

il folklore d'italia®

4°
TRIMESTRE

2023

INTERNATIONAL
STANDARD
SERIAL NUMBER
2532-2036



RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TRADIZIONI POPOLARI

▶ Si tornerà a vincere
se riaccendiamo
il fuoco dentro

Omaggio a Padre Pio

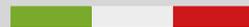
▶ Palagianello
Città del Folklore

Speciale Puglia



REGIONE
PUGLIA





Spero che questi nostri futuri anni di attività federativa possano contribuire a creare una società più sana e più vicina alle esigenze ed ai bisogni delle famiglie. La conoscenza delle tradizioni e dei valori antichi sono certo che potranno servire ad aiutare i genitori a trasferire ai giovani il distillato esperienziale di tante generazioni passate che potrà essere da viatico nell'affrontare i nuovi e i vecchi problemi esistenziali che appaiono continuamente in nuove mutevoli forme.

A nome dell'intero Ufficio di Presidenza e dell'intera Giunta, auguro a tutti i nostri iscritti di vivere un **Santo Natale** ed un **Felice 2024**.

Gerardo Bonifati
Presidente Nazionale FITP

Auguri!

L'editoriale

SI TORNERÀ A VINCERE SE RIACCENDIAMO IL FUOCO DENTRO

Il Natale è la festa per eccellenza del Mondo Cristiano e non solo. Si riaccendono le luci spente dall'andar via dell'estate, si torna a condividere il quotidiano, si torna a sentir musiche che ci riportano lontano, sino a corrisponderci un viaggio lungo migliaia di anni. La pace, sempre meno riverente verso chi di essa ne fa bandiera, si nasconde facendo spazio alle guerre, che ormai sono soprattutto "dei cuori". Spiriti maligni aleggiavano nell'etere, il fuoco diventa sempre più padrone dello spirito che non ha più idranti a disposizione per potersi spegnere. Ogni condizione diventa difficile, ogni azione viene smorzata da antagonismi e torpide vite che del senso del bello ha perso ogni traccia. A Napoli, per mostrare al mondo intero che la volontà popolare è la voce, non solo del popolo ma anche quella di Dio, canterebbero: *I' son n'omm' comm'è n'ato, Cà è caruto e s'è aizato. M'hann'acciso, ncatenato. Scammazzato e scassato. Nu binario abbandonato quann' e si s'fatica sfruttato, tanti vvote quant'song' e' mmacchie, tanti mmacchie tanti vvote. Voce 'e n'omm', voce mia, Voce 'e popolo, Voce 'e Dio.*

Se vogliamo trasparire la verità e l'essenza del Mondo, occorre tornare a favorire l'intelletto considerando il folklore come segno tangibile di un popolo che vuole riscattarsi, vuol tornare ad essere la vera via che nel trasferire il passato al presente, non disdegna futuro e sensazioni di sconfitta. La sconfitta, se voce di un popolo, riporta la serenità a chi vuol tornare a sperare nella vittoria e, in tal se-



IL NOSTRO FUTURO

di Vincenzo Cocca

Editoriale

gno, corrisponderci con nuova energia, con una prospettiva che non può essere quella del danno e della beffa. Il 2024 sarà l'anno del **Turismo delle Origini**, quale migliore auspicio si può sperare e proporre a chi si è posto alla nuova guida della Federazione Italiana Tradizioni Popolari?

La tradizione è senza dubbio il viatico per sconfiggere ataviche dormienze che hanno reso vane guerre e cancellato identità, passioni, comunioni di intendi, serenità dei e nei cuori. Tradizioni dal latino *traditio*, *traditionis* derivante dal verbo *trādere* = «**consegnare**», «**trasmettere**» può assumere diverse accezioni, fortemente interconnesse. Può voler significare “consuetudine” definita spesso folklore, intesa antropologicamente come la trasmissione nel tempo, all'interno di un gruppo umano, dalla memoria di eventi sociali e storici, delle usanze, delle ritualità, della mitologia, della credenza, dei costumi, delle superstizioni e leggende; in particolare tramandata oralmente e non mediata dalla scrittura.

Queste considerazioni ci portano a riflettere a considerarci, noi appartenenti alla grande famiglia della Federazione Italiana Tradizioni Popolari, diversi, adepti di un sistema diverso, utile alla conservazione **con lo sguardo verso il futuro**, quello che tutti speriamo sia decisamente migliore. Da ciò e per questo, la sfida diventa difficile ma certamente ancora più avvincente.

Il 2024 ci coronerà dello scettro della guida verso le origini che tanto ci hanno allontanato da stereotipi sostanziali



li ma che ci hanno, però, formati come osservatori e conservatori privilegiati. I canti, i balli, i costumi, le tradizioni che ognuno di noi vive come propri, come **segni tangibili** di onorevole orgoglio di essere italiani, dentro e fuori dai confini della nazione, sono la forza per continuare a sperare. Strumento aggregativo dalle forme viventi che sinuosamente ci pongono a una vera riflessione su come porci da ora in poi, sia nei confronti dei nostri associati ma soprattutto nei confronti del Mondo esterno. Occorre, per ridonare forza e centralità, ridonarsi del fuoco, unica vera espressione della socialità, della forza umana, del fare cose insieme.

Quando il sole viene meno lo si cerca, poiché le persone hanno bisogno di calore. Queste le più significative azioni che si rinforzano sempre più, solo mettendo al centro le tradizioni. La molteplicità diventa unità. Le persone al centro collaborano per tenere vivo l'ardere delle *n'docce*, dei *faugni*, della legna che demandano al cielo carico di stelle, la speranza di poter continuare. Assaporare l'esigenza dello stare insieme, del camminare da cafoli (legati con la fune), ci deve far riflettere nel riconsiderare come tornare a essere utili al Mondo.



La Federazione ha **scopi nobili e ben precisi** che non possono turbare e inquinare sedimenti che rafforzano argini e determinano nuove vite. Il primo obiettivo della nuova giunta appena eletta, deve essere quello di **rinsaldare quei punti della corda** che soffrono di rigidità costruttiva o logorati dal tempo che scorso, ne ha condizionata la robustezza. Solo dopo, si può ricostruire la capacità di dialogo, interpretare la volontà popolare, rimarcare qualità e non quantità di manifestazioni, portare verso l'esterno idee, azioni.



Altra sfida necessaria se non indispensabile è pensare a una vera e propria campagna divulgativa di qualità che non considera il chi e il dove, ma solo il perché. Se domanda non corrisponde a risposta sarà difficile continuare a darci dei fratelli e onorabilmente facendoci del male. Il Folklore necessita di spiriti liberi ma connessi, di gente che consente di razionalizzare ma soprattutto, di **professionalizzare atti, schemi, progetti** e simultaneamente organizzare divulgazione e convinzioni positive e mai autoreferenziali. Domani è tardi, facciamolo oggi e chissà, la Federazione tornerà a farsi largo tra i meandri dell'ignobile ignoranza culturale. Tra la morte e la vita, è sempre meglio scegliere la Vita! •





F.I.T.P. - Federazione Italiana
Tradizioni Popolari

la giunta della Federazione

PRESIDENTE

Gerardo Bonifati

VICE PRESIDENTE VICARIO

Benito Ripoli

VICE PRESIDENTE

Fabrizio Cattaneo

ASSESSORI EFFETTIVI

Luciano Bonventre
Michele Castrilli
Giuliano Ierardi
Ciro Marino
Luigi Scalas
Angelo Scolaro

ASSESSORI SUPPLEMENTI

Elena Bartolomasi
Matteo Evangelista

SEGRET. GEN.

Franco Megna

VICE SEGRET. GEN.

Santino Merrino

TESORIERE

Tobia Rinaldo

VICE TESORIERE

Francesco Fedele



numero

04

4° TRIMESTRE

2023

Il Folklore d'Italia

Rivista ufficiale della Federazione Italiana
Tradizioni Popolari

Anno XXV n. 04 - 2023

Registr. al Tribunale di Foggia n. 9 dell'8 aprile 2008
ISSN 2532-2036

DIRETTORE RESPONSABILE

Vincenzo Cocca

DIREZIONE SCIENTIFICA

Prof. Mario Atzori (Università di Sassari)

EDITORE

Sinkronia Edizioni - Foggia

COMITATO REDAZIONALE

Mario Atzori, Raffaello Mazzacane, Domenico Scafoglio, Maria Margherita Satta, Enzo Spera, Ottavio Cavalcanti, Letizia Bindi, Fulvia Caruso, Nicola Di Lecce, Maurizio Varriano, Gianfranco Donadio, Enzo V. Alliegro, Giuseppe Michele Gala, Leonardo Alario, Alessandra Gasparroni, Francesco Lettera, Loredana Bruno, Enzo Palma, Enzo Fortunati, Arianna Franzi

PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE DIGITALE

Sinkronia.it
Via Napoli, 6/B - Foggia - info@sinkronia.it
www.sinkronia.it

STAMPA

Grafichelite srl
Via di Procina, 22 - 71121 Foggia
t. 0881 19 61 531

Sede Presidenza Nazionale

Corso Garibaldi, 160
87012 Castrovillari

Segreteria

tel. 379.1081148
info@fitp.org

Presidenza

tel. 348.4266985
presidente@fitp.org
sito: www.fitp.org

Ufficio tesseramento

Via San Sebastiano, 16
98122 Messina
Tel. e Fax: 090 771398
tesseramento@fitp.org

Ufficio stampa

Sinkronia srl - Foggia - ufficiostampa@fitp.org

Consulta Scientifica PRESIDENTE

f. f. Fulvia Caruso

COMPONENTI

Leonardo Alario
Enzo V. Alliegro
Letizia Bindi
Pino Gala
Raffaele Mazzacane
Alessandra Gasparroni
Fulvia Caruso
Nicola Di Lecce
Gianfranco Donadio

Consiglio Nazionale COMMISSARIO

Benito Ripoli

Consiglieri ABRUZZO

Matteo Evangelista

BASILICATA

Pasquale Casaletto

CALABRIA

Carmine Gentile
Andrea Addolorato

Pino Della Porta
Orlando Antonino
(vice consiglieri)

CAMPANIA

Felicia Villano
Nino Capobianco

EMILIA ROMAGNA

Bruno Malpassi

FRIULI V. GIULIA

Lorenzo Bruna

LAZIO

Ivo Di Matteo

LIGURIA

Milena Medicina

LOMBARDIA

Enzo Felotti
Dionigi Garofoli

MARCHE

Luca Mercuri

MOLISE

Gianni Fasano

PIEMONTE

Enzo Usseglio

PUGLIA

Matteo Longo

SARDEGNA

Luigi Usai
Stefano Demelas

Maria Gabriella Collu
(vice consigliere)

Mario Pau
(responsabile minifolk)

SICILIA

Giuseppe Restivo
Orazio Grasso

Feichera Egidio
Nino Merrino
(vice consiglieri)

TOSCANA

Marco Fini

TRENTINO A. A.

Attilio Gasperotti

VENETO

Gianni Marini

Presidenti Comitati Regionali

ABRUZZO
Bernardo Gilberti

BASILICATA

Michele Fornelli

CALABRIA

Marcello Perrone

CAMPANIA

Francesco Tortoriello

EMILIA ROMAGNA

Bruno Malpassi

FRIULI V. GIULIA

Giampiero Crismani

LAZIO

Marina Conte

LIGURIA

Milena Medicina

LOMBARDIA

Francesco Gatto

MARCHE

Luca Mercuri

MOLISE

Mario Barile

PIEMONTE

Enzo Usseglio

PUGLIA

Greco Antonio

SARDEGNA

Antonello Piras

SICILIA

Vincenzo Amaro

TOSCANA

Francesco Castelli

TRENTINO A. A.

Attilio Gasperotti

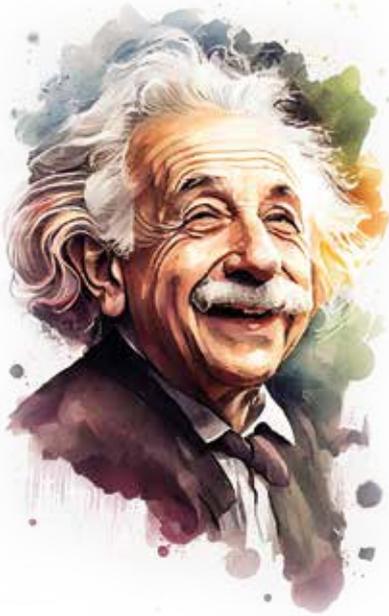
UMBRIA

Marco Baccarelli

VENETO

Davide Rossi

L'aggiornamento completo degli eletti nei vari Consigli sarà pubblicato nel prossimo numero.



«Un uomo è vecchio
solo quando i rimpianti,
in lui, superano i sogni».

ALBERT EINSTEIN

10

La FITP
rinnova il Direttivo



14

Canti, suoni,
danze e preghiere



26

Palagianello, "Capitale
del Folklore Pugliese"
e "Città del Folklore"

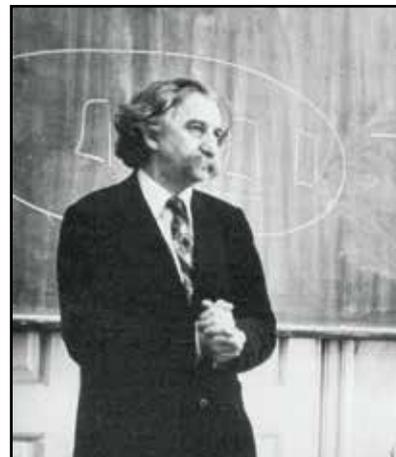


sommario

- 8.** Le riflessioni del Presidente
Gerardo Bonifati
- 18.** San Pio, Santo protettore
delle tradizioni popolari
Antonio Villani
- 20.** La Melodia della Fede
Nicola di Lecce
- 22.** Board IGF - World Folklore Union
Tobia Rinaldo
- 37.** La Festa dei Morti
Alessandra Gasparroni
- 39.** I gioielli nella cultura popolare
molisana - Dalla nascita alla morte
Antonio Scasserra
- 42.** Fuoco Sacro
Maurizio Varriano
- 48.** Italia & Regioni
Pietro Pellegrino
- 54.** Tradizioni gastronomiche a confronto
Donatella Bastari
- 64.** Il folklore per la vita
Laura Fumagalli

30

Miti, storie e leggende
dell'immaginario





di Gerardo Bonifati

Dopo il dovuto periodo di riflessione inizia la mia esperienza come Presidente della FITP

*Vissuto questo primo periodo ed effettuate preliminari verifiche trovo infine la determinazione di affrontare il giudizio di una assemblea elettiva che chiede, ormai con forza e determinazione, di **iniziare un nuovo corso** garante di cambiamenti concreti tendenti alla valorizzazione degli apporti culturali dei gruppi folklorici affinché si possa ribadire la nozione che **cultura popolare è radice e riferimento profondo di cultura** e degna quindi di considerazione parimenti ad altre discipline artistiche del panorama culturale italiano.*

*Spero di meritare la **fiducia** che i gruppi affiliati hanno voluto concedermi con la speranza di essere capace di sviluppare armoniosamente i ricchi e straordinari potenziali già da tempo affidati alla FITP.*

*Il mio sogno è **creare una federazione forte, moderna, innovativa** al passo con i tempi che rappresenti realmente il mondo delle tradizioni utilizzando pienamente l'azione culturale che le **Associazioni** affiliate svolgono puntualmente, tutelandone con metodi moderni i risultati ottenuti nella ricerca/stu-*



*dio delle tradizioni vere del nostro enorme patrimonio culturale. Abbiamo presentato **un programma molto ricco ed ambizioso** che mira a dare ai gruppi la possibilità di inserirsi in un programma generale molto ampio che potrà dare nuova vita a tutti i sodalizi che sceglieranno l'impegnativa strada dello studio/ricerca divenendo parte proattiva della nostra **grande famiglia federata**.*

Bisogna utilizzare idee e metodi moderni per salvaguardare in modo ottimale ed attento le tradizioni riuscendo a strutturare i nostri organi periferici affinché le identità regionali e delle piccole micro aree territoriali vengano protette e tutelate esaltando e valorizzando tutto

il patrimonio materiale ed immateriale riferito o riconducibile alle tradizioni italiane.

*I gruppi sono a pieno titolo i **protagonisti** di un folklore che sta per scomparire o addirittura è già scomparso. Molti studiosi asseri-*

.....

affinché le identità regionali e delle piccole micro aree territoriali vengano protette e tutelate



scono che il folklore non esiste più, che molte di quelle comunità che vivevano nella tradizione sono ormai scomparse. Proprio per queste considerazioni le nostre associazioni sostituiscono, in chiave artistica, quelle espressioni comunitarie arcaiche un tempo vive e rappresentative di quelle antiche società.

Ovviamente i gruppi dovranno essere pronti ad interpretare questo ruolo di **rappresentanti veri e formati artisticamente** per rendere le singole trasposizioni sceniche attendibili, piacevoli ed accattivanti sia per il valore culturale sia per l'intrinseca loro bellezza: sempre nel rispetto delle regole dello spettacolo. Punteremo molto sulla **formazione culturale ed amministrativa** per aumentare la professionalità delle figure organizzative nei vari livelli e ambiti: dirigenziale, artistico, concettuale. La nostra **Consulta Scientifica** dovrà autorevolmente accompagnare la **Giunta Nazionale** in questo difficile e rivoluzionario percorso che, unito alla funzione culturale della nostra rivista e dei mezzi di comunicazione, dovrà offrire ai responsabili dei gruppi, come ad ogni singolo componente, l'opportunità di **"vivere"** questo difficile ma esaltante cammino.

Ovviamente la mia azione riorganizzativa sarà in continuità, e tutelante, di tutte le iniziative di successo realizzate ed inoltre delle tante cose importanti già in essere, solo migliorando o, eventualmente, correggendo esiti di pregressi errori. La mia sarà quindi una **politica dell'ascolto e della partecipazione** per capire meglio le problematiche e le esigenze delle singole realtà associative e dei tesserati (specie in rapporto alle necessità d'archiviazione nel tempo dei reperti documentali per usi, costumi, canti, musiche¹, etc.). Proprio per que-

sta esigenza ci attiveremo insieme a tutti gli assessori, a cui ho già consegnato specifiche deleghe operative, per migliorare tutti i servizi che metteremo a disposizione attivando nuovamente tutte quelle convenzioni di cui potranno beneficiare tutti i gruppi e ricercare nuove fonti economiche finalizzate espressamente alla realizzazione di tutte le iniziative tempestivamente programmate oltre che a riprendere vecchi sistemi economici di finanziamento legati alle manifestazioni istituzionali. **Giusta attenzione al mondo femminile**, grande protagonista delle tradizionali famiglie italiane, per ruolo ed importanza; il tutto con sensibilità verso i più deboli, i più bisognosi e i diversamente abili. Attiveremo **politiche ed iniziative rivolte ai giovani** (vedi anche nuova Consulta Giovanile) per avvicinarli al nostro mondo dandogli la possibilità di conoscere, imparare e studiare divertendosi, rendendo le nostre associazioni accattivanti e piacevoli da frequentare.

Apriremo nuovi **confronti con le massime istituzioni nazionali, regionali e locali** per attenzionare la nostra missione alla politica a vari livelli affinché si acquisisca la giusta considerazione che le nostre multiple e complesse discipline meritano di avere, proponendo nuovi protocolli di intesa ed iniziative progettuali miranti a consolidare i rapporti ed il dialogo. I vari protocolli già attivi (con le regioni Lazio, Calabria, Puglia, Molise, Sardegna) e il progetto del Ministero

per gli Affari Esteri **"Turismo delle Radici"**, (che verrà nuovamente bandito nel 2024 e rivolto ai comuni che non superano i cinquemila abitanti) ne sono una chiara dimostrazione.

Queste sono solo alcune delle iniziative e delle proposte che la nuova Giunta Nazionale ha previsto per avviare questo nuovo corso di gestione della Federazione, illustrate ed approvate nell'ultima Assemblea Generale elettiva.

Una vera rivoluzione culturale (di suggestioni da istanziare principalmente in collaborazione e a cura dei Dirigenti locali) che mira a studiare, preservare ed esaltare, le culture tradizionali di tutti i territori italiani. Il mondo orbitante attorno alle realtà associative, le quali hanno scelto di **tutelare le identità territoriali**, dovrà essere massimamente coinvolto in forma anche proattiva, per aiutare le nostre famiglie nella consapevolezza del valore delle tradizioni **per creare una società migliore**, più bella e più attenta alla cultura del sapere, coltivando i rapporti interpersonali e del vivere in modo civile, nel rispetto degli altri, della propria cultura identitaria e nel rispetto delle arricchenti differenze per colore, sonorità, lingua e tante altre precipuità. •

NOTE

1. "(...) la musica popolare è come un essere vivente che cambia di minuto in minuto: non si può perciò dire 'questa o quella melodia è come io l'ho notata', ma soltanto che essa era così nell'occasione, nel minuto in cui è stata notata (che è, come dire, un poco della maniera d'interpretazione dei grandi esecutori sempre difforme e sempre nuova)". (1935-36, Béla Bartok) in Diego CARPITELLA (a cura di), Béla Bartok, *Scritti sulla musica popolare*, Bollati Boringhieri, 1977 rist.2020, p.49

Redazione FITP

La FITP rinnova il direttivo

Il nuovo presidente è Gerardo Bonifati che prende il posto di Benito Ripoli



Ogni cosa ha un inizio e una fine, anche la Federazione Italiana Tradizioni Popolari, dopo anni di indiscussa presidenza Ripoli, cerca la via della continuità rinnovandosi e proponendosi con vesti dal nuovo colore, per la verità mai troppo sbiadito. Scelta la location dell'assemblea generale, quella di Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, nei giorni 14 e 15 ottobre 2023 si sono svolte, prima le adempienze, poi le votazioni per il rinnovo delle cariche direttive della Federazione che vedeva da ben oltre 17 anni alla sua guida il Sangiovese **Benito Ripoli**.



Incontri, programmi, mediazioni, hanno riscaldato l'ambiente sin dal primo giorno, sin dall'arrivo dei delegati nazionali dei gruppi aderenti alla Federazione. Concitati via vai che alla fine, come in ogni buona famiglia, hanno concesso spazio alla garbata azione di mediazione che ha reso servizio migliore alla causa della famiglia del Folklore. Ma la storia va raccontata, il racconto da ora in poi mette nel cassetto ogni anteprema, ogni anfratto mai venuto fuori, ogni sensazione prima degli esami – come fu per il famosissimo film dall'inno De Gregoriano -. È l'alba, la sera prima ha definito la goliardia quale essenza dello stare insieme. Gli occhi fanno così fatica a aprirsi ma la tensione cancella stanchezze, anche se non i dubbi o le strategie. La sala, stracolma di delegati, si arrende al concitato momento e nel silenzio si vota per



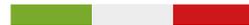
la costituzione della guida assembleare. Persone competenti e scevre da condizionamenti, hanno corrisposto le sedute del tavolo guida. A condurre il gruppo, formato da giovani, **Maurizio Varriano**. A capo della segreteria **Antonella Gatta** coadiuvata da giovani rappresentanti dei gruppi presenti quali **Valentina e Salvo Sarda**, del gruppo folk Valle del Comino e del siciliano **Giuseppe Maccarone**.

L'Assemblea, chiamata a fornire le sue scelte, chiede unanimità e chiarimenti programmatici. Richiesta esaudita e man mano si susseguono gli interventi di chi ha condotto la Federazione nei tempi passati ad oggi, **Alessandro Lillo e Benito Ripoli**. Quest'ultimo, visibilmente emozionato, nel manifestare la sua rinuncia a candidarsi per la presidenza, nel salutare i presenti, ha

lasciato alle parole la sua attività, le sue vittorie, le sue sconfitte che hanno traversato l'Italia intera e solcato traccati dai semi germoglianti. L'applauso sentito ha poi dato spazio al dovere del voto che si è aperto alla segretezza, dopo le linee programmatiche dell'unico candidato alla presidenza: **Gerardo Bonifati**. *"La serietà del voto è la forza espressiva di libertà. La Federazione ha il compito di manifestare convincimenti e non arrivismi personali e mai del tutto dediti al componimento di un romanzo dal lieto fine. Si dia voce alla programmazione e di essa si faccia la vera e*

concreta arma per un futuro dalla fiamma ardente e senza dogmi dal carattere del personalismo", le parole dell'intero gruppo a capo dell'Assemblea che scevro da ogni condizione, nella più ampia imparzialità apre le urne e ne trae da esse, i vincitori, o meglio, gli eletti. Di seguito i nomi e le rispettive cariche. **Giunta:** Presidente – **Gerardo Bonifati**; Vice presidente – **Fabrizio Cattaneo**; Vice presidente vicario – **Benito Ripoli**; Assessori

❗❗ **Incontri, programmi, mediazioni, hanno riscaldato l'ambiente sin dal primo giorno**



– **Luciano Bonventre; Michele Castrilli; Giuliano Ierardi; Ciro Merino; Luigi Scalas; Angelo Scolaro;** Supplenti – **Elena Bartolomasi; Matteo Evalgelista.** Altri nomi nominati: Segretario Generale- **Franco Magna;** Vice Segretario Generale - **Santino Merrino.** Altri: Tesoriere – **Tobia Rinaldo;** Vice Tesoriere – **Fedele Francesco;** Collegio Sindaci Revisori – Presidente **Giampiero Cannas;** Vice Presidente – **Giancarlo Castagna;** Componente – **Antonio Coriglione;** Supplenti – **Melissa Romano e Tonio Greco.** Il Collegio dei Probiviri è stato così votato: Presidente – **Nicola Fabrizio;** Vice



Si dia voce alla programmazione e di essa si faccia la vera e concreta arma per un futuro dalla fiamma ardente e senza dogmi

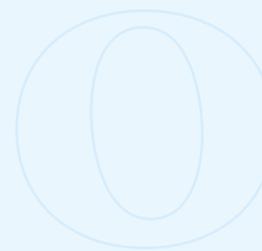
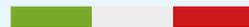
❗❗ **Gli abbracci segnano il tempo, fermano orologi e fughe verso lidi che del e con il folklore, hanno davvero poco a che fare**



Presidente – **Michele Formello**;
Componente – **Pietro Palagiano**;
Supplenti – **Raffaello Filippi** e
Milena Medicina.

Un applauso scrosciante e liberatorio ha chiuso la sessione del voto e la proclamazione degli eletti. Come ogni elezione che vinti e vincitori si congratulano tra loro con giubilo per i vincitori e amarezza per i vinti, stavolta la positività e la condivisione ha decretato l'unanimità delle emozioni e per tornare alla poesia, dopo la dogmatica descrizione dell'urna, possiamo, tra lacrime e battiti di cuori emozionati e sospesi di gioia, tornare a sognare un mondo che, dalle palpebre battenti e dagli occhi da iridi sgargianti, torna ad essere pregno di sincera amicizia e di sobria ma forte e irrobustita famiglia. Gli abbracci segnano il tempo, fermano orologi e fughe

verso lidi che del e con il folklore, hanno davvero poco a che fare. Si è segnata un'altra pagina di storia e la storia non può che confermare che la Pace è l'unica via per trarre vantaggi e gioie dalla vita. Condividere per crescere, crescere per poter tornare a sperare! Retorica? No... solo folklore! **Auguri a chi dovrà far meglio!** •



CANTI, SUONI, DANZE E PREGHIERE

Nell'accogliente San Giovanni Rotondo, il mondo del Folklore non manca all'appuntamento con l'omaggio a Padre Pio giunto quest'anno alla XI edizione



Come consuetudine tutti i gruppi sparsi nei vari e accoglienti hotel della cittadina garganica hanno colorato e movimentato le tre giornate in programma che prevedevano varie manifestazioni che sono culminate nella Santa messa di domenica 26 novembre che, volutamente, ha coinciso con la **traslazione da una basilica all'altra del Santo da Pietrelcina** che annualmente avviene con l'arrivo dell'inverno. Venerdì 24 novembre, come ormai accade in occasione della manife-

stazione, sin dalla mattinata hanno iniziato a confluire i gruppi nei vari hotel e dopo le sistemazioni ci si è dati appuntamento presso il salone delle feste dell'hotel Parco delle Rose dove nella serata tutti i gruppi presenti si sono esibiti con **canti religiosi e trasposizioni sceniche** della tradizione religiosa popolare particolarmente apprezzata dagli astanti. Durante la serata si sono esibiti anche la soprano **Maria Luigia Martino** e il Tenore **Dario Sebastiani**



che hanno eseguito canti della tradizione napoletana e operistica. Sabato 25, come da programma, si è svolto il seminario teorico pratico **“I canti di religiosità popolare”** a cura del **Maestro Nicola di Lecce** che ha tenuto una interessantissima lezione sulla storia di alcuni canti della tradizione napoletana con tantissimi esempi pratici accompagnati dai maestri della formazione dei **Ditrambo** magistralmente diretti da Nicola di Lecce. Il seminario, particolarmente ap-

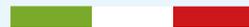
prezzato, da tutti si è concluso con la consegna ai partecipanti di un attestato riconosciuto dal **MIUR** con crediti spendibili per gli interessati. Nel pomeriggio di sabato non si è potuta svolgere la prevista fiaccolata causa meteo negativo e tutti i gruppi presenti si sono riuniti nella cripta di San Pio accolti dal Padre Guardiano **Frate Rinaldo**.

L'incontro è stato emozionante soprattutto quando i gruppi a turno hanno cantato alcuni brani religiosi



.....
***tutti i gruppi
 si sono esibiti
 con canti religiosi
 e trasposizioni
 sceniche della
 tradizione
 religiosa popolare***





EVENTI

di Giampiero Cannas



dia Conte, è proseguita nel salone dell'hotel Parco delle Rose dove i presenti hanno avuto la fortuna di ascoltare l'orchestra a plettro **Pietro Mascagni di Ripalimosani** diretta dal **Maestro Antonio di Lauro** che ha spaziato tra la tradizione musicale operistica, napoletana e moderna con l'intervento in alcuni brani sia operistici che napoletani del tenore Dario Sebastiani e del duo (soprano e tenore) Martino e Minchillo. La sonorità dell'orchestra a plettro ha vibrato veramente **preghiere d'amore** apprezzate da tutti soprattutto perché per l'occasione la direzione è stata affidata al **Maestro Annalisa Palermo** che ha fatto il suo debutto come direttore dell'or-

della loro tradizione. Tutti hanno avuto la possibilità di esprimere la loro preghiera con il canto nel luogo dove sono esposte le sacre reliquie del **Santo di Pietrelcina**, l'incontro si è concluso con la benedizione per tutto il mondo del Folklore. La serata di sabato, magistralmente presentata dalla Giornalista **Clau-**

.....

l'incontro si è concluso con la benedizione per tutto il mondo del Folklore



AndroDico



chestra sostituendo egregiamente il maestro Di Lauro costretto a casa per problemi di salute.

Domenica di buon mattino tutti i partecipanti si sono recati nella Chiesa grande per partecipare alla Santa Messa e contemporaneamente assistere alla **traslazione delle spoglie di San Pio** che, come ogni inverno, vengono trasferite nella cripta di S. Maria delle Grazie. La S. Messa officiata dal S. E. Mons. Franco Moscone Vescovo di Manfredonia – Vieste - San Giovanni Rotondo è stata particolarmente emozionante

nel momento dell'offertorio quando una delegazione di tutti i gruppi presenti accompagnata dai dirigenti nazionali della FITP ha offerto cestini e regali provenienti da tutte le Regioni Italiane.

Alla fine della S. Messa è stata eseguita **un'Ave Maria in lingua Sarda** al termine del canto tutti i gruppi hanno seguito la processione della traslazione di S. Pio particolarmente suggestiva in quanto si è svolta sotto una breve nevicata che ha imbiancato il sagrato della Chiesa. Nella serata di domenica, sempre

presentata dalla bravissima e bellissima Claudia Conte, ha avuto luogo nel salone dell'hotel Parco delle Rose **il concerto del cantante Giuseppe Povia** che per due ore ha deliziato i presenti con il repertorio delle sue canzoni famose e non interagendo piacevolmente con il pubblico presente.

Mettiamo in archivio anche questa edizione dell'omaggio a Padre Pio che ha visto una ripresa di partecipazione dei gruppi che con fatica sta ritornando ai numeri pre-covid. •



di **Antonio Villani**

SAN PIO SANTO PROTETTORE DELLE TRADIZIONI POPOLARI



La notizia è emersa durante l'ultima edizione dell'evento **"Omaggio a Padre Pio"** che si è svolto nello scorso fine settimana a San Giovanni Rotondo con la presenza degli organi nazionali e internazionali della FITP e della IGF. Alla manifestazione, infatti, oltre al presidente nazionale **Gerardo Bonifati** c'era anche il presidente della federazione internazionale: **Dorel Cosma**. *"Nelle prossime settimane - ammette Benito Ripoli - avremo diversi incontri con le istituzioni religiose. Siamo fiduciosi. Il desiderio di affidarci a Padre Pio è in linea con lo spirito che anima questo mondo nel segno dell'amicizia, della fratellanza, per*

promuovere percorsi di pace". Ed in effetti i tre giorni dell'evento, a cui hanno partecipato oltre 30 gruppi provenienti da tutta Italia, sono stati vissuti all'insegna della fraternità, con i numerosi messaggi di pace veicolati attraverso la manifestazione, percorsa dallo spirito religioso che anima i gruppi di tutto il mondo. **La religiosità popolare**, infatti, attraverso riti che si tramandano attraverso i secoli, **è parte integrante delle tradizioni dei popoli** che si sposano ovunque con il sentimento religioso. Da questo connubio tra fede e tradizione, undici anni fa, nacque proprio l'evento Omaggio a Padre Pio.

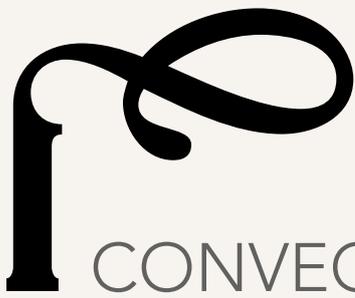




“La manifestazione che si svolge a San Giovanni Rotondo - sottolinea infatti Ripoli - non è un semplice raduno di gruppo folklorici ma è proprio un momento di preghiera e di condivisione attraverso i canti e alcune tradizioni della religiosità popolare che vengono tramandati e valorizzati dai gruppi”. Un messaggio di pace che passa attraverso le tradizioni, dunque. Alla manifestazione anche i componenti della Giunta nazionale ed Internazionale, con Franco Megna (Segretario Generale e Vice Presidente mondiale) con Ameen Kassem (Presidente della Federazione Folklorica dello Stato di Israele) oltre a Giampiero Cannas, Tobia Rinaldo e gli altri

componenti delle due Giunte. Un grande successo per la città di San Giovanni Rotondo **invasa da tantissimi gruppi folkloristici** provenienti da tutta Italia. Uno spettacolo unico per grandi e piccini che ha portato musica ed allegria in tutta la città, ma anche intensi momenti di preghiera con la visita alla cripta e la partecipazione alla messa nella chiesa di San Pio. Diverse centinaia i partecipanti, che hanno intonato canzoni popolari della loro terra ma anche canti sacri dedicati a Padre Pio. **Più di mille i musicisti e i danzatori** in rappresentanza di gruppi e bande musicali. Un appuntamento sempre atteso ed ormai consolidato, organizzato dalla FITP e dall'IGF in collaborazione con la Regione Puglia e il Comune di San Giovanni Rotondo. Tre giorni di **fede e folklore** che con i componenti dei gruppi folklorici in veste di pellegrini, sotto il segno della celebre frase di Sant'Agostino: “*Chi canta prega due volte*”. Ed anche il bel canto è stato protagonista dell'evento con la partecipazione del tenore **Dario Sebastiani** e della soprano **Maria Luigia Martino**, mentre ha chiuso la manifestazione il concerto di **Povia** presso il salone del Parco delle Rose. ●





CONVEGNO

di Nicola Di Lecce

La Melodia

Importante convegno sui Canti di Religiosità Popolare

Il 25 novembre 2023 presso il salone delle feste in occasione della manifestazione “**Omaggio a Padre Pio**”, si è svolto un interessante **convegno sui Canti di religiosità Popolare tenuto dal prof. Nicola Di Lecce** componente della Consulta Scientifica della FITP. Il seminario, a cui hanno preso parte numerose persone, tra cui molti giovani, si è presentato subito di notevole interesse, poiché gli argomenti trattati sono stati presentati non solo dal punto di vista teorico, ma anche pratico grazie alla presenza dei **Maestri Luigi Belati** (fisarmonica) e **Enzo Esposito tammurriello** (voce e tamburi). Dopo una intensa presentazione del vice Presidente Nazionale **Benito Ripoli**, il prof. Di Lecce ha introdotto il difficile rapporto nei secoli della Chiesa con il popolo per quanto riguarda la religiosità popolare, rapporto che si accentuava quando si trattava di canti, infatti l'unico legame tra canto di religiosità popolare e canto liturgico è la **ricerca**, da parte degli uomini, di un rapporto con Dio o con gli eventi religiosi in genere. La chiesa ha sempre temuto il rapporto del popolino col sacro, un popolo che il più delle volte, confonde religione e magia, e allora in una fede a volte bigotta, le formule magiche diventano preghiere.

Per fare chiarezza sulle origini del canto religioso, il prof. di Lecce ha parlato della distruzione di Gerusalemme avvenuta nel 70 d.C. e della dispersione degli ebrei nel mondo, una parte di essi resta di fede ebraica, un'altra abbraccia il cristianesimo, nasce così dalla tradizione musicale ebraica, la cantillazione (lettura intonata di testi sacri quali l'Epistola o il Vangelo nella Messa e lo *jubilus*... (gioioso vocalizzo che si ritrova nell'Alleluia della messa). A questo punto la voce di **Enzo Tammurriello** intona sia la cantillazione che lo *jubilus* creando una magica atmosfera tra i partecipanti. Si è parlato poi del medioevo e delle molte espressioni di religiosità popolare giunte fino al nostro tempo, e del loro contributo a **difesa della fede cattolica** in seguito allo sviluppo del protestantesimo avviato da Martin Lutero. Poi, con l'ausilio di brani cantati si è fatto uno excursus storico tra il pontificato di **san Gregorio Magno** (che istituisce in ogni sede ecclesia-



a della **F**ede

le le *Scholae cantorum* per formare i diaconi da dedicare al canto, inteso quale ineliminabile servizio liturgico, in questo modo si tiene fuori il popolino che non comprende i canti sempre più sofisticati), e il periodo illuministico con **S. Alfonso Maria de' Liguori** passando per le laude di **San Francesco**. Ci si è soffermati molto sull'opera di Sant'Alfonso, che forse porta la religiosità popolare a considerazioni altissime, sfidando il rigido illuminismo.

.....

il difficile rapporto nei secoli della Chiesa con il popolo per quanto riguarda la religiosità popolare

Alfonso de' Liguori da sacerdote e successivamente vescovo, comprende quanto la Chiesa sia lontana dal popolino. I lazzari napoletani non comprendono il rigido linguaggio della chiesa, soprattutto la messa e i canti rigorosamente, come da regolamento, in latino, allora Alfonso

scende tra il popolo e con racconti e canti in dialetto cerca di spiegare i misteri divini. Nascono così: *Tu scendi dalle stelle, Quando Nascette Ninno, Fermarono i cieli e Ninno bello mariunciello*. Enzo Tammurriello accompagnato dal maestro Belati suonano e intonano i canti di sant'Alfonso. In particolare Di Lecce si sofferma sul canto **Tu scendi dalle stelle** scritta presumibilmente nel 1754 che è una vera e propria innovazione in quanto introduce in ambito popolare l'uso di strofe, ritornelli e intermezzi strumentali. Il canto riscuote subito grandi consensi, si diffonde in ogni regione italiana diventando protagonista di tanti rituali del ciclo dell'Avvento tanto che nel 1769 viene pubblicata diventando il primo esempio di canzone italiana. Ai canti di S. Alfonso seguiranno i canti della Chiarastella in tutto l'arco alpino che nel campo della **religiosità popolare** hanno diverse funzioni come quelle di canti narrativi in quanto descrivono la vita dei santi; canti della questua e canti infantili come filastrocche e ninnananne. In conclusione Di Lecce si sofferma sull'importanza per i canti di religiosità popolare, della nascita della notazione musicale a partire dai neumi (che non costituivano ancora una vera e propria notazione, ma più che altro degli appunti che i



cantori segnavano per ricordare più facilmente le melodie) per arrivare a due grandi innovazioni attorno all'anno 1025 per opera di Guido D'Arezzo, la nascita del tetragramma un sistema di 4 linee e quella di nominare i suoni utilizzando le sillabe iniziali dei versi dell'**Inno di San Giovanni**, un canto diffusissimo in quell'epoca. Le sillabe erano poste in modo crescente Ut, re, mi, fa, sol, la, si.

A fine seminario l'intervento del presidente Nazionale FITP **Gerardo Bonifati** sottolinea, quanto sia importante la formazione per la vita dei gruppi, sia folklorici che popolari, e, visto che oramai i gruppi si esibiscono sui palcoscenici, quanto sia importante la trasposizione scenica dalla strada al palco, e quanto sia vitale il fatto che **ogni azione** sia ballo, che canto **si deve studiare come una cosa seria** che si deve rifare alle proprie radici e non solo come fatto meramente pittoresco. •



BOARD IGF

di Tobia Rinaldo

Board dell'IGF World Folklore Union



In occasione della manifestazione "La Capitale del Folklore Pugliese" si è svolto a San Giovanni Rotondo (FG), dal 17 al 19 novembre 2023, il Board dell'IGF World Folklore Union. L'evento, dedicato a Padre Pio, ha radunato attorno alla città, nomi importanti della cultura nazionale ed internazionale e grazie all'invito del senatore dell'IGF Benito Ripoli e della Dirigenza FITP, sono stati presenti nella città del Santo delle stimate i membri delegati dell'IGF provenienti da sette Paesi, che hanno apprezzato lo sforzo organizzativo e la qualità dell'evento.

La prima serata ha visto la realizzazione di un concerto di musica classica con la presenza del soprano Maria Luigia Martino e del tenore Costantino Minchillo che, accompagnati dalla violinista Maria Villani e dal pianista Michele Solimando, si sono esibiti in una serie di spettacolari e straordinarie canzoni; è stata poi la volta della coppia di mandolinisti Antonio e Gianluigi Di Lauro che hanno eseguito splendide e struggenti melodie.

Una serata meravigliosa in cui la cultura popolare si è fusa con la cultura classica, dimostrando esplicitamente sul palco che le due tipologie musicali parlando un'unica lingua culturale e universale.

Il secondo giorno è stato dedicato alla riunione del Board dell'IGF. I delegati presenti hanno confermato l'eccezionale qualità degli ospiti, L'Ufficio di presidenza ha stabilito compiti importanti per ciascun membro e ha deciso che ciascuno di essi prenderà in considerazione l'organizzazione di un incontro nel paese che rappresenta. Erano presenti i delegati provenienti da Italia, Francia, Turchia, Israele, Croazia e Romania, ma un importante momento è stato la presentazione della delegazione



SEDE IGF Assegnazione Compiti 2024-2027

Board San Giovanni Rotondo 17-19 novembre 2023

Presidente - Dorel COSMA

Coordina, controlla e rappresenta l'IGF in tutte le questioni.

Presidente adj. - Nicola CHARLEY

Rappresenta l'IGF in varie riunioni, eventi su delega del Presidente/Coordina l'intera attività artistica dell'IGF, redige il calendario artistico e lo propone al presidente per l'approvazione. Chiederà a tutti i colleghi le date approssimative degli eventi da lui organizzati e che si svolgeranno sotto l'egida dell'IGF. Chiede a tutti i membri dell'Ufficio di presidenza annuale di organizzare, in ciascun paese, almeno una riunione. Istituisce insieme ai membri del Bureau l'importante evento IGF GOLD STAR - EX OSCAR, richiedendo e stabilendo per tempo i paesi e le persone che verranno premiate. Studia e propone al presidente l'attività delle Federazioni, compresa l'esclusione o l'accettazione di nuove Federazioni.

Presidente adj. - Tobia RINALDO

Rappresenta il Presidente dell'IGF e l'organizzazione quando delegato ai vari eventi dal Presidente.

della Repubblica di Moldova e il discorso di Silvia Zagoreanu, presidente della stessa Federazione, nonché direttrice del Centro nazionale per la conservazione e la promozione del patrimonio culturale immateriale, che ha favorevolmente impressionato tutti i presenti. Il voto è stato unanime e così la Repubblica di Moldova è divenuta, per la prima volta, membro dell'IGF World Folklore Union. Nel corso del Board, inoltre, è stata Salutata e accolta dai convenuti la new entry nell'IGF di Gerardo Bonifati, neo Presidente della FITP.

Sono poi proseguite le discussioni sui compiti speciali di ciascun componente dell'Ufficio di Presidenza. Si è anche stabilito che il prossimo incontro e anche l'importante attività dell'IGF Gold Star, ex Oscar, si svolgerà nel 2024 a Marsiglia, in Francia. A conclusione del Board è stato offerto ai componenti dell'IGF presso l'Hotel Parco delle Rose un "Aperitivo in musica". Nel pomeriggio i convenuti sono stati accompagnati presso la Sede mondiale Italiana dell'IGF, anche se attualmente in fase di ristrutturazione, per una visita al Museo etnografico.

In serata si è svolto nei locali del Chiostro F.P. Fiorentino, in onore dei soci dell'IGF, un concerto con la partecipazione del gruppo "I Gargarensi" e degli artisti: Michele Longo, Michele Merla, Luigi Ciavarella e del duo "Martino-Minchillo".

Alla fine il Presidente Dorel Cosma ha dichiarato: *"Siamo rimasti piacevolmente colpiti dal concerto dei Gargarensi, degli artisti e dalla magnifica esibizione in poesia e canto del Sig. Benito Ripoli; torneremo a casa con nuove forze, speranze, emozioni positive e allo stesso tempo deliziati dalla bellezza e dal valore della grande famiglia IGF"*. •





BOARD IGF

di Tobia Rinaldo



Coordina l'attività amministrativo-finanziaria dell'IGF, seguendo da vicino e in collaborazione l'attività del Segretario Generale e del Vice Segretario Generale. In questo senso si punta alla predisposizione concreta e tempestiva dei documenti di segreteria (verbali delle riunioni, decisioni, ecc.) che verranno presentati al presidente. Gestisce e controlla l'attività all'interno delle sedi IGF - San Giovanni Rotondo e Voiron. Collaborerà con il senatore Benito Ripoli e il presidente adj. Nicolas Charlety, per l'installazione del logo dell'IGF sul frontespizio dei locali e per l'esistenza della bandiera e dello stemma dell'IGF nei locali. Finanziario, seguirà e riporterà l'attività specifica in collaborazione con il Tesoriere e il Vice Tesoriere. Supporterà il team finanziario nella preparazione degli indirizzi e degli avvisi di arretrati. Informerà il presidente di tutte le questioni controllate.

Avvocato esperto - Nidal KASSEM

Coordina l'intera attività legislativa dell'IGF, informando costantemente il Presidente sulla legalità degli atti e dell'attività. Ogni iniziativa verrà avallata dall'avvocato e poi presentata al presidente per l'approvazione. Coordina il comitato delle proposte per la modifica e il miglioramento dello Statuto dell'IGF. Cura il sito dell'IGF mantenendolo costantemente aggiornato e all'attenzione di tutti. Gestisce il gruppo di app IGF Whats, alla ricerca di informazioni permanenti, corrette e civili.

Vicepresidente - Ameen KASSEM

Collabora direttamente con il presidente agg. Nicolas Charlety per realizzare il calendario artistico. Raccoglierà informazioni da tutti i colleghi riguardo agli eventi che saranno organizzati sotto il logo IGF. È sostenuto e collabora con i membri del Bureau: Robert Laszlo

- Romania e Murrat Huriyet - Turchia. Segue la promozione su Facebook - la pagina IGF e la Carovana IGF, chiedendo ai colleghi materiale pubblicitario. Si occuperà dell'evento annuale "Jose Antonio Vinas Caravan", sostenuto dai membri dell'Ufficio Robert Laszlo (Romania) e dai colleghi spagnoli.

Vice Presidente - Birute AKELATIENE

Si occuperà di organizzare almeno una riunione del consiglio di amministrazione dell'IGF in Lituania, in presenza di questo mandato. Si occuperà dell'organizzazione e della realizzazione dell'evento. Simposio etnografico - foto, film (annuale). Supporta, collabora ed è responsabile dell'area Americhe, India, Asia - insieme al delegato speciale Dong.

Vice Presidente - Malgosia BRODA

Si occuperà di organizzare almeno una riunione del Board dell'IGF - in Polonia - durante questo mandato. Si occuperà dell'organizzazione annuale di eventi e simposi.

Vice Presidente - Franco MEGNA

Si occuperà della realizzazione annuale delle "Olimpiadi di Zenon Kolobych", che comprenderanno anche la sfilata internazionale dei costumi popolari. Illustrerà al Presidente il luogo e le modalità di questo importante evento IGF. Partecipa alla Commissione delle proposte di modifica dello Statuto dell'IGF e sottopone le proposte raccolte al capo della Commissione. È supportato e collabora direttamente con il membro dell'Ufficio di presidenza - Michalis Lanitis, Cipro. È responsabile della redazione annuale della rivista IGF. Responsabile del lavoro folcloristico in Asia-India-America, Vietnam. Si occuperà del mantenimento dell'attività e del contatto diretto con questi ambiti, compresa l'iscrizione nel calendario degli eventi e l'acquisizione di nuovi membri. Si occuperà dell'organizzazione di almeno una riunione dell'ufficio di presidenza dell'IGF (in questo mandato).

MEMBRI IN CARICA:

Josef REVAK, si occupa dell'attrazione di nuovi membri e direttamente del simposio annuale organizzato sotto la guida del vicepresidente Malgosia Broda. Organizzerà almeno una riunione in ufficio (Slovacchia).

Murrah HURIYT, si occupa di promuovere l'immagine dell'IGF e di tenere almeno una riunione dell'Ufficio di presidenza in Turchia (in questo mandato).



Robert LASZLO, parteciperà e supporterà l'evento IGF Gold Star in collaborazione diretta con il Vice Presidente Ameen Kassem (Israele) e Murrat Huriyt (Turchia). Si occuperà della divulgazione e dell'espansione degli eventi internazionali per artisti di musica popolare provenienti dalla Romania e dall'IGF (Satu Mare e Mureş). Sosterrà e collaborerà alla realizzazione della carovana folcloristica "Jose Antonia Vinas" - sotto il coordinamento del vicepresidente Franco Megna.

Stepfan KOVACIEVIK, si occuperà di organizzare almeno una riunione dell'Ufficio in Croazia. Sosterrà la realizzazione del simposio internazionale con la vicepresidente Malgorzata Broda e cercherà di organizzare questo simposio anche in Croazia.

Michalis LANITIS, si occuperà di organizzare almeno una riunione dell'Ufficio di presidenza dell'IGF a Cipro (in questo mandato). Collabora nel sostegno e nell'organizzazione di eventi: le Olimpiadi "Zenon Kolobych" e la Carovana "Jose Antonio Vinas".

Tesoriere - René SOURISSOU

Si occupa del pagamento delle quote associative da parte di ciascuna Federazione. Richiederà per iscritto a ciascuna federazione il pagamento del contributo e illustrerà gli obblighi di ciascun membro. Emitterà la ricevuta corrispondente per ogni quota pagata. Egli costituirà insieme al tesoriere agg. il modo di lavorare in modo che la situazione finanziaria possa essere presentata ad ogni riunione dell'Ufficio. È responsabile dell'intera attività finanziaria e riferisce al presidente adj. Tobia Rinaldo e al presidente.

Tesoriere agg. - Pahone POP

Stabilisce insieme all'economista i compiti specifici che gli competono. Si occupa dell'elaborazione del contributo durante le varie riunioni

dell'Ufficio di Presidenza o in occasione degli eventi dell'IGF. Informa i colleghi delle penalità per il ritardo e chiedere le scadenze. Collabora con il tesoriere per predisporre le relazioni che verranno presentate al president adj. Tobia Rinaldo e al presidente. Per l'eventuale imposta riscossa rilascerà la relativa ricevuta.

Segretario Generale - Zelida CHARLETY

Gestisce la registrazione di tutti i materiali sviluppati dall'IGF. Prepara i verbali delle riunioni dell'IGF. Si occupa della realizzazione dell'archivio IGF comprensivo dei documenti elaborati. Inviare i verbali delle riunioni ufficiali al presidente. Si tratta di realizzare un sistema informativo rivolto a tutti i colleghi attraverso il quale poter annunciare in anticipo incontri ed eventi culturali. Chiede a tutti i colleghi di comunicare gli eventi organizzati sotto gli auspici dell'IGF. Lavora a stretto contatto con il segretario generale aggiunto. - dividere i compiti in base ai problemi che si presentano e alla rispettiva area.

Segr. generale agg. - Maria KOLOBYČ

Si occupa di svolgere i compiti appartenenti alla segreteria dell'IGF. Elenca la presenza dei colleghi alle riunioni dell'IGF. Assume i compiti di segretario generale, problemi che gli vengono trasmessi da lui stesso.

Senatori dell'IGF

Potranno partecipare a tutti gli incontri dell'IGF e saranno coinvolti nella promozione internazionale di tutte le attività dell'IGF.

Consiglieri del Presidente

Supporteranno le attività stabilite dal presidente, contribuendo alla risoluzione della documentazione fotografica e video di tutti gli eventi. Periodicamente contribuiranno alla realizzazione di mostre internazionali derivanti dall'attività dell'IGF. •



Antonio Coriglione



PALAGIANELLO CAPITALE DEL FOLKLORE PUGLIESE

E CITTÀ DEL FOLKLORE

Alla Città di Palagianello “Capitale del Folklore Pugliese” e “Città del Folklore” per aver attivato interventi atti a far assumere allo straordinario paesaggio delle vallate tarantine, un nuovo volano culturale, in cui il patrimonio tangibile, interagendo con quello immateriale, composto da storie, memorie e tradizioni, incentiva il turismo, che trae motivazioni dalla tutela e valorizzazione

dell’identità della meravigliosa e affascinante “**Terra delle Gravine**”. Questa è la motivazione con cui, dopo attenta valutazione, dando corso alla candidatura presentata dal Comune di Palagianello, che in data 16 Marzo 2022 con delibera n. 1 del Consiglio Comunale, su proposta dell’allora Presidente del Consiglio **Antonio Coriglione**, all’unanimità proponeva alla Fede-



razione Italiana Tradizioni Popolari, al tempo presieduta dal Presidente Ripoli, e al **Dipartimento Turismo e Cultura della Regione Puglia** di riconoscere Palagianello “Capitale del Folklore Pugliese” e “Città del Folklore”.

Il più piccolo dei comuni del versante occidentale della provincia di Taranto e nel cuore della così detta “Terra delle Gravine”. Terra di formazioni rocciose carsiche frutto dell’erosione che regalano uno spettacolo mozzafiato che ricorda quello di un canyon. Il centro storico che sorge immediatamente a ridosso della gravina, difesa naturale, sui cui spalti si è sviluppato un comples-

so e articolato **villaggio rupestre**. Il nucleo abitato si sviluppava intorno al castello Stella-Caracciolo, che risale al 1300. Il centro storico che conserva la struttura di un antico casale, con accesso dall’**Arco della Porta** e per il tramite ancora oggi si accede nella piazza De Gasperi. Al centro della piazza, ai piedi del **Castello**, regna la **Chiesa madre** intitolata a San Pietro Apostolo e risalente al XVI secolo. La Via **Antico Santuario** collega il castello con il villaggio rupestre, abitato fino agli anni ‘70 del Novecento, con le case grotte, frantoi, olivi, numerose chiesette rupestri fino ad arrivare al Santuario della Madonna delle Grazie.

Proprio nel cuore della gravina, alle spalle dell’Antico Santuario sorge imponente l’Anfiteatro all’aperto **“Parco Madonna delle Grazie”**; entrando ci si viene trasportati in uno scenario mozzafiato, una cava di tufo scavata negli anni dall’uomo salvata e riconsegnata a utile splendore dopo una importante opera di bonifica che nel tempo l’uomo l’aveva ridotta a discarica e all’abbandono selvaggio di rifiuti di ogni genere. Oggi l’Anfiteatro **“Parco Madonna delle Grazie”** è luogo naturale della Rassegna Folclorico Culturale – Festival Internazionale del Folklore **“Terra delle Gravine”**. Rassegna, organizzata da ormai circa 20 anni dal Gruppo Folkloristico **“Città di Palagianello”**, che ogni anno nella prima settimana di agosto vede partecipi tra le più importanti scuole folcloriche del Mondo richiamando a Palagianello migliaia di spettatori. Il Festival nasce da una idea del locale Gruppo che da oltre 40 anni di ininterrotta attività, che dopo aver visitato innumerevoli rassegne nel Mondo ha deciso di **“non essere solo un Gruppo ospitato”** ma anche



“un Gruppo ospitante”. Seguito dalla Direzione Artistica di Antonio Coriglione la rassegna, oltre a musiche, canti e balli da ogni dove si è prefissa un messaggio ben preciso **“Palagianello terra ospitale, accogliente, di pace e confronto tra i Popoli”**, convinti che il Folklore possa essere volano di Pace tra i Popoli. Ma soprattutto Palagianello è il paese del Gruppo Folkloristico **“Città di Palagianello”**, fondato nel 1982 e il quale ancora oggi continua a esportare, mettendo in scena uno spettacolo fatto di suoni, canti, luci e colori riproducendo quella che era la vita del contadino del versante occidentale della provincia ionica. Il Gruppo riconosciuto **“Gruppo di Interesse Nazionale”**, ad oggi è suddiviso in tre sezioni, la prima formata dai più piccoli e vero bacino vitale di fondamentale importanza per il futuro; il gruppo base formato componenti con una fascia di età che va dai 17 ai 50 anni....e una terza definita **“Gruppo Senior”** composto dagli over 50, vere memorie storiche di ricerca e studio di abitudini, mestieri e tradizioni di un tempo.

.....

**case grotte,
frantoi, olivi,
numerose
chiesette rupestri
fino ad arrivare
al Santuario**



Alla cerimonia di assegnazione, tenutasi nel salone delle feste dell’imponente Castello Stella Caracciolo, hanno preso parte l’Ass. Annalisa Gasparre in sostituzione del Sindaco Giuseppe Gasparre – assente a causa di una influenza stagionale-, Aldo Patruno direttore del dipartimento Turismo e Cultura della regione Puglia, Benito Ripoli vice Presidente Vicario della FITP, Vittorio Coriglione presidente del gruppo folkloristico **“Città di Palagianello”**, la Dott.ssa Marica Cazzetta realizzatrice del logo che accompagnerà tutti gli eventi 2024, Antonio Corigli-

EVENTI

Antonio Coriglione



ne direttore artistico del festival internazionale del folklore "Terra delle Gravine e Palma Coriglione coreografa del gruppo locale gruppo nonché coreografa della serata. Nel messaggio del suo intervento, il Sindaco **Giuseppe Gasparre** ha voluto rimarcare *"Onore e merito a questo gruppo, grande esempio di vera cultura dell'essere associazione in modo incondizionato e nel rispetto di tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute. Sottolineando come, grazie anche al senso di orgoglio e di appartenenza suscitato nella nostra comunità, hanno dato continuità al festival internazionale del Folklore, che da circa vent'anni consecutivi è diventato un appuntamento d'eccellenza per il nostro comune, portando in alto il nome del nostro paese nel mondo"*. Alla consegna della targa commemorativa il dott. Patruno, durante il suo intervento, ha voluto rimarcare quanto importante sia il contributo che il mondo del folklore pugliese dia alla nostra terra; il folklore rientra tra le attrazioni ricercate dai turisti che ogni anno visitano la nostra terra. Inoltre, sulla scorta di quanto già fatto con le bande con una legge per

la **valorizzazione, promozione e sostegno della cultura bandistica pugliese**, ha voluto "sussurrare" che non è da escludere che anche per il mondo del folklore possa avvenire la stessa cosa.

Nel corso della serata è stato letto il messaggio di Auguri del neo Presidente nazionale FITP Gerardo Bonifati -Assente giustificato- il quale ha voluto esternare a tutta la comunità di Palagianello il suo grande compiacimento per aver accolto la nomina di Città e Capitale del Folklore Pugliese che vuole evidenziare ed esaltare le peculiarità di una cittadina che si è sempre distinta per spirito dell'accoglienza, dell'ospitalità e per valore culturale con particolare attenzione alle tradizioni popolari atte alla tutela, salvaguardia e promozione dell'identità territoriale. Il Vicepresidente nazionale FITP Ripoli, durante il suo intervento ha sintetizzato quelle che sono state le motivazioni che hanno permesso di raggiungere l'ambito risultato; Ha Palagianello una Città che grazie anche alle tradizioni vive di turismo. Il giusto riconoscimento, una cittadina da sempre all'avanguardia e capace di tramandare quelle che sono le tradizioni di un intero popolo di questa splendida terra. Gli ha fatto eco, Vittorio Coriglione, storico presidente del gruppo folkloristico "Città di Palagianello" nonché del Festival Internazionale "Terra delle Gravine", il quale ha voluto porre l'attenzione sul giusto altissimo riconoscimento tessuto di esperienze di lavoro ultra-quarantennale. Lavoro fatto di programmazione, di progettualità, di ricerca, soprattutto la ricerca nel campo di attività ormai scopasse, i ragazzi di oggi, probabilmente, non conosco che cos'è un calesse oppure non hanno visto un cavallo da vicino, un traino, ebbene grazie ai nostri studi,

le nostre ricerche oggi riscopriamo, scopriamo la vita del contadino di un tempo. Grazie al lavoro condotto negli anni dal nostro Gruppo oggi possiamo andare a riscoprire questi valori. Questo credo sia il giusto riconoscimento per una intera comunità che oggi viene riconosciuta quale "Capitale del Folklore" e "Città del Folklore". Apprezzato l'intervento di Palma Coriglione coreografa della serata e del locale gruppo folclorico, la quale ha voluto ribadire come questo riconoscimento è stato raggiunto grazie al lavoro, alla costanza e alla perseveranza di un gruppo di persone che, negli anni, lavorando ognuno nel proprio ruolo e nel rispetto di quello degli altri, hanno messo insieme un sistema perfettamente funzionante. Di fondamentale importanza è la collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado del nostro comune, dall'infanzia alle medie, con dei corsi propedeutici all'ingresso nel gruppo vero e proprio. Questo ci permette di avere sempre un vivaio a disposizione con il quale riusciamo a mantenere vivo e acceso il gruppo stesso! Inoltre, c'è l'esperienza pluriennale con l'università della terza età. Questa fascia è particolarmente importante per noi poiché, oltre ad essere ottimi ballerini, sono fonte continua di suggerimenti e ispirazione.

Per Antonio Coriglione -direttore artistico del Festival Internazionale





“Terra delle Gravine” il riconoscimento va a tutta Palagianello; una Palagianello che ci crede e vuole scommettere sull’opportunità che questo riconoscimento possa essere per la cittadina anche una piccola occasione di impatto economico in particolare dal punto di vista turistico. Tanto è che grazie alla Dott.ssa Marica Cazzetta è stato, appunto, realizzato un logo che sarà utilizzato per tutti gli eventi di tipo culturale durante tutto il 2024. Un logo che a dire della Dott.ssa Cazzetta, non è stato facile sintetizzare quelle che sono le tradizioni e il folklore Palagianellesi in un unico simbolo. Difficile perché Palagianello è tante cose. **Palagianello è realmente piena di Folklore** e di tradizioni che ancora oggi continuiamo a vivere nel quotidiano e che vengono rimandate di generazione in generazione, motivo per il quale si è pensato, non ad un unico, ma ad un sistema di simboli che potessero rappresentare la molteplicità di caratteristiche di cui la nostra Palagianello gode. Il tamburello a simboleggiare la musica popolare che per noi Palagianellesi è forse il primo elemento che rimanda al Folklore e che ricorda la tradizionale area di festa. L’ulivo simbolo per eccellenza del nostro territorio e che rimanda all’agricoltura che poi è il tema centrale dei brani e delle rappresentazioni del gruppo folkloristico città di Palagianello, grazie al quale oggi riceviamo questo prestigioso riconoscimento. Per passare all’orchidea, che vediamo fiorire nelle nostre gravine e che rimanda ai nostri suggestivi paesaggi.

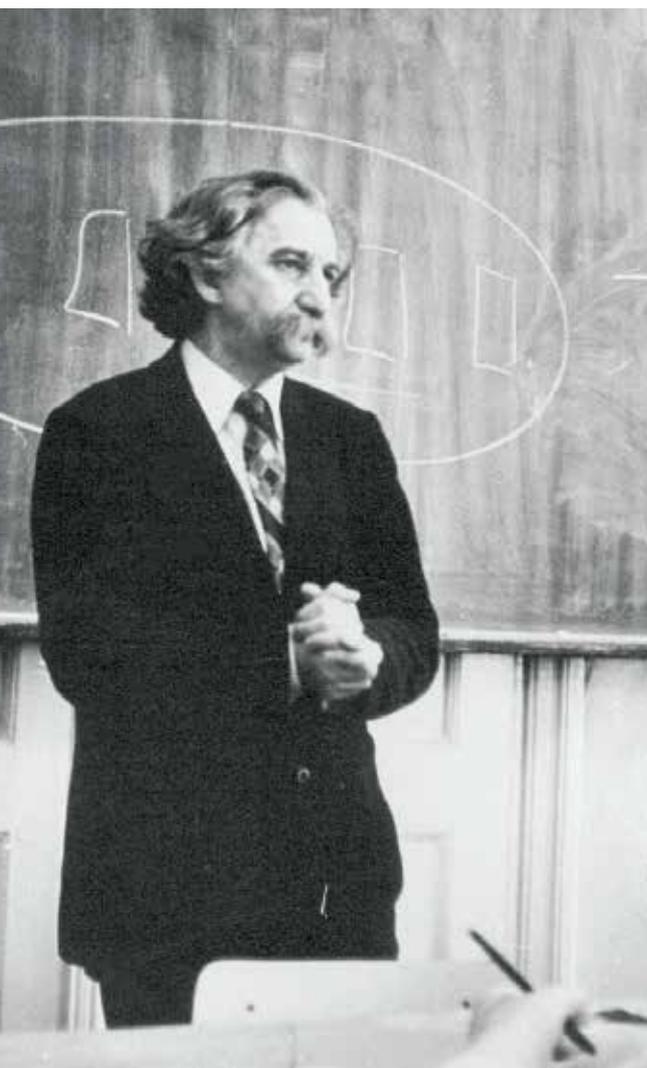
E per finire il nostro castello Stella Caracciolo il simbolo più concreto di quella che è la nostra storia. La serata è stata allietata dagli interventi degli artisti “palagianellesi”; il musicista e attore Graziano Galatone – fra le numerose esperienze musicali e teatrali che lo hanno visto impegnato tra le più importanti vi è certamente Notre Dame de Paris, dove dal 2002 fino ad oggi interpreta il capitano Phoebus- e il cantante attore Dominique Antonacci – indiscusso leader di uno tra i più importanti gruppi di musica popolare “I Terraross” che tra l’altro sono stati scelti da Madonna per animare il suo compleanno per altro festeggiato in Puglia-. Graziano e Dominique hanno voluto ricordare quanto per loro sia stato importante aver fatto parte in passato del Gruppo folklorico di Palagianello, di quale grande occasione gli è stata data permettendogli a entrambi di muovere i primi passi sui palcoscenici anche esteri in occasione delle trasferte del Gruppo. Ricordiamo che Graziano, all’interno del Gruppo, oltre a essere stato cantante ha ricoperto anche il ruolo di coreografo, mentre Dominique un vero “Showman” folkloristico capace di animare, suonare e cantare. Durante la serata i 2 accompagnati dalla formazione musicale del Gruppo hanno allietato la serata con improv-

visazioni di brani rigorosamente folkloristici. Durante la cerimonia è stata occasione per ringraziare con il dono di una targa commemorativa riprodotte il logo di Palagianello “Capitale del Folklore di Puglia” e “Città del Folklore” i Sindaci uscenti e l’Amministratrice della Willy Green Technology Srl, la dott.ssa Giovanna Giannandrea, che a vario titolo negli anni hanno sostenuto e continuano a sostenere ogni iniziativa del Gruppo Folclorico “Città di Palagianello” e la rassegna Festival Internazionale del Folklore “Terra delle Gravine”. Il Vicepresidente Nazionale FITP Ripoli ha voluto omaggiare i Presidenti dei gruppi intervenuti, “Città dei Trulli di Alberobello con il Presidente Nino Agostino, “Città di Ostuni” di Ostuni con il Presidente Tonio Greco, il Gruppo Folk La Murgia di Noci con il suo Presidente Onofrio Ritella, “Motl la Fnodd” di Mottola con il Presidente Piero Palagiano e il Gruppo la “Pecheronza” di Ruvo di Puglia con il suo Presidente Franco Sparapano. •

Il Castello Stella-Caracciolo di Palagianello



Miti, storie e leggende dell'immaginario



1. **Le parole costituiscono da sempre un complesso sistema simbolico** col quale gli uomini comunicano tra loro e tramite il quale trasferiscono i saperi acquisiti nelle esperienze della vita. Questo trasferimento avviene con modalità diverse.

Lotman e Uspenskij (Lotman – Uspenskij 1973) riconoscono, infatti, due grandi classi di sistemi sociali di comunicazione; da una parte si hanno le culture grammaticalizzate, dall'altra quelle testualizzate. Le prime sono quelle che, nella loro storia, hanno prodotto **specifici codici di regole sociali**, raccolte solitamente nei testi delle religioni, del diritto e delle indagini scientifiche positive e tecnologiche. Le seconde sono regolate da codici tramandati oralmente, in cui le norme del convivere sociale sono affidate a narrazioni dallo statuto particolare.

Le culture cosiddette **primitive** e illetterate sono necessariamente testualizzate, caratterizzate da forme di oralità primaria, ma anche le società che conoscono la scrittura e

si dotano di codici istituzionalizzati di trasmissione, praticano ampiamente la **narrazione nelle forme di una oralità** che risulta altrettanto importante per la comunicazione sociale. La testualità di una cultura, così come la sua grammaticalità, dunque, costituiscono una dimensione di grado, dal momento che nessun gruppo sociale potrebbe rinunciare ad elaborare le proprie storie attraverso cui lo stesso gruppo si racconta, a se stesso e agli altri, nell'intento primario di costruirsi un'identità.

Le **sottoculture** contadine dell'Europa preindustriale, seppure nella subalternità ai codici imposti dai gruppi egemonici (Cinese 1971), fino ad un recente passato, praticavano forme di oralità assai vicine a quelle descritte da Lotman e Uspenskij. Finché tali sottoculture restarono escluse dalle competenze e dalle pratiche dell'**alfabetizzazione**, le regole sociali interne ai gruppi erano sancite e condivise attraverso forme narrative più o meno mitizzate, più o meno integrate alla pratica quotidiana o ai rituali che scandivano il tempo ciclico. In queste realtà storico-culturali era il sapere o meglio il credere e le relative conoscenze sul

Jurij M. Lotman durante una lezione sulla semiotica

In alto: un'illustrazione del prof. Lotman



L'antropologo
Antonio Buttitta

mondo ciò che si trasmetteva nel e con il racconto. Di fatto si trasmetteva un'ipotesi collettiva sull'ordine del *cosmos* e sui rischi del *caos*, laddove dalle tensioni e dagli equilibri del trascendente e del naturale dipendeva il mantenimento o la crisi dell'ordine sociale (Buttitta 1996, pp. 206-213). I giochi dell'essere e dell'apparire, della verità e della falsità, del segreto e della menzogna, che ritroviamo nella significazione profonda di numerosi racconti popolari, hanno certamente un risvolto moraleggiante, ma assai più spesso è possibile riscontrare, negli strati nascosti della narrazione, messaggi di una particolare portata antropologica, come ha indicato Antonino Buttitta a proposito di una tradizione di una comunità siculo-albanese. In questa tradizione si rileva che, «essendo solo per finzione possibile il cambiamento dell'ordine sociale, soltanto in apparenza è possibile lo sconvolgimento dell'ordine naturale. Come dire che, essendo immutabile l'ordine della natura, altrettanto immutabile sarà quello della società. Quest'ultimo aspetto viene sentito nell'ambiente storico in cui è nato il nostro racconto come un fatto di natura» (Buttitta 1996, p. 211).

Nei miti, nelle leggende, nei racconti fantastici, nelle favole, nei motti, nei proverbi e nelle formule rituali riguardanti il sacro, le comunità raccontano se stesse e tramandano valori, modelli e riferimenti cultu-

rali socialmente riconosciuti come fondanti coesione e rapporti di reciprocità tra i singoli e i gruppi. In tal modo, di generazione in generazione sono state tramandate le differenti risposte che gli uomini, nei diversi contesti e momenti, hanno elaborato per spiegare ciò che essi sono, l'ambiente in cui si trovano e quello che socialmente fanno (Atzori 2006, p. 11).

In questo quadro, si collocano le **tradizioni orali** riguardanti determinati territori, zone e località sui quali vengono costruite giustificazioni mitiche, credenze, leggende e racconti; si forma così una sorta di immaginario collettivo specifico di ogni realtà che costituisce, comunque, l'esito di complessi e costanti processi di accumuli e di rielaborazioni rientranti nel noto rapporto parole-langue (Atzori 2006, p. 12). In tali tradizioni, pertanto, emergono le grandi opposizioni natura-cultura, umanità e ferinità, mediate da quelle più intimamente sociali uomo-donna, ricchezza-povertà ecc. È abbastanza evidente che si tratta di un materiale che si presta ad un ampio ventaglio di analisi ed interpretazioni che vanno oltre il mero interesse linguistico e/o antropologico. Analizzandolo ci si può confrontare con **una straordinaria ricchezza di contenuti**, suscettibili di filtrare nelle maglie dei paradigmi già sperimentati in numerosi studi sulle tradizioni orali, secondo una linea che può andare

da Propp (Propp 1966, 1972) a Levi-Strauss, proseguire con le ricerche di semiologia o può ripiegare verso la filologia della scuola finnica e verso la storia delle religioni.

Nei **miti**, nelle **leggende** e nelle **credenze della Sardegna** è possibile ritrovare senza grande difficoltà alcuni *tipi e motivi* a diffusione universale, perfettamente classificabili secondo il metodo di Aarne-Thompson (Aarne, Thompson 1961); così come è possibile individuare stralci della successione di tipo funzionale. Altra ipotesi di indagine, inoltre, potrebbe essere quella condotta tramite i modelli elaborati dallo strutturalismo; in questo caso non si avrebbe difficoltà a ricostruire mitemi la cui struttura di organizzazione del racconto rimandi ad un sistema coerente di rappresentazioni autoctone. Se l'analisi strutturale levistraussiana non fosse giudicata soddisfacente, in quanto intesa come semplice ricerca



Illustrazione tratta dal libro "Semiotica e Antropologia" di Antonio Buttitta

essendo immutabile l'ordine della natura, altrettanto immutabile sarà quello della società

MITI

di Mario Atzori



Lo studioso russo Vladimir Propp

delle opposizioni fondamentali e dei messaggi universali, per non rischiare di annullare l'oggetto in cui verte l'analisi, si potrebbe scegliere l'ap-proccio che distingue nettamente un significato primario dell'oggetto culturale, insito nel prodotto stesso dal *sensu* che esso acquista per i fruitori di quell'oggetto nel macrocontesto socio-culturale che ne determina le condizioni di fruizione (Buttitta, Giacomarra 1973). Uno stesso racconto che sia incluso nel patrimonio di due ambiti culturali differenti, può essere considerato mito da una comunità e fiaba o semplice aneddoto in un'altra, o viceversa. Ciò vale anche per uno stesso contesto etnografico osservato nei suoi sviluppi diacronici: ciò che prima era considerato mito oggi non lo è più o viceversa. Occorre dunque stabilire, come osserva Silvana Miceli, «*le condizioni d'ingresso del senso mitico*» (Miceli 1989 pp. 57 e sgg) e in tale condizione si deve procedere attraverso accurate esplorazioni etnografiche.

2. Un mito, una credenza, una leggenda, nel concreto, non sono mai isolate; operano, funzionano entro un contesto più vasto. Perché un

mito, una leggenda e una credenza esistano, anche a livello di singola e occasionale narrazione, è necessario che siano inserite entro una società nella quale costituiscano ideologia dominante. Ed è anche necessario che una cerimonialità esista, come normativa dominante almeno in certi settori di ben definiti rapporti sociali. In termini generali si può anche affermare che mito, credenza e leggenda costituiscano l'ideologia di una prassi sociale caratterizzata soprattutto dalla cerimonialità. A livello manifesto, il racconto orale è una *performance* individuale, indirizzata ad un uditorio dal quale attendere una valutazione, sia essa positiva o negativa. Per questo motivo, la sua efficacia è legata ai sistemi di conoscenze e di valori condivisi da una qualche comunità, come si è prima accennato. Esistono *performance* fruibili ed accolte soltanto in comunità ristrette, appunto perché esse fanno riferimento a sistemi di valori e conoscenze esclusivi di quel determinato gruppo. Altri racconti, invece, appaiono dotati di **un'efficacia comunicativa** che travalica le frontiere e ne consente una diffusione translinguistica e transculturale di grande portata. La diffusione sovranazionale di tipi o catene di motivi di cui non si conosce l'origine o la provenienza testimonia che il livello di traducibilità non risiede nel piano linguistico, ma nelle articolazioni immanenti e profonde della significazione e dei relativi significati (Fabri, Marrone 2000, p. 16). Nell'immaginario magico sardo si possono ritrovare elementi di religiosità precristiana che convivono insieme a quelli cristiani, fattori appartenenti a periodi storici e livelli socio culturali differenti. Tutti gli apporti si trovano uniti in sincretismi e formano un vasto patrimonio, nel quale convivono in un unico *corpus*, elementi molto diversi, difficili da discernere, da districare e da separare (Satta M. M. 2007). La forza dell'unione di questi ele-

menti, il legame tra realtà e fantasia è così stretto che quasi non esiste liminarietà. Personaggi fantastici e meravigliosi hanno attributi di impalpabilità e sfuggevolezza, ma nonostante ciò essi fanno parte della vita quotidiana e spesso ne sono protagonisti. Alcune volte rappresentano un pericolo tangibile per l'intera comunità, altre volte ne costituiscono armi di difesa e di uso quotidiano. Da un punto di vista figurativo non sono diversi dal mondo di qua, ovvero dalla realtà oggettiva, quello che cambia è il loro valore, che assume una valenza mitica (Guggino 2004, pp. 366-367). L'immaginario magico si manifesta in differenti modi e situazioni. Tra i suoi scopi e le sue funzioni appare chiaro il tentativo di dominio e di comprensione generale dell'universo e delle sue regole. Di fatto, l'immaginario è mosso da una ambizione totalitaria che anela alla conoscenza e al controllo del mondo circostante. È chiaro che questo dominio non può avvenire e non può esistere oggettivamente, ma attraverso le credenze magiche gli individui subiscono l'illusione di comprendere le regole e le forze motrici dell'universo (Meletinskij 1977). In tutti i casi, tale illusione fornisce la sicurezza di poter spiegare particolari eventi soprattutto se si tratta di situazioni a carattere catastrofico, particolarmente dannose e pericolose per l'intera comunità. Poter fornire una giustificazione placa l'inquietudine e la relativa angoscia esistenziale della comunità. Tutto quello che si presenta anomalo, sconcertante o contraddittorio è spiegato come l'espressione superiore di un ordine divino non manifesto e incomprensibile agli uomini. La spiegazione di un fenomeno culturale

mito, credenza e leggenda costituiscono l'ideologia di una prassi sociale caratterizzata soprattutto dalla cerimonialità

attraverso l'attribuzione di un particolare evento ad un ordine superiore richiede sicuramente un'attenzione particolare nell'individuazione del codice culturale, all'interno del quale il fenomeno esiste ed è ad esso funzionale. Quando una determinata società si trova di fronte a situazioni imprescindibili, in confronto alle quali i sistemi di identificazione e di dominio normali e quotidiani sono inadeguati entra in gioco un codice di riserva, per esempio quello magico, che è anch'esso un codice sociale (Guggino 2006, p. 84).

Tuttavia si può affermare che, nella riflessione sulle credenze tradizionali, si riscontra la peculiarità di una forma espressiva che usufruisce di differenti codici. Le credenze tradizionali, però, non prendono spunto solamente dal **codice socio-culturale o dal codice magico**, ma attingono da molteplici codici. Questi a loro volta prendono spunto da campi esperenziali differenti. In questo modo, il pensiero immaginifico appare come un sistema di

equazioni, in cui i simboli sono comprensibili se associati a determinati valori, scelti per dare l'illusione che le equazioni iniziali siano risolvibili. L'illusione non è un'allucinazione, ma possiede un suo statuto culturale. L'individuo non è ingannato, non è vittima di una menzogna o di una illusione, ma si trova in una condizione in cui si lascia ingannare (Buttitta - Miceli 1973).

La Dea Madre di Cuccuru s'Arrius è una statuina con sembianze femminili proveniente dal Neolitico

3. Gli uomini creano, quindi, le proprie figure mitiche e in esse si proiettano, ma lo fanno anche e soprattutto in relazione ai loro bisogni. I miti, le favole, le leggende sono realtà viventi e operanti. In tale quadro generale, come esemplificazioni, si possono considerare gli esseri fantastici femminili che caratterizzano la tradizione dell'**immaginario magico sardo**; essi non sono esseri di un mondo fantastico in cui andavano gli uomini, ma esseri fantastici che, in un passato mitico, vivevano nel mondo degli uomini. Sono personaggi più o meno meravigliosi, ma gli uomini li incontravano nella realtà. Sono lontani dagli uomini e dalla terra ma, nel mondo senza storia, parlavano agli uomini e alla terra; pur essendo totalmente altro si credeva fossero legati all'esperienza umana. La loro era una storia fantastica, ma si riferiva ad una realtà concreta e se la realtà era complessa e varia, complessi e vari erano anche i suoi significati. Questi sensi, a volte completamente diversi, potevano convivere tra loro, poiché la natura dinamica del mito consente di essere modificata senza creare contraddizioni. Le denominazioni di tali esseri variano da località a località e le stesse figure pur mantenendo la propria specificità presentano piccole varianti nelle caratteristiche fisiche e comportamentali. Si tratta di personaggi che hanno attributi prettamente negativi che corrispondono ai tipi delle streghe, delle streghe-vampiro, *revenents* ecc.

In sostanza, esiste una maggiore correlazione o forse una correlazione più diretta e facilmente intuibile tra le donne e le figure fantastiche femminili. Queste ne rispecchiano la condizione sociale, inclusi i limiti comportamentali e le restrizioni a cui



le donne un tempo erano soggette. In questa sede, come esempio si può accennare brevemente ad alcune di esse. Un personaggio particolare è quello denominato, a seconda dei luoghi, *sùrvile*, *stria*, *koga*, metamorfosi di tipo vampiresco cui verrebbero destinate, secondo una diffusa opinione, determinati individui costretti a succhiare, inconsapevolmente, il sangue di neonati indifesi, causandone così la morte.

Al ruolo di vampiro infanticida si richiamano vari racconti della tradizione sarda, nei quali le stesse streghe corrispondono, al di là degli aspetti formali, alle *sùrviles* del **Logudoro**, alla *stria* della **Gallura** ed alla *koga* del **Campidano**. Esiste sempre un collegamento col diavolo; queste donne hanno un segno di riconoscimento che risulta nascosto: una piccola coda o una croce pelosa sulla schiena. Altra caratteristica è la predestinazione determinata dal volere divino o dal volere del diavolo. Sono particolarmente predisposti tutti i nati il 24 dicembre a mezzanotte e tutte le bambine nate settimanalmente. La loro caratteristica peculiare, oltre l'ematofagia, è la possibilità della metamorfosi. In genere si trasformano in animali, generalmente gatti, oppure insetti, ecc. Queste figure fanno esplicito riferi-

Un'illustrazione tratta dal libro "La struttura della fiaba" di Eleasar M. Meletinskij

MITI

di Mario Atzori

mento ai lavori campestri delle aie, mentre le ultime due sono accomunate dal possesso di ampie distese boschive e di ricchi e vasti pascoli. Entrambe, secondo le annotazioni di Enrica Delitala (Delitala 1974, pp. 306-354), mettono in evidenza concezioni locali ormai desuete relative ad una categoria di fate giganti, intorno alle quali si creano intrecci di credenze che rimandano proprio a streghe malefiche, ma anche alle *panas*.

Pana indica l'essere fantastico che è conosciuto anche con la denominazione di *joviana*. Il nome *joviana* deriverebbe da *jovia* che significa giovedì. Infatti, questo essere ha un suo tempo specifico, la notte tra il mercoledì e il giovedì, durante il quale svolge la sua attività. *Pana* come *sùrvile* e *koga* sono attributi usati generalmente anche come dispregiativi, nei confronti di donne che, nella comunità, assumono comportamenti sessuali considerati scorretti. La *pana*, secondo la tradizione, è lo spirito di una donna morta di parto che si reca al fiume per fare il bucato. Per battere i panni usa un bastone particolare: un osso umano con il quale minaccia di uccidere chi disturba la sua attività. L'orario principale in cui compare va dalla mezzanotte alle tre del mattino, così come si comportano tutti gli spiriti mostruosi e demoniaci che agiscono di notte.

La trama del racconto in cui esse sono protagoniste è così strutturata: un uomo si reca al lavoro molto presto la mattina, quando è ancora buio. In prossimità del fiume, egli incontra una *pana* che sta lavando e che gli chiede in modo brusco e dispregiativo perché si trovi fuori

di casa a quell'ora. L'uomo scopre che non si tratta di una donna, ma di uno spirito, nel momento in cui la *pana*, stizzita per essere stata disturbata, lo rincorre per ucciderlo brandendo l'osso che usa per battere i panni.

Nella tradizione, come **memoria collettiva**, tutte le donne corrono il rischio di diventare anime penitenti, ovvero *panas*, ma rischiano maggiormente quelle di cui nessuno si occupa dopo la morte. Secondo la credenza popolare, infatti, diventano *panas* le donne morte di parto quando vengono seppellite senza aver ricevuto i dovuti riti di purificazione, oppure quando nessuno, in punto di morte, promette loro di occuparsi dei figli. Infatti, la *pana*, donna morta di parto, è condannata a essere una *revenents*. I racconti sulle *panas* sono spesso associati a donne che uccidono i propri figli illegittimi. Come è noto, nel passato, la colpa sociale era un male incommensurabile in una società a forte controllo; tale colpa era vissuta come **stigma familiare** che si conservava per diverse generazioni. Nel processo di trasmissione culturale, si creava così lo stereotipo sociale, trasferito a livello mitico, che serviva a mettere in guardia le donne dai pericoli che, secondo la

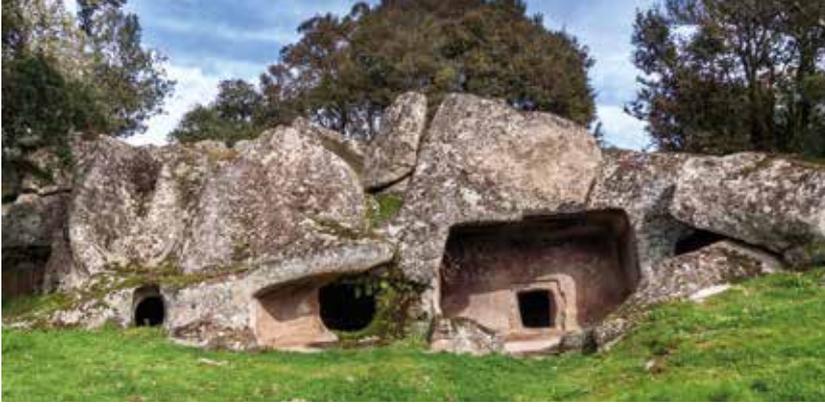
morale ufficiale, derivavano dalle relazioni adulterine. Si trattava della condanna di una sessualità eccessiva, di un eros irregolare. Lo scombinarsi delle regole sociali creava scompiglio sociale. Le donne dovevano preservare la loro dignità, quella della famiglia e dei figli. Le loro colpe le incarnavano in una condizione demoniaca e maligna.

Il danno compiuto dalla donna non poteva essere punito soltanto nella vita concreta, ma doveva essere trasferito anche nella dimensione mitica. Inoltre, veniva inserito nelle credenze dell'immaginario magico che doveva contribuire a scongiurare l'avvenimento in futuro e così continuare a preservare l'ordine sociale.

4. Secondo la credenza popolare, distese boschive impenetrabili accolgono le dimore delle *janas*, ricavate all'interno di piccole grotte, utilizzate nella preistoria come tombe di seconda sepoltura. Sono immaginate simili a gentili e bellissime donne dedite alla filatura, alla tessitura e al ricamo oltre che depositarie di favolosi tesori e prosperi armenti. Credenze e concezioni, spesso disomogenee e incoerenti, trovano riferimenti considerati sicuri in tali tradizioni; ciò arricchisce le peculiarità fantastiche determinando la rielaborazione di nuovi elementi prodotti dal processo delle modificazioni sociali e culturali. **Gino Bottigliani** che documentò, intorno al 1920, le tradizioni orali della Sardegna fornisce al riguardo un repertorio vario di dati su aspetti formali e caratteriali, su usi abitativi e abitudini alimentari, su attività occupazionali e su relazioni con gli uomini (Bottigliani G. 1922, 1978). Nella tradizione sarda sono riscontrabili personaggi fantastici che hanno per nome Maria. Si tratta di figure protagoniste di vicende varie, a seconda della zona. In genere vengono utilizzate in funzione pedagogica, in modo ambivalente per incutere incubo e terrore; si tratta di personaggi che servono agli adulti



Julia Carta, la strega vampiro processata a Sassari



Una dimora delle janas, ricavata all'interno di una piccola grotta, utilizzata nella preistoria come tomba di seconda sepoltura

per far paura ai bambini e per farli ubbidire. Altre volte si trovano all'interno di racconti che hanno lo scopo di punire l'avarizia e di rinsaldare rapporti di solidarietà e reciprocità. Il nome Maria è, in genere, seguito da un attributo o da un complemento di specificazione *Maria Lentolu*, *Maria Pettegedda*, *Maria Fressada*, *Maria Longa*, ma anche *Sa Mamma de su sole*, *sa Mamma de su entu*, *sa Mamma de sa Funtana*. Le loro caratteristiche sono ambigue, assumono su di sé il bene e il male. Di fatto, si tratta di figure immaginarie ibride che, nel corso degli anni, hanno subito diverse rifunzionalizzazioni. Una delle tante varianti delle leggende che hanno come protagonista *Maria Mangrofa* la descrive come un ibrido che si divide tra lo spauracchio per terrorizzare i bambini e la figura della donna penitente. *Maria Mangrofa* vive in una grotta che si trova nella collina di santa Lucia, presso la chiesa di santa Lucia, vicino a un dolmen e un nuraghe, anch'esso dedicato alla stessa santa. È molto frequente, in Sardegna che un monumento precristiano prenda il nome della struttura cristiana che vi si è storicamente sovrapposta. A partire dalla collocazione geografica ci sono altri elementi che legano *Maria Mangrofa* all'agro di santa Lucia. La sua figura è particolarmente legata alla santa sia per l'abbigliamento che per altri motivi. Infatti, in qualche variante diventano cugine. Generalmente *Maria Mangrofa* è descritta con gli stessi abiti che indossa la statua più antica di santa Lucia, che si trova conservata nell'omonima chiesa a testimonianza di un processo storico di assimilazione che registra il graduale prevalere del *miraculosus* cristiano sul *mirabilis* precristiano, così come Jacques le

Goff ne ha evidenziato le dinamiche (Le Goff, 1983, pp. 6-20). La relativa leggenda inizia con la descrizione di un mitico villaggio, distrutto da un'alluvione, durante il quale una donna ha acquistato per salvarsi poteri demoniaci. In molte leggende, e quella di *Maria Mangrofa* ne è un esempio, l'elaborazione mitica del racconto tenta di far coincidere il fatto naturale straordinario con la storia, in pratica di tradurre la natura in storia, di spiegare in modo intellegibile fenomeni naturali misteriosi e incomprensibili, come un'alluvione con un racconto mitico risolutivo. *Maria Mangrofa* costituisce un complesso metodo con il quale si tenta di comprendere il mondo, uno strumento per spiegare la realtà circostante, un'allegoria di avvenimenti fisici, un modo di spiegare la natura con le storie. In pratica, nel racconto, si cerca di stabilire un equilibrio tra l'uomo e l'ambiente. *Maria Mangrofa* rappresenta l'espressione di timori oggettivamente radicati verso le catastrofi naturali. Infatti, le grandi inondazioni, le alluvioni, i terremoti sono stati fonte di elaborazione di numerosissimi miti e leggende. In Sardegna, le leggende su esseri fantastici hanno come caratteristica importante quella di specificare i luoghi dove si situa il racconto e dove dimorano i personaggi dei

racconti; questo rende gli stessi personaggi più veritieri, maggiormente ancorati alla realtà. L'iscrizione topografica è una delle necessità fondamentali delle leggende, se non il fine stesso.

Come molti racconti fantastici, anche la leggenda di *Maria Mangrofa* si iscrive indissolubilmente nel paesaggio in cui è ambientata la vicenda, quasi a creare un legame con il tempo e con le origini del luogo. Nello stesso modo, si inquadrano le leggende ambientate vicino a dolmen o tombe nuragiche megalitiche. La leggenda diventa così un elemento collettivo di conoscenza, entra nel patrimonio comunitario di saperi condivisi. La sua divulgazione permette ad un gruppo societario di condividere una verità sulle proprie origini, di appropriarsi simbolicamente attraverso la parola del territorio circostante e della storia che ne ha influenzato le caratteristiche. Il racconto contribuisce ad eviden-

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., (1969), *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani.
- Addari Rapallo C., Delitala E., Pisano M., (2005), *Fiabe di magia, leggende, racconti formulari nella narrativa popolare sarda*, a cura di Lecca A., Cagliari, AM&D Edizioni.
- Aarne A., (1910), *Verzeichnis der Marchentypen*, «FF. Communications», 13
- Aarne A., Thompson S., (1961), *The Types of the Folk-Tale. A classification and bibliography*, Antti Aarne e Verzeichnis der Marchentypen, translated and enlarged by Stith Thompson, «FF. Communications» 184, Helsinki.
- Atzori M., (2006), Prefazione, in Solinas B., (2006), *Il bosco. Fiabe e leggende di Sardegna. Scenari e simbologie, diavoli e spiriti, maghi e fate, streghe e briganti*, Sassari, Edes.
- Atzori M., Satta M.M., (1980), *Credenze e riti magici in Sardegna. Dalla religione alla magia*, Sassari, Chiarella.



Maria Mangrofa, creatura leggendaria sarda

MITI

di Mario Atzori

Maria Longa,
la strega leggendaria
che punisce i piccoli



ziare una concezione collettiva che considera queste formazioni naturali appannaggio quasi esclusivo di diavoli e streghe, talvolta di banditi, ma anche di fate non sempre benefiche. *Maria Mangrofa* metà strega e metà santa era uno strumento ideologico, giustificava gli ordinamenti sociali del gruppo e assolveva a funzioni pratiche. Agiva sul destino del mondo e degli uomini, era indispensabile per l'istituzione e il mantenimento dell'ordine cosmico e sociale. In una società dove non esistevano regole scritte, indicava regole morali, giustificava modelli di comportamento, manteneva le tradizioni culturali, consolidava la struttura della comunità. Era uno strumento di riproduzione, di comunicazione e di adesione al gruppo, aveva una funzione unificante all'interno della società e tra la società e la natura.

5. L'atto del raccontare, attualmente, rappresenta la realtà di una prassi quasi scomparsa, certamente trasformata che è stata assolutamente diversa per modi, contenuti, occasioni di racconto, oltre che per esecutori e destinatari.

Il cambiamento socio-culturale, determinato dalla tecnologia ha apportato, quindi, modifiche nei contenuti e nelle forme di rappresentazione. Infatti, i racconti, le favole e le leggende sono passate dalla voce del narratore al segno grafico della scrittura e dell'illustrazione; anche gli esecutori e i destinatari sono diversi, come i modi e i tempi in cui si consuma la fruizione. Da questo si deduce che le esigenze e le logiche che spingono la produzione e la diffusione sottendono a leggi e a dinamiche culturali dissimili da quelle finora consuete.

Gli esseri fantastici che popolano i racconti sono stati da sempre veicoli di codici e norme socio-culturali, la cui produzione e diffusione ha seguito il mutamento delle stesse normative sociali. Questo non significa che nella cultura sarda non esista più l'immaginario magico o che esso non sia divulgato e fruito; più semplicemente, si può affermare che, oggi, le credenze hanno trovato nuovi veicoli di trasmissione. Infatti, la narrativa tradizionale in termini di forme e contenuti si è prestata a diverse modalità di cambiamento che l'hanno coinvolta in svariati modi e settori. Le figure fantastiche sono ormai divenute protagoniste in svariati contesti: *reading* di fiabe per bambini, *festivals* del racconto orale, storie illustrate, fumetti, *fictions*, documentari e musei. Questo può significare che il processo mitopoietico come fenomeno culturale resta una costante; si modificano i sistemi di elaborazione e diffusione dei contenuti; si modificano e si adeguano alle nuove esigenze, così come si modificano le funzioni sociali dei contenuti e del raccontare. •

Bottigioni G., (1922), *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Genève, Olscki.
Bottigioni G., (1978), a cura di Atzori M. – Paulis G., *Vita sarda*, Sassari, Dessì.
Buttitta A. Giacomarra G., (1973), *Preliminari su significato e senso*, «Humana. Quaderni degli Istituti di Etnologia e Geografia dell'Università di Palermo», Palermo.
Buttitta A. – Miceli S., (1973) *Introduzione allo studio della fiaba e del mito*, Palermo, Flaccovio.
Buttitta A., Miceli S., (1989), *Percorsi simbolici*, Palermo, Flaccovio.
Buttitta A. (1996), *Dei segni e dei miti*, Palermo, Sellerio.
Cirese A.M. (1971), *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo.
Delitala E., (1974), *Materiali per lo studio degli esseri fantastici del mondo tradizionale sardo*, «Studi Sardi», vol. XXIII.
Delitala E., (1985), *Fiabe e leggende nelle tradizioni popolari della Sardegna*, Sassari, Due D Mediterranea.

Delitala E., Rapallo C., (1980), *Ricerche in Sardegna sulla narrativa tradizionale*, in *Tutto è fiaba. Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Fiaba*, Milano, Emme edizioni S.p.A.
Fabri P. – Marrone G., (2000), *Semiotica in nuce* (vol.1), Roma, Meltemi.
Ferraro G., (1979), *Il linguaggio del mito. Valori simbolici e realtà sociale nelle mitologie primitive*, Milano, Feltrinelli.
Greimas A.J., (1969), *Elementi per una teoria dell'interpretazione del racconto mitico*, in AA.VV. (1969), *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani.
Guggino E., (2004), *I canti e la magia*, Palermo, Sellerio
Guggino E., (2006), *Fate, sibille e altre strane donne*, Palermo, Sellerio.
Harf-Lancner L., (1989), *Morgana e Melusina*, Torino, Einaudi.
Le Goff J., (1983), *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, Laterza.

Meletinskij E., (1977), *La struttura della fiaba*, Palermo, Sellerio.
Miceli S. (1989), *Struttura e senso del mito*, in Buttitta A., Miceli S., (1989), *Percorsi simbolici*, Palermo, Flaccovio.
Lotman J.M., Uspenskij B.A. (1973), *Tipologia della cultura*, trad. it., Milano, Bompiani.
Propp V.J., (1928), *Morfologija skazki*, «Accademia», Leningrad, trad. it., (1966), *Morfologia della fiaba*, trad. it., Einaudi, Milano.
Propp V.J., (1946), *Istoriceskie korni volvebnoj skazki*, Sankt-Peterburg, Izd-vo lgu; trad. it., (1949), *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Einaudi.
Satta M.M., (2007), *Le feste. Teorie e interpretazioni*, Roma, Carocci.
Sole G., (2000), *Scilla. Interpretazione di un mito*, Università della Calabria, Rende, Centro Editoriale e Librai.
Solinas B., (2006), *Il bosco. Fiabe e leggende di Sardegna. Scenari e simbologie, diavoli e spiriti, maghi e fate, streghe e briganti*, Sassari, Edes.

di **Alessandra Gasparroni**

La festa dei morti

la terra,
gli Inferi,
la rigenerazione

La commemorazione dei defunti o, per rimanere nella tradizione popolare, la "festa dei morti" del 2 novembre, trae origine dall'anno celtico che iniziava il primo di novembre.

In quel giorno il popolo festeggiava l'avvento del nuovo anno e, secondo una tradizione antica quanto l'uomo, cercava di renderselo benigno e apportatore di benessere facendo doni- secondo il principio della magia omeopatica- ai bambini. Sempre secondo le credenze dei Celti, l'anno nuovo era accompagnato nel suo arrivo sulla terra dai morti, che "nel rinnovarsi del tempo" sceglievano quell'occasione per venire a trovare i vivi: Da tutto ciò nasceva una certa confusione - secondo la nostra mentalità - tra festa gioiosa (inizio di un ciclo di vita) e festa funerale (ricordo dei morti).

La tradizione cristiana era quindi chiamata a mettere un po' d'ordine e, per dare un significato alla festività, istituì la festa di Ognissanti (che infatti non ha alcuna tradizione popolare) e, per rendere accettabile

da un punto di vista religioso, quel "ritorno dei morti", proclamò la "commemorazione dei defunti"; In Sicilia continuarono a fare confusione tanto che ancora oggi i "morti" portano regali ai bambini, facendo quello che fa in altre località la Befana.

Il mito celtico del "ritorno dei morti" si ritrova nella mitologia romana. E qui troviamo il "pater familias" che, al termine dei Saturnali, gettava tre fave dietro le spalle pronunciando allo stesso tempo una formula apotropaica con la quale riscattava se e i suoi familiari da ogni influsso di geni cattivi e ordinava alle larve (spiriti) di tornare agli inferi. Questo rito di eliminazione insieme ai presagi e ai prodigi era peculiare nella cultura tradizionale di momenti di passaggio da una fase all'altra del tempo da una stagione all'altra come da un anno all'altro; era il passaggio dal kaos al cosmos dal disordine all'ordine costituito. Per questo era permesso il disordine nelle feste, il trasformarsi attraverso abiti non propri, l'orgia

FESTE

di Alessandra Gasparroni

alimentare e quella sessuale che trovano giustificazione nel momento della perdita dell'ordine preconstituito. Ci si assicurava di fronte a probabili forze negative con formule e riti protettivi o di allontanamento del male. Del resto simili riti si ritrovano nel carnevale, una volta festa di fine anno nella quale chi si mascherava rappresentava spesso figure infernali o mostruose perché queste venivano degli Inferi quindi uscivano dalla terra. Le maschere classiche rappresentavano diavoli, animali, ceffi paurosi, scheletri; Arlecchino (Hallequin) è certamente, all'origine, un personaggio diabolico, anzi è il capo di una masnada di diavoli: già nell'*Inferno* di Dante (c.XXI) lo troviamo nel suo duplice aspetto demoniaco e buffonesco. Le salme venivano poste sottoterra e tutta la letteratura mitologica è legata alle divinità ctonie, scure perché non vedevano il sole ma preziose per ridare impulso alla terra nel suo percorso rigenerativo. A novembre, in campagna, la semina è quasi completata, il terreno riposa ma solo apparentemente. Doveva essere aiutato anche da chi sottoterra aveva la sua dimora: i morti. Ed a questi, una volta, si dava risalto ed importanza per i motivi riferiti sia per renderli mansueti e non avere sonni disturbati sia perché la sovrapposizione di antiche usanze con la consuetudine cristiana ne hanno caratterizzato i vari tratti. Tornando alle fave da questo deriva dun-

que la tradizione della "fave dei morti" (piccoli dolcetti di mandorle tritate) che divenne cristiana quando, così si dice, l'Abate Odilone di Cluny ordinò di dare doppia razione di fave ai suoi frati impegnati giorno e notte nelle preghiere per i morti. Me, a parte questo, le fave



fin dai tempi più remoti erano connesse al ricordo dei morti perché ad un certo punto della loro maturazione tendono a diventare bianche presentando però una linea (la cosiddetta "unghia") completamente nera quasi in segno di lutto.

L'uso di lasciare un piatto di gnocchi sul balcone o sulla finestra la sera della vigilia di questa festa è ancora vivo in alcune zone d'Abruzzo come in altre regioni.

L'uomo, nella sua camaleontica adattabilità vive una contraddizione: teme di morire e scherza con la morte e sicuramente tutto questo esorcizza la paura del non conosciuto.

Una volta vi erano processioni notturne in molte aree abruzzesi. A Gioia dei Marsi, riferiva Antonio De Nino, chi giunge prima in chiesa libera un'anima dal Purgatorio; a Perano si registrava un rito divinatorio: su un tavolo due candele accese e un bacile d'acqua, una donna prende una forca di legno, punta per terra il manico e mette il collo sull'imboccatura. Nella mano sinistra ha una candela, nella spalla destra una tovaglia spiegata. In quell'atteggiamento, si curva un po' e guarda l'acqua del bacile. Le pare di vedere i morti nel fondo dell'acqua, atteggiamento strano certo, ma anche i maghi antichi adoperavano acqua per evocare i morti, come riferisce Properzio: *Umbra neque haec magicis mortua prodit aquis*.

Gli schiamazzi richiamano l'aspetto festoso di questa notte: a Chieti, una volta, i giovani non si limitavano a picchiare e ripicchiare ai portoni recavano anche in giro delle zucche vuote con fori che rappresentavano occhi, naso e bocca di un teschio e con un lumicino dentro, li ponevano poi sulle finestre. A Canzano Pretuzio, sulle porte delle case mettevano lumi confezionati con zucche vuote e con i soliti fori che li facevano somigliare ad occhi naso e bocca dei teschi. Halloween altro non è che la tradizione americanizzata degli emigranti europei che è ritornata nel vecchio continente. •

i gioielli

nella cultura popolare molisana

Dalla nascita alla morte



Antico costume nuziale di Cercemaggiore (Cb), particolare del "petto d'oro", collezione Scasserra

Nella società agro-pastorale molisana, la vita delle donne era segnata da una serie di riti di passaggio. Dalla nascita alla morte veniva osservata tutta una serie di modalità cerimoniali in cui gli ornamenti preziosi avevano la funzione di scandire e segnalare pubblicamente il passaggio dalla condizione di bambina ad adulta, da figlia a fidanzata, da sposa a vedova. La cultura popolare è talmente condizionata dall'oro e dai gioielli tant'è che ne è fortemente intrisa anche la tradizione orale molisana. Nelle ninne nanne e filastrocche per bambini, le culle sono d'oro e i balocchi d'argento; nelle serenate d'amore le collane sono corde d'oro per acchiappare la donna amata come il cacciatore fa con la preda. La verginità della fanciulla è una dote preziosa al punto tale da avere la vulva d'oro. Alcune famiglie molisane recano soprannomi come "cella d'oro", ovvero fallo d'oro, chiara allusione alla marcata virilità degli uomini della famiglia. Nei canti nuziali le lenzuola del primo letto sono ricamate d'oro, i tratti somatici della sposa sono un gioiello in filigrana, le sue virtù corrispondono a gemme preziose. Nei

COSTUMI

di Antonio Scasserra



Costume tradizionale di Frosolone (Is), particolare di antichi orecchini nuziali, collezione Scasserra

canti a dispetto è d'oro persino la pistola usata per consumare la vendetta per un amore non corrisposto. Già dal momento del concepimento il feto entrava in contatto con i metalli preziosi in quanto la donna fertile, prima dell'amplesso beveva una mistura di vino con polvere d'oro per favorire la nascita di un maschio e gratificare il marito. La cultura popolare molisana abbinava l'oro al sole e all'universo maschile, l'argento alla luna e all'universo femminile.

Durante la gravidanza le donne non indossavano collane per evitare la formazione del cordone ombel-

licale intorno al collo della creatura che portavano in grembo.

Anche durante il parto i metalli preziosi occupavano un posto di rilievo, infatti, era diffusa in tutto il Molise la convinzione che per propiziare successo e ricchezza al nascituro, la levatrice era solita bucare il cordone ombelicale con un puntale d'argento o con uno spillo d'oro. Nell'acqua in cui doveva essere lavato l'infante, se maschio, dovevano essere immerse monete d'oro o in mancanza d'argento, per augurare successo economico, se femmina, monili in oro per auspicare un ricco donativo nuziale.

In molti paesi, in occasione della nascita della prole, la puerpera, qualche ora dopo aver dato alla luce la creatura, attendeva parenti e amici seduta nel letto, con addosso gli orecchini indossati il giorno del matrimonio, per preservarsi insieme alla creatura dal malocchio dei visitatori.

Regalare ad una bambina appena nata orecchini a cerchio era un atto di prevenzione e protezione. Il foro al lobo era eseguito con lo stesso orecchino e con un filo che lasciato per qualche giorno, doveva raccogliere le secrezioni e, tolto via, liberava la bambina da poteri ostili e spiriti avversi. L'orecchino era quindi un amuleto magico-terapeutico ed anche gli uomini lo usavano, soprattutto gli anziani, portandolo all'orecchio sinistro o alla narice destra per allontanare gli effluvi di sangue agli occhi e curare il mal di testa.

I doni dei padrini al nascituro in occasione del battesimo erano considerati di obbligo spirituale e consolidavano materialmente il vincolo che si stabiliva tra i compari e la famiglia del battezzato.

Quando la giovane adolescente metteva per la prima volta il costume del paese era consentito indossare gioielli di un certo peso. La ragazza arrivata al primo ciclo mestruale manifestava il passaggio fisico sessuale dalla fanciullezza alla pubertà abbandonando gli abiti infantili per vestire i panni delle donne adulte. Il corpetto era l'indumento che meglio garantiva la visibilità della maturità fisica della ragazza che in questo modo "cacciava il petto". In tale circostanza le madri regalavano alle figlie alcuni gioielli per ornare il primo costume, per far cadere l'occhio sul seno delle ragazze e far intendere che avessero alle spalle anche una buona dote.

In occasione del fidanzamento ufficiale, i doni aurei scambiati tra la coppia appena formata, rappresentavano non solo espressioni d'amore ma soprattutto pegni di promessa di matrimonio.

Nel caso di scioglimento del fidanzamento era buona consuetudine

.....

La cultura popolare molisana abbinava l'oro al sole e all'universo maschile, l'argento alla luna e all'universo femminile



ne darli indietro e non utilizzarli più, perché potevano recare fatture e malefici dettati dal rancore. Solitamente si vendevano per fusione o si portavano nei tesori votivi dei santi.

Il matrimonio era l'occasione principale in cui i gioielli diventavano i protagonisti in assoluto. Il costume nuziale veniva regalato dalla famiglia dello sposo alla famiglia della sposa insieme al donativo aureo. Tanto più era ricco lo sposo tanto più era sontuoso il costume che si regalava. La quantità dei monili indossati dalla sposa assumeva una funzione di status symbol del benessere della famiglia con cui ci si apparentava. Per le famiglie più abbienti, soprattutto pastori transumanti, gli orafi realizzavano enormi collane dette "petti d'oro" o "concertini".

Essi venivano sfoggiati poche volte soltanto in ricorrenze particolari come i matrimoni dei parenti più stretti per partecipare al corteo nuziale oppure durante le feste patronali. Se la sposa moriva senza prole i gioielli tornavano alla famiglia del marito. L'ultima occasione per vestire il costume del matrimonio con i relativi monili era la morte. Le motivazioni di

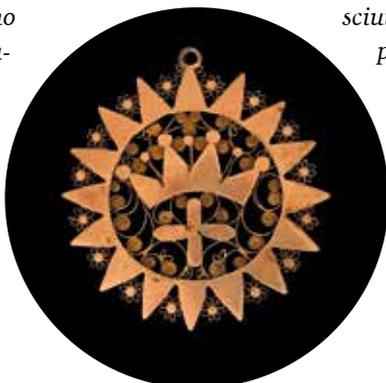


Foto con costumi tradizionali di Roccamandolfi (Is), gioielli tipici dei vari stati civili delle donne immortalate, collezione Scasserra

A fianco: anziana donna sul letto di morte con il costume nuziale di Longano (Is) copiosamente ornato di gioielli, collezione Scasserra

questa usanza vanno ricercate nella precisa volontà delle defunte di apparire belle agli occhi di Dio nel giorno del trapasso e, al tempo stesso, ricongiungersi ai cari estinti con lo stesso abbigliamento e preziosi del giorno del matrimonio.

Questi gioielli venivano poi recuperati dai parenti poco prima della chiusura della cassa con un rituale strettamente privato, perché ognuno degli oggetti appartenuti al defunto perpetuava la sua memoria e costituiva parte dell'asse ereditario. Non mancano però alcuni paesi molisani in cui si lasciava nella tomba il corredo aureo. Cosa che ha fatto la fortuna di molti becchini molisani. Il centro nevralgico di tutta l'oreficeria molisana fu senza dubbio Agnone, un piccolo paesino in provincia di Isernia che si stacca dalla provincia abruzzese di Chieti nel 1805. Questo luogo denominato l'Atene del Sannio, oggi conosciuto principalmente

perché sede della più antica fonderia di campane d'Italia, la Pontificia Fonderia Marinelli, un tempo brulicava di numerose botteghe

di orafi che si caratterizzavano per il portale a forma di P rovesciata. Per dare un'idea, nel 1855 se ne contavano 40 regolarmente autorizzate. In pratica questo era più o meno lo stesso numero di botteghe che si trovavano a borgo orefici a Napoli.

La quantità di gioielli popolari che si sfornava ad Agnone teneva testa a quella prodotta nella capitale del Regno Borbonico creando non pochi dissapori e rivalità. Non mancavano assalti organizzati ad i venditori di entrambi le parti, fatti passare come scorrerie dei briganti ma che in realtà servivano per tenere sotto controllo il mercato e ottenere i modelli di gioielli da copiare per creare maggiore concorrenza.

Il raggio d'azione della commercializzazione dei mercanti agnonesi fu davvero ampio, tant'è che celebravano il natale un mese in anticipo perché si mettevano in viaggio per vendere i loro prodotti, caricati sui cavalli dentro appositi contenitori, con funzione di espositori nelle fiere. Ci sono tracce di gioielli tipici del posto, dal tesoro della Santa casa di Loreto fino alla punta della Calabria toccando anche la Sardegna dove arrivarono sicuramente attraverso i mercanti che partivano dal porto di Napoli. •



di Maurizio Varriano

fuoco sacro



Candidata a Capitale Italiana della Cultura per il 2026, la cittadina di Agnone è un piccolo gioiello dell'entroterra molisano, cuore pulsante di un territorio incredibilmente ricco di storia, tradizioni e biodiversità. Famosa per l'arte millenaria delle campane, è anche lo scenario di una suggestiva manifestazione natalizia. Il calore ardente che scioglie il me-

tallo, rendendolo libero di trovare la sua forma. Le lingue rossegianti delle torce che infiammano i cuori e il cielo notturno. Le braci nei focolari e sugli altari di antichissimi dèi. C'è un luogo magico che dal fuoco ha tratto ogni sua pietra, ogni suo concetto: Agnone, lingua di terra in altura fra i boschi dell'Alto Molise, in provincia di Isernia. Siamo a 830

metri di altitudine, 4.700 gli abitanti di questa cittadina che la tradizione vuole sorta sulle rovine dell'antica Aquilonia, centro dei Sanniti caduto sotto l'assalto di Roma nel 293 a.C. Soprannominata "Atene del Sannio" per la sobria bellezza delle sue architetture, si può ben dire che Agnone ha forgiato la storia culturale e artigianale di un intero territorio. Celebre soprattutto per le sue campane, che portano il fregio pontificio, è sede della più antica fonderia artigianale, tempio della metallurgia d'autore creato mille anni fa dalla famiglia Marinelli.

Nel bronzo è incisa anche la Tavola Osca, testimonianza della lingua italica del III secolo a.C., che descrive un'area sacra a Cerere e alcune feste in suo onore. Rinvenuta in un podere della zona nel 1848, studiata da Theodor Mommsen e più volte passata di mano, nel 1873 finì al British Museum, mentre ad Agnone se ne conserva una copia; ma c'è chi sostiene che l'originale sia ancora in Molise e che a Londra sia esposto il duplicato (lo afferma l'architetto molisano Franco Valente, eclettico ideatore e narratore di luoghi). Comunque stiano le cose, la Tavola Osca si può ammirare nel complesso espositivo di Palazzo San Francesco, già convento dei Cappuccini, con le sue splendide scenografie di affreschi e di chiostri. Se di queste arti non ci si stanca mai, altrettanto vale per la natura prodiga e aspra al tempo stesso, che cela un patrimonio di biodiversità qui particolarmente abbondante e prezioso. Sui pendii morbidi, primo

annuncio della montagna, ondeggia l'erba verdissima dei pascoli che favoriscono la produzione di un latte generoso, dal sapore intenso: trasferito nelle mani sapienti dei casari, si trasforma in caciocavalli e scamorze che dai bastoni appesi in alto nei laboratori raccontano un'altra storia, quella di una genuinità sopraffina capace di stupire i palati più curiosi ed esigenti. E poi i confetti, i dolci, le prelibatezze zuccherine, i pani profumati, simboli di prosperità e di festa. Cedere alla tentazione è un omaggio alla tradizione, a quella cultura popolare che affonda le radici nei culti pagani e ha una delle sue espressioni più identitarie nella 'Ndocciata: a dicembre (quest'anno il 09 e il 24) va in scena nelle strade del centro storico l'eccezionale sfilata di decine di fiaccole portate a spalla, in un gioco di chiaroscuri che ritagliano le silhouette dei portatori fieramente abbigliati nei loro severi costumi.

Per tutto questo Agnone si candida a Capitale Italiana della Cultura 2026 e lo fa con lo slogan Fuoco, dentro. Margine al centro. Il piccolo gioiello delle aree interne è la sorpresa di una storia densa e profonda, è l'orgoglio dei saperi e delle pratiche artigiane, agricole, pastorali, è la volontà di mantenere sempre acceso il fuoco sacro della laboriosità e della tradizione rendendole nutrimento di innovazione, inclusività, identità. Il margine si fa centro, guardando al futuro: un nuovo orizzonte per Agnone e per l'intero Molise. •



di Nicola di Lecce

IL BALLO SUL TAMBURO

STILI AERALI A CONFRONTO



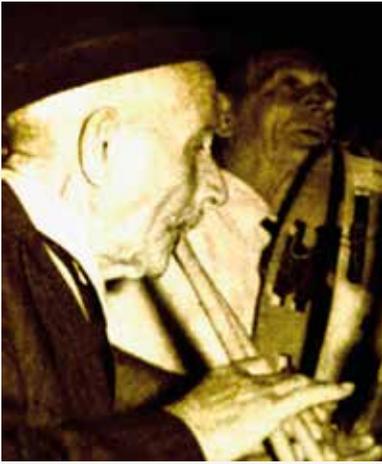
- Seconda parte -

Il ballo e il canto sul tamburo diffuso in ambito agro-contadino tra le provincie di Napoli, Salerno e Caserta è suddivisibile in quattro macro aree: area vesuviana, area agro-nocerino, area giuglianese-domitio, area maiorese.

AREA VESUVIANA

Le località dell'area vesuviana dove tradizionalmente si pratica la *tammurriata* sono: Somma Vesuviana, Pomigliano d'Arco, Sant'Anastasia, Madonna dell'Arco e Terzigno. Tuttavia negli altri comuni limitrofi la *tammurriata* è stata presente fin quando l'attività contadina è stata prevalente sulle altre. Nell'area vesuviana è legata soprat-

tutto ai pellegrinaggi primaverili mariani, infatti tradizionalmente le *tammurriate* viene praticata in occasione dei pellegrinaggi ai Santuari: della Madonna dell'Arco e di Santa Maria a Castello. Il primo si svolge il lunedì in Albis ed è anche il primo in ambito calendariale. È l'appuntamento che da inizio alla stagione delle *tammurriate*. Tutt'oggi sulla discesa che va dalla stazione della circumvesuviana in direzione del Santuario a metà mattinata del lunedì in Albis è possibile notare la presenza dei gruppi di devoti "*tammurrianti*" (infatti il vero significato della pratica della *tammurriata* è racchiuso nella devozione, identificabile nel rituale di recarsi prima al punto di culto, per poi dare sfogo alla festa con il suono, il canto e il ballo) anche se negli ultimi anni l'elemento devozione si sta affievolendo sempre più.



Il suono

Il suono dello stile vesuviano come da trascrizione musicale è più articolato e leggermente più veloce nel ritmo rispetto ad esempio alla *tammurriata* dell'agro-nocerino. Il suo suono cupo e gaio insieme ci rimanda a quelle coppie di opposti che nella cultura vesuviana coesistono senza contraddizione: tragico e comico, erotico e religioso, sacro e profano. Nell'accompagnamento è costante la presenza della *terzina* che può essere effettuata col palmo della mano o con l'ausilio delle dita, mentre la *votata* è caratterizzata dal doppio battito costante del palmo della mano sul tamburo (dal bordo al centro).



Nel suono altro elemento caratteristico è la presenza del doppio flauto che emette suoni ripetuti e stereotipati mai dominanti nella struttura musicale.

Il canto

Il canto ha di tipico un'alternarsi preciso di strofa e "votata". Il canto attinge, per le parole, ad un repertorio tradizionale di strofe endecasillabi che si cantano maggiormente a due versi per volta (distici), chiudendo così la struttura musicale ogni due volte. È chiaro che questa forma, tra le più diffuse, subisce variazioni a seconda delle zone e dei cantatori che la eseguono.

*Bella figliola ca te chiamme Rosa
Bella figliola ca te chiamme Rosa
Che bellu nomme mamma
Che bellu nomme mamma*

*Che bellu nomme mamma toja t'ha miso
T'ha miso 'o nome bello de lli rose (2 volte)
'O meglio sciore ca (2 volte)
'O meglio sciore ca sta 'mparaviso
Bella figliola comme vi chiammate (2 volte)
Je me chiammo sanacore (2 volte)
Je me chiammo sanacore / e che vulite
Sanatamillo 'o core si putite (2 volte)
E si non putite vuje (2 volte)
E si non putite vuje / m'o sana n'ata
Je 'o core nun o' sano e li malate (2 volte)
'o sano 'e giuvinielli (2 volte)
'o sano 'e giuvinielli / 'e quinnece anni*

I versi delle "canzoni" possono essere cantanti di seguito uno dopo l'altro, oppure ripetendo due volte ogni verso, per esempio: il distico più famoso della tradizione campana, "Bella figliola che te chiamme Rosa che bello nomme mamma toja t'ha miso", può essere cantato così come scritto oppure ripetendo a due a due i versi: "Bella figliola che te chiamme rosa bella figliola che te chiamme rosa che bello nomme mamma toja t'ha miso rosa che bello nomme mamma toja t'ha miso". Naturalmente quando si usa la seconda forma, quella a due; il cantatore aggiunge qualche suono di appoggio: Uh, eh, mo, ba.. Il cantatore dell'area vesuviana è ben distinguibile per le forme di invocazione e di saluto prima di entrare nei santuari, il cosiddetto "canto a figliola". Questo è caratterizzato da un'estensione prolungata delle note più acute del canto, in cui il cantatore fa un uso prolungato ed inconsapevole del diaframma. Il "canto a figliola" si conclude con il pronunciarsi dello stereotipo "a figliola" da parte di ciascuno dei componenti del gruppo dei devoti condotti dal cantatore: la cosiddetta "paranza".

Il ballo

Il ballo ricalca necessariamente il modo di suonare e di cantare, per cui numerose sono le *votate*, tradizionalmente mantenendo la posizione frontale tra i due ballatori. Le figurazioni sono poche e semplici ben scandite dal suono delle castagnette in sincronia col tamburo. Da citare è soprattutto lo stile di Terzigno, dove le figurazioni dei ballatori sono molto articolate, infatti soprattutto



I BALLI

di Nicola di Lecce

nella votata è possibile notare un impegno delle braccia in maniera molto marcata slanciandole prima sul piano sagittale e poi sul piano laterale mentre il passo di votata è caratterizzato da uno spostamento laterale della gamba destra che letteralmente trascina la sinistra, infatti risulta marcata l'azione strisciata del piede sinistro sul terreno.

- Fino ad alcuni anni addietro i "ballatori terzignesi" erano identificabili anche per un abbellimento delle castagnette: alcuni piccoli "pon pon" di lana di colore rosso e blu adornavano i cordoncini di impugnatura. Questo elemento è stato imitato e contaminato da giovani di estrazione urbana, ed oggi è uso che ognuno che impugna le castagnette li adorna con nastri policromi, che non identificano nessun gruppo di appartenenza. Alcuni esagerano anche nella lunghezza di detti nastri, fino a richiamare l'immagine degli "scacciamosche".

Descrizione ballo sul tamburo: "la terzignese".

La coppia che inizia può essere disturbata da qualsiasi ballerino del cerchio che voglia sostituirsi ad uno dei due componenti della coppia iniziale.

Passo base: camminando a ritmo spostando in modo alternando il peso del corpo sulla gamba sinistra e sulla gamba destra. Quando il peso del corpo è spostato sulla gamba sinistra il piede destro si punta a destra. Quando il peso del corpo è spostato sulla gamba destra il piede sinistro si punta a sinistra.

Votata: quando la musica cambia da ritmata ad ossessiva i ballatori si posizionano di fronte (a circa un metro di distanza uno dall'altro) e girano in senso antiorario descrivono un cerchio con un galoppo laterale. Le braccia sono allargate.

Figure:

- Dalla votata si passa alla posizione "sul posto" – le braccia si muovono in modo alternato (una va verso l'altro ed l'altra in basso) le mani impugnano e suonano le castagnette, le gambe sono ferme il busto si sposta da destra a sinistra – si riparte con il movimento delle gambe partendo dal piede sinistro.

- Iniziando con il piede sinistro ognuno dei due girerà, alternando i piedi, in senso orario su se stesso, ma descrivendo un cerchio in senso antiorario con il partner. Questa figura può essere interrotta da uno dei due ballatori che si fermerà e comincerà a camminare con il passo base all'indietro. Il partner "raccolgendo l'invito" si posizionerà con la spalla sinistra contro la sinistra dall'altro e insieme indietreggiando con il passo base;
- I due ballatori si allontanano uno dall'altro con il passo base;
- L'uomo invita la donna (nel caso di una coppia uomo-donna) avanzando verso di lei con il passo base e quando le sta di fronte la invita a seguirlo. La donna avanza mentre il partner indietreggia sulla stessa linea e sempre con il passo base. Questa ultima figura si ripete finché la musica non detta nuovamente "la votata".

Parlando della tammurriata dell'area vesuviana c'è da citare il rituale del "sabato dei fuochi", ovvero il "sabato in Albis", quando sin dall'alba diverse "paranze" salgono a piedi il monte Somma, la cosiddetta "montagna fredda", per trascorrervi tutta la giornata. L'esecuzione delle tammurriate avviene soprattutto in serata intorno a dei fuochi accesi dall'imbrunire. Il rituale prevede la preparazione in quota di un pranzo di "magro" (senza carne) per poi discendere intorno alle 21,00 alla luce di torce a vento.

Caratteristica del sabato dei fuochi è la presenza nelle paranze di soli uomini. Al Santuario della Madonna di Castello si entrerà solo intorno alle 22,30 per il saluto alla Madonna con il "canto a figljola". La festa vera e propria si tiene il 3 di maggio il cosiddetto "Tre della croce". In quella data i "sommesi" trascorreranno la giornata in quota, con un abbondante pranzo di festa con carne, tanto vino (sembra quasi proibita l'acqua) e anche con presenze femminili. Le "paranze" provenienti da molti paesi vicini si recheranno a "Castello" con carri addobbati a festa con fiori e nastri colorati per assistere alla benedizione dei campi fatta dal parroco del Santuario (ancora una volta riemerge il forte legame con la "Madre Terra") e per ricevere la Santa Benedizione.

Alla fine si trascorrerà la giornata nel "vallo" della pineta, sottostante il Santuario. (al





suono della tammorra e delle castagnette e all'insegna del cibo e del vino che le varie paranze hanno preparato per la solenne occasione. Sarà proprio il vino a conferire a tutta la festa quel senso liberatorio e di abbandono, anche se per poco, degli incessanti e faticosi ritmi della vita contadini, (come dice qualcuno del posto) "è 'o vino a fa sunà megli' 'o tammurro"

AREA AGRO-NOCERINO-SARNESE

Il suono

Il suono, scandito sempre dal ritmo del tamburo presenta un tempo leggermente rallentato rispetto a quello vesuviano, anche il modo di suonare il tamburo si presenta con delle varianti, infatti la mano del suonatore va ad insistere sui bordi del tamburo, mentre il ritmo viene scandito prevalentemente dal movimento dei cembali di latta azionati da una marcata oscillazione del polso del suonatore.

Il canto

Il canto può prevedere due cantatori che si alternano nelle strofe in una sorta di domanda e risposta reciproca che induce ad una votata non necessariamente frequente.

*Caruta na stella ra cielo
e 'mmiez' 'o mare s'è spanpanata
e 'a rinto c'è asciuta na piccerella
cu 'e ricce 'nfronte cu 'e 'nnell 'e mmane
Oi 'mmiez 'o mar'è nnata na scarola
li turche se nce 'a jocano a primera
chi pe' la cimma e llèna
nn' 'o tira' ca se nne vène
tien' 'a spina sott' 'o père
e nce 'a tiene a bbi e bbà
zompa 'o muro e bbiene ccà
nu vaso 'mmocca t'aggi' 'a ra'
Chi pe' la cimma e chi pe' lu streppone
chi pe' la cimma chi pe' lu streppone
viato chi s' 'a vence sta figliola
chesta figliola è figlia re nutaro*

La prima strofa di questa tammurriata è, di solito, eseguita nello stile detto a "fronna", ovvero a "fronn' 'e limone" (fronda di limone), che è una particolare forma di canto campano a distesa e senza accompagnamento strumentale che il cantore impiega per vari fini come ad esempio nel saluto ai presenti di inizio e fine tammurriata. Questi versi, detti dai cantatori "barzellette" sono generalmente a carattere erotico,

e il loro canto, effettuato quasi come una declamazione ritmica, assume i connotati della formula magica. La "fronna", come abbiamo detto, precede il canto sul tamburo in una sorta di saluto ai presenti, preambolo ed introduzione al canto vero e proprio e può essere anche di questo tipo:

*"Primma cerco licenza e po' canto;
a tutte 'sti signure e a chu me sente.*

*'sta ggente ca me sentono 'e cantà
e bbiata siano cu 'e core cuntenti"*

Ed ancora la fronna conclude il canto di ringraziamento e augurio di una "santa notte".

Tradizionalmente, infatti il capo paranza che invocava una "serena notte" andava a segnare in maniera definitiva il concludersi della tammurriata di quella sera.

Jammucenne ch' è notte.

'Ncuollo 'nce stà cadenno la serata!

'Nce sta la nenna mia ca 'ngoppa

Aspetta pe me da la bonna sotta

Signuri santa notte, santa notte:

io ve lu dico da napulitano.

Il ballo

Il ballo di conseguenza ha cadenze più lente, le votate sono meno frequenti e proprio da questa zona è scaturita una delle più evidenti contaminazioni. Da circa un decennio, infatti, viene praticata una particolare votata dove i due danzatori ruotano a stretto contatto con gamba sinistra di appoggio e gamba destra flessa alta a cingere il bacino dell'altro ballatore mentre il busto fa una flessione dal lato della gamba di appoggio. È evidente un comportamento non consono allo stile e soprattutto al pudore del mondo contadino, ciò ha toccato la suscettibilità dei più appassionati praticanti, mentre al contrario nei giovani, tanto più di estrazione urbana, risulta essere uno dei momenti di ballo più graditi. Le coppie dei "ballatori" sono quasi sempre composte da uomini e donne, ed è avvertibile una consistente presenza di coppie omosessuali maschi. In questo caso il ballo diventa "gentile", forse retaggio di quello che nei secoli scorsi veniva riportato come ballo degli "effeminati". •

- Fine seconda parte -



di Pietro Pellegrino

Italia & Regioni



Tre giorni all'insegna del vero folklore

Servizio fotografico ©Francesco De Simone

“Sostenere gli eventi culturali del territorio – ha detto il Sindaco di Marsala on.le Massimo Grillo - rientra tra gli impegni che questa Amministrazione ha scelto di assumersi per la propria comunità. Oggi i cittadini non cercano solo beni e servizi di qualità a prezzi accessibili, ma pretendono attenzione all'ambiente, proposte educative per i giovani,



programmi per il tempo libero e un'offerta culturale ampia e di buon livello. Per questo abbiamo sposato volentieri l'articolato programma presentato dalla Federazione Italiana delle Tradizioni Popolari, che, con "Italia & Regioni" ha portato in Città i colori e i sapori della cultura popolare nazionale".

E la città è impazzita!!!

La contagiosa euforia dei Gruppi folklorici partecipanti ha letteralmente scambussolato il ritorno alla sedentarietà che stava riappropriandosi della città dopo gli afosi giorni estivi rilanciandola in una sorta di febbre collettiva del divertimento e della condivisione.

Ma i cittadini marsalesi e i numerosissimi turisti presenti sono anche stati attenti protagonisti di uno degli eventi che ha caratterizzato questa edizione: **La Pigiatura** dell'uva alla maniera tradizionale. Davanti ad un grande tino di legno di rovere (donato alla Città dagli storici bottai

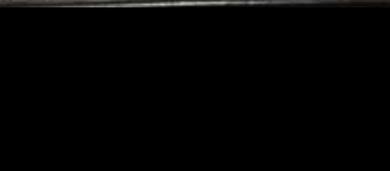
Li Causi), infatti, e sulle note degli antichi canti che gli ensembles degli Zanni e di Serrastretta eseguivano, centinaia di ragazzi, assieme ad altri più attempati, si sono ritrovati a cantare a squarciagola per incitare i protagonisti che, regolarmente a piedi scalzi, si adoperavano a produrre più mosto possibile cosicché, come per magia, si veniva trasportati in un mondo che, ahimè, va man mano scomparendo.

Poi, come per incanto, tutti i marsalesi venivano catapultati in quel mondo infantile che "non lasciò a nessuno il tempo di annoiarsi": la riscoperta degli antichi **Giochi Fanciulleschi**. Qui, insieme a *I Figli Dell'etna*; *Il Meliuso*; *Gruppo Folk Naso*; *Val Di Comino* e *Vecchia Jonia* tutti gli adolescenti del luogo hanno deliberatamente e per una intera mattinata abbandonato i loro telefonini per immergersi, con grande partecipazione e puro agonismo, in un mare di sensazioni mai provate prima tanto che neanche una intera ora di pioggia battente è riuscita a distoglierli facendo risuonare le antiche mura del Complesso Monumentale di *San Pietro* di gioiose grida di incitamento e sano divertimento. Il tutto sotto l'attenta supervisione di *Salvatore Mirabile*, titolare del Museo Omonimo delle tradizioni ed arti contadine.

Ma le emozioni non finivano qui!!! Ben sette Gruppi su sedici si sono incontrati e scontrati a suon di salse, carni, ricotta e verdure per dare vita alla gara dei **Cuochi in Piazza** e qui, sotto il magistrale e attento coordinamento di *Donatella Bastari*,



il cuoco stellato *Andrea Ali'* ha presieduto la squadra dei Giudici così composta: *Avv. Giovanni Cucchiara* di Slow Food; *Chiara Putaggio*, giornalista; *Avv. Ignazio Bilardello*, assessore ai Grandi eventi del Comune di Marsala; *Prof. Giuseppe Michele Gala*, etnocooreologo; *Angelo Scolaro*,



EVENTI

di Pietro Pellegrino



Vice Presidente Regionale Fitp; Orazio Grasso, Consigliere Nazionale FITP. Agguerriti ma sempre con il sorriso sulle labbra e le stoviglie tra le mani *I Figli Dell'etna*, il Gruppo *Cala Bukuto*, il Gruppo *Folk Naso*, il Gruppo *Folk Valle di Comino*, gli *Zanni* di Pescorocchiano, il Gruppo *Folk Vecchia Jonia* e i *Miomagnum* hanno dato vita ad una spettacolare gara culinaria che ha inondato di fragranze inusuali le antiche mura del Complesso *San Pietro*. “Abbiamo riscontrato davvero un’alta professionalità e competenza in tutti i candidati, sia sul piano tecnico che delle conoscenze didattiche e delle materie prime – ha detto soddisfatto lo Chef *Andrea Ali* - e siamo stati orgogliosi che cuochi non professionisti si siano messi in gioco sentendo dentro di loro principalmente lo spirito di salva-

guardia delle più pure delle tradizioni popolari che li ha ispirati”.

Spostatisi quindi tutti al *Teatro Solima*, spettacolare esempio di architettura ottocentesca recentemente restaurato e deputato ad accogliere ogni tipo di spettacolo, sotto la dotta supervisione del *Prof Giuseppe Michele Gala* si è tenuto il *Laboratorio* dove i Gruppi che hanno deciso di partecipare (*Val di Nisi; Vecchia Jonia; Fajiddi e Marsala Antica*) si sono avvicendati per mostrare particolari coreografie dedicate al tema che quest’anno la Federazione ha deciso di approfondire: Gli antichi mestieri dimenticati.

“Abbiamo uno scopo semplice e preciso: aiutare lo sviluppo della creatività e della ricerca per tutti i Gruppi della FITP”, ha tenuto a precisare il *Prof. Gala*, “perché il mercato folklorico ha al momento invaso l’immaginario di prodotti omologanti che lo standardizzano.

Noi invece, con questi laboratori, sproniamo a mettere al centro del loro studio la creatività artistica, l’espressione, l’interazione spontanea senza cliché e, soprattutto, senza competitività per elevarsi e superare la piazza ed approdare finalmente al teatro dove alcuni di loro sono già pronti per calcarne le tavole. Sempre per uno scopo molto importante: farne operatori attenti e





era un semplice spettacolo folklorico in una occasione straordinaria per riuscire a manifestare un profondo e originale contenuto culturale trasmettendo messaggi di fratellanza tra popoli, nonché a promuovere politiche di pace, cooperazione per lo sviluppo culturale, sociale e democratico tra i Gruppi che prendevano parte agli spettacoli e i cittadini del territorio marsalese. •

consapevoli di una storia dei propri padri di cui loro sono i custodi". E non poteva mancare la **Musica!** Incastonate nel magnifico scenario di *Piazza della Loggia*, ovviamente, si sono susseguite nel corso di questa tre giorni due serate di canti e danze che la splendida anfitriona,

Vittoria Abbenante, ha preziosamente condotto dall'alto della sua professionalità pluriennale meravigliando enormemente, lei per prima e tutti gli osservatori esterni poi, perché mai abituati, nel corso degli anni, a vedere un pubblico marsalese così attento davanti ad uno spettacolo folklorico con una piazza stracolma ed oltremodo divertita fino ad oltre la mezzanotte. Concludendo quindi vorrei esprimere, quale organizzatore assieme a *Vincenzo Amaro*, Presidente Regionale Fitp, tutta la mia riconoscenza e gratitudine all'unica persona senza la cui certolina regia tutto quanto sin qui detto non sarebbe stato possibile che avvenisse. Mi riferisco a *Davide Tarantino* che è riuscito a trasformare quella che per i più

.....

Abbiamo uno scopo semplice e preciso: aiutare lo sviluppo della creatività e della ricerca





I GIOCHI FANCIULLESCHI

Durante
"Italia&Regioni"
ampio spazio
alle sfide
tra i gruppi
folklorici

Nei giorni 22, 23 e 24 Settembre 2023 si è svolta a Marsala la 41^a edizione dell'evento "Italia e Regioni". Tre giorni di folklore e tradizioni che la Federazione Italiana delle Tradizioni popolari ha organizzato coinvolgendo tanti gruppi folklorici di tutta Italia. In questi tre giorni la città è stata invasa da tanti turisti che hanno avuto modo di potere ammirare le sfilate cittadine e gli spettacoli in Piazza Loggia.

Nel programma è stato previsto che nella mattinata di sabato 23 settembre 2023 si svolgessero al Complesso Monumentale di San Pietro "I giochi fanciulleschi". Dietro invito del Presidente provinciale della FITP, Pietro Pellegrino, il "Museo Mirabile di Marsala delle tradizioni ed arti contadine della regione siciliana" che custodisce al suo interno una sezione con i giochi fanciulleschi, è intervenuto



all'evento affidando al suo fondatore, Rag. Salvatore Mirabile, la cura e l'organizzazione dei giochi affinché i ragazzi dei vari gruppi folklorici potessero sfidarsi in alcuni di essi attraverso delle gare per le quali, alla fine, è stata stilata anche una classifica. Nella sala Genna del Complesso Monumentale Salvatore Mirabile, aderendo all'invito, ha illustrato numerosi giochi d'epoca quali: "La strummula, li circhia, li bigghi, li tappi di gazzusa, li sordi antichi, li buttuna, la palla, lu palluni, li ruzzuli, li rotelli, lu girialoru, lu telefonu di lanna, li spati, li pupi, la curdicedda, la corda, li cerchetti, lu scupidù, lu carru armatu, li racchituna, lu hula op, la cannedda e lu ciac ciac.



Salvatore Mirabile, avvalendosi della collaborazione del gruppo giovani della Chiesa Madre, ha quindi spiegato l'origine, la storia e le regole dello svolgimento dei quattro giochi in gara (Pizzu e mazzu, ciappeddi, cursa cu li sacchi e a la merca).

Hanno partecipato alle gare cinque gruppi e precisamente: I figli dell'Etna, Il Meliuso, Naso, Val di Comino e Vecchia Ionia.

Durante l'esecuzione dei giochi una folta presenza di pubblico ha tifato per le squadre in gara e con l'entusiasmo e la gioia di tanti, giovani e meno giovani, i giochi si sono conclusi con questa classifica: al primo posto il Gruppo Folk ciociaro "Valle di Comino", al secondo posto "Il Meliuso" e terzo posto I figli dell'Etna.

Considerato il grande successo ottenuto, il Museo Mirabile nel ringraziare il Presidente Provinciale della FITP Pietro Pellegrino, conferma che non ci può essere presente e nemmeno futuro se dimentichiamo il passato. •





CUOCHI IN PIAZZA

di Donatella Bastari



Tradizioni gastronomiche a confronto



Successo a Marsala dei "Cuochi in piazza"

Arrivare a Marsala in un giorno caratterizzato dalla forza del vento risulta molto probabile e ci si rende subito conto che esso contribuisce in modo significativo al fascino unico di questa città costiera. Marsala vive con il vento, che si insinua tra i vicoli, tra i palazzi carichi di storia, porta con sé racconti antichi e sussurri di marinai. La sua azione scultorea, nel corso degli anni, ha scolpito le forme delle tipiche saline, creando paesaggi unici e suggestivi. Il vento, compagno fedele di Marsala, concorre, con i suoi flussi d'aria, a mantenere le viti asciutte e a prevenire malattie fungine, favorendo la produzione di uve di alta qualità,

che danno origine a vini eccellenti, come appunto il liquoroso "Marsala", famoso in tutto il mondo. Una terra, quindi, vocata alla tradizione enologica e celebrata dallo scultore Salvatore Fiume, che ha realizzato per la città di Marsala *La Fontana del Vino*, un gruppo scultoreo che raffigura una Baccante ed un asino scalciante con in groppa una botte di vino.

In questo angolo di Sicilia, con tradizioni culinarie che sono un omaggio alla freschezza degli ingredienti locali e all'arte di combinare sapori per creare piatti deliziosi e distintivi, Pietro Pellegrino e Davide Tarantino hanno compiuto un miracolo



Lo chef Andrea Ali e l'Assessore Ignazio Bilardello

organizzativo, scommettendo sul successo che avrebbe riscosso “Cuochi in Piazza”.

La sfida tra i fornelli inizia di buon mattino, tra quei palazzi carichi di storia, in una atmosfera piacevolmente concitata e piena di aspettative. Alla spicciolata arrivano i gruppi folk partecipanti... ed è subito festa. I componenti della giuria, nel frattempo, si mettono all'opera consultando le schede tecniche delle ricette in gara: vogliono essere preparati per affrontare il loro 'gustoso' compito. A rappresentare la F.I.T.P. ci sono Angelo Scolaro e Orazio Grasso, a seguire Giuseppe Gala, etnocoerologo e componente della Consulta Scientifica della F.I.T.P., in rappresentanza degli enti locali l'avvocato Ignazio Bilardello, assessore della giunta comunale di Marsala, mentre in veste di uditori l'avvocato Giovanni Cucchiara, rappresentante Slow Food di Marsala e la dottoressa Chiara Putaggio, giornalista e parte attiva del tessuto culturale marsalese. A presiedere i lavori dei giurati lo chef Andrea Ali, stella culinaria siciliana di Palazzolo Acreide, celebre per la sua maestria nel reinterpretare la tradizione con creatività, uno dei primi ristoratori italiani a partecipare alla trasmissione televisiva di Raiuno “La prova del cuoco”, con Antonella Clerici. La sua cucina trasmette passione, precisione e un profondo legame con la cultura siciliana, per questo i suoi interventi, nel commentare i lavori dei gruppi folk, sono stati sempre portatori di

equità e saggezza culinaria. Ma ora occupiamoci dei protagonisti, iniziando dalle *Pappafuocchie*, curioso nome che nella zona di Atina, nel Lazio, viene usato per indicare una pasta simile ai maltagliati, impastata, tirata e tagliata a mano. Giusy Tilotta e Tiziana Nardelli, le cuoche del **Gruppo folk Valle di Comino**, le cuociono e le condiscono con il sugo di fagioli, rigorosamente Cannellini. Le nonne lo facevano solitamente la domenica, perché i fagioli erano arrivati a cottura nel tipico vaso in terracotta, direttamente nel camino, a contatto con le braci per intere giornate, poi stufati, creando così un sugo molto denso in cui cuocere la pasta. Sempre impastate a mano sono le *Fettuccine con le Velocce* presentate dal gruppo **Folk La Compagnia degli Zanni**, proveniente dalla zona del Cicolano, in provincia di Rieti. Giovanna Ferri, con gesti ancestrali, rievoca le massaie del Cicolano che le preparavano unicamente nei giorni della festa patronale del paese o in occasione di eventi familiari come battesimi, comunioni e matrimoni. Il Cicolano è inoltre una zona ricca di boschi e di funghi, come le cosiddette *velocce*, che nascono nei castagneti tra agosto e settembre e che diventano un ottimo condimento per la pasta, tanto da avere molto successo anche nella ristorazione. Patrizia Chillari, donna di grande presenza scenica e rara sensibilità, con il **Gruppo folk Vecchia Jonia** sceglie un piatto cardine della

cucina tradizionale, la *Caponata Di Melanzane Alla Catanese*.

Patrizia sostiene che la cucina è la chiave di lettura di un popolo, avendo lei, per esempio, la fortuna di attingere le sue nozioni di cucina dai suoi bravissimi genitori che, ancora oggi, preparano spesso le pietanze tipiche della zona ionico-etnea. Con le *Cassatedde Intrecciati In Broru Di Jaddina*, ripiene di ricotta di mucca, entriamo in zona podio, perché con questo piatto il **Gruppo Folk Cala Bukuto** di Custonaci si aggiudica il premio speciale Aldo Pierangeli: il “dialetto gastronomico”, citato nelle linee guida di tale premio, viene contemplato nella *maestria delle mani* che fa sì che la cassatella sia chiusa bene, per non far uscire il ripieno, una tecnica di chiusura chiamata in dialetto locale “*cogghi e punçi*”, raccogli e spingi. Le mani di Giuseppa Maranzano sem-



I

CUOCHI IN PIAZZA

di Donatella Bastari



brano suonare un'arpa mentre chiudono la sfoglia delle cassatedde con una sorta di ricamo che fa il paio con i "merletti" di marmo delle volte della cattedrale di Erice. Tuffati in un brodo di gallina, aromatizzato con la cannella, erano serviti durante gli eventi speciali delle comunità ericine e preparati dalle donne che, riunite attorno ad un tavolo, creavano un'atmosfera di allegra complicità e dove, non da ultimo, si combinavano fidanzamenti oppure ci si divertiva nel praticare l'arte, tutta femminile, del *chiacchiericcio*.



Dal territorio del Pollino, il **Gruppo Folk Miromagnum** si aggiudica il terzo premio con una sorprendente *Cotica alla Paisana*, cucinata da Alessandro Regina, che testimonia brillantemente come del maiale non si butta via niente. Ha persuaso tutta la giuria al momento dell'assaggio, perché la sensazione è stata quella di mangiare un piatto sovrano, andando oltre la tenera consistenza della cotica e della salsiccia, arrivando ad apprezzare gli aromi sprigionati dal finocchio e dai peperoni, essiccati al sole durante i mesi più caldi, tradizionalmente legati su un unico spago a formare la "nzerta", macinato poi finemente per dar vita alla "zafarana", usata per colorare e insaporire la carne delle salsicce. Le melanzane sono le regine della cucina siciliana ed il **Gruppo Folk Naso**, dopo averle fritte nell'olio, le usa come condimento principale per i *Maccarruna Chi Murinciani E Ricotta*. Impreziosisce i Maccarruna, che



Roberto Ruggeri impasta e stende a mano con farina, uova e acqua, una profumatissima salsa di pomodoro, fatta nei periodi di agosto e settembre di ogni anno. Per completare il tutto, immancabile la ricotta di pecora o di mucca, anch'essa preparata in casa o dal vicino pastore. Questo mix di ingredienti autoctoni e la sapienza nella cura della ricetta fanno meritare il secondo premio ai Maccarruna.

Con il piatto definito 'la carne dei poveri', ovvero il *Macco di Fave*, il **Gruppo Folk Figli dell'Etna** vince il primo premio e convince all'unanimità la giuria dell'edizione 2023 de I Cuochi in Piazza. Anna Tabacco, donna dai gesti preziosi e carismatici, ci rapisce con i suoi racconti sulle fave secche che, ammolate e fatte cuocere fino a ridurle appunto in *macco*, sono un piatto diffuso già in epoca romana. L'aspetto cromatico del piatto è basato sulle tonalità del verde delle fave e della cicoria, esaltate dal contrasto del rosso di un peperoncino in bella vista, un contrasto che si ritrova nell'assaggio, dato dalla delicatezza delle fave, dal retrogusto amarognolo della cicoria e dall'aroma deciso del finocchietto selvatico, il tutto completato da un filo d'olio aggiunto a crudo. La bontà di questo piatto è stata apprezzata dai fortunati giudici, per tutti gli altri resta il piacere dell'immaginazione! •

di **Maurizio Varriano**

IN MOLISE LA MAGIA DEL NATALE È ILLUMINATA DALLA TRADIZIONE



“Il Molise è per me un sogno. È un mito tramandato dai padri e rimasto nel mio sangue e nella mia fantasia” così **Francesco Jovine**, scrittore, poeta, saggista e giornalista molisano, scriveva della sua regione. Con questo spirito che conserva intatto il pensiero di ogni molisano, seppur per caso o per fortuna, vi porteremo in una sorta di viaggio, che lo stesso **Jovine** ebbe a percorrere, nella piccola ma splendida regione appenninica. Si avvicina il Natale, con esso la voglia di partecipare alla tavola della bellezza, delle tradizioni, della più alta percentuale di biodiversità italiana e quindi: buon cibo! *“Se tutto fosse riconducibile alla constata ineluttabile forza rurale, nessuno si accorgerebbe che il Molise è creatività, acqua, fuoco:” una molecola incandescente nell’universo*”. **Tito Livio** racconta dei **sanniti molisani**: *“La vitto-*

ria ottenuta dai Sanniti non era soltanto clamorosa, ma anche duratura nel tempo, perché avevano privato il nemico non tanto di Roma (come in passato i Galli), quanto piuttosto della virtù e dell’orgoglio romano, e questo dimostrava ancor di più il loro valore”. Questa citazione forte ma nello stesso tempo gentile, ci porta a iniziare il nostro viaggio da una località incredibile: **l’Antica Sepinum**.

La sua cinta muraria, costruita con il sistema del reticolo, costituisce il primo sistema di difesa al mondo. Torri alte 30 metri si pongono all’affaccio per onorare grandezza e sinuosità di una città dedita alla transumanza che con le sue quattro porte mostra al mondo la perfezione architettonica di un centro che già da millenni *“osava”* rispettare i suoi abitanti e onorare i suoi ospiti. Terme, decumano, cardo, basiliche,

TRADIZIONI

di Maurizio Varriano



ma soprattutto modernità che ha contraddistinto per millenni, non solo la città stessa ma ogni singolo elemento che nei secoli si è aggiunto, ricostruito quel gioiello che oggi ospita il **Parco Archeologico di Sepino**. Partire dalla storia è la condizione più sincera per trarre del viaggio ogni singola sfaccettatura. Non a caso **Iginio Petrone** nell'osannare la vista scriveva: *"Fra le più obliate contrade dell'Italia appenninica e meridionale va, senza dubbio, annoverata la terra del Molise, che pure alberga, nei suoi altipiani e sulle pendici sovrastanti alle valli che ne solcano il terreno, una popolazione laboriosa, di schietta impronta e tradizione italiana e di gloriose memorie remote: la popolazione Sannita"*.

Non offrirsi, senza il passato al presente, ha determinato il mantenimento di tradizioni ancora vive che, ogni secondo del tempo, vengono scandite dal metronomo raffigurato dal passeggio verso le proprie origini mai messe in cassetti chiusi a chiave. Non a caso a Sepino il racconto è sacro, e con esso, nella notte che trapassa l'anno vecchio e apre le porte alla conoscenza del nuovo, si sciolgono le campane, l'ovazione di esse si spande verso orizzonti mai raggiunti e la festa onora nascite e morti che nel contempo lasciano segni indelebili nei cuori e nella forza delle braccia trasudanti fatica e passione mai scevra di condizionamenti. La bellissima piazza del paese, dedicata non a caso a **Nerazio Prisco**, si riempie di gente festante e al suono delle campane si aggiunge quello dei Bufu'. Il termine etimologicamente rappresenta la frizione della canna di bambù sfregata dalle mani bagnate del suonatore. Essa si fonde con l'otre di legno ricoperta da una pelle di capretto che nel tutt'uno conferiscono un suono deciso, ficcante, coinvolgente che accompagna squillanti organetti. La sinfonia è l'ordine che un maestro concertatore pone con grazia e maestria agitando un mazzo di fiori. La festa continua con balli, canti e tanti auguri. *"La terra di Molise, ferace d'ingegni sodi e robusti, ha prodotto e suscitato molti uomini di varia grandez-*



za e di notevole dottrina, ed ha sempre alimentato nel suo seno l'amore e l'abito e l'esercizio della cultura". Questa l'essenza che il **Petrone** volle scrivere per dichiarare, del molisano, l'armoniosa simbiosi tra tradizioni e opere tangibili. Non a caso tradizione vuol dire religiosità e in Molise questa condizione è praticamente la forza trainante per godere a pieno le festività presto da raggiungere. Ci spostiamo di qualche chilometro attraversando il versante più affascinante del Matese, quello che segna i confini del parco Nazionale e dell'Oasi Wwf, dove padrona indiscussa è la salamandra con gli occhiali, segno di purezza dell'acqua e dell'ambiente tutto.

Arriviamo a **San Polo Matese**, piccolissimo paese arroccato sui Monti. Da qui una visione da soffio al cuore e la vista di un borgo rurale che sa decisamente di mistico, di antico, di passionale. Una piccola Betlemme ci aspetta per goder del più longevo presepe vivente diffuso del Molise. Non a caso **San Polo Matese** è definito il paese del Presepe. Da oltre 40 anni ininterrottamente, infatti, i giorni del 26 e 27 dicembre si vestono di figuranti, in pratica tutto il paese, e il paesino matesino, diventa una parte dell'antica Palestina. Un percorso che fonde il visitatore alla scenografica costruzione artistica della rappresentazione della natività. Il paese nel suo



contesto non ha bisogno di grandi opere dall'esterno in quanto rappresenta già da sé antichità e conservazione urbanistica dal sogno cristiano. Migliaia di visitatori sfidano il freddo per essere partecipi ad un momento scandito dalle forge del maniscalco, dal sapore antico del mercato delle leccornie del tempo passato, dalle voci narranti, dal sibilo delle spade e rumore delle catene dei legionari. Tutto predispone al viaggio e al trasporto verso la grotta della natività. Un suono sincero, mai troppo intriso di sfaccettature destabilizzanti, quello delle zampogne, grazie all'associazione culturale "**Zampognari del Matese**", accompagna a coronare la preghiera e offrire al mondo intero il segno della pace. Come la legge ebraica stabilisce che sei ebreo solo se lo è tua madre, così è il molisano." *Il contadino molisano è ordinatamente taciturno; non dice che l'indispensabile: abitante di una terra difficile, aspra, scoscesa, rotta, a pendii rocciosi, a sassaie aride, ha nelle vene l'asprezza della lotta per vivere*", **Francesco Jovine** con questa frase conferma la forza dell'uomo nel conservare tradizioni e offrirsi al suo mondo per partecipare del suo. Laboriosamente e faticosamente non a caso il cibo, ripercorrendo percentuali altissime di biodiversità, è fundamenta e vera essenza del viaggio, quello che prima o poi troverà la stazione del riposo, quella nella cui fermarsi. Noi

ci fermeremo a **Civita di Bojano** dove la delicata **polenta di granturco** agostinello, unita, nella gratificante posa in tegami di terracotta, a funghi e al pregiatissimo tartufo bianco dicembrino, spolverata da formaggio pecorino locale, tutto bagnato da lacrime di olio d'oliva, vince sulla condizione mai condivisa della modernità. La tavola natalizia è ricca, mai così piena di colori e sapori scaturiti dal **pane artigianale** con le noci o con castagne di bosco; dai **peperoni** ripieni di mollica e spezie autoctone; dalla tradizionale **frittata** dalle cento uova, farcita di fegato di maiale e aromatizzata con provolone di latte munto da mucche non stanziali; dalle **pallotte casc e ova**, deliziose polpette di mollica di pane amalgamata da uova e pecorino locale; dalla deliziosa "**fruffola**", che consta nella lavorazione e bollitura di pane rafferma unito a verdure e erbe di campo raccolte a mano sui monti del Matese non senza l'accompagnamento di patate lesse e condite con olio d'oliva debitamente di fresca premitura. Le carni come le anguille, non possono mancare nella predilezione di arrosti e infornate condite di spezie, magia pura per accontentare i palati più sopraffini.

Non mancano i dolci che, a favore di tradizione, si affacciano sulla tavola irrompendo e rompendo schemi mai davvero precostituiti. Dal **panettone** all'olio d'oliva; alle **friselle** dolci, biscotti tondi al vino tintilia; ai **cantucci** di mandorle molisane; ai saporiti **mostaccioli** con miele nostrano; ai panzerotti ripieni di ricotta e marmellata. Quando ci sediamo a tavola entriamo in un mondo culturale che assume a sé tradizione e territorio. Siamo sul Matese e dal Matese non si può andar via senza deliziarsi dei dolci ai fichi; dei Caucioni, mezzelune fritte ripiene di formaggi e ricoperte di miele o significanti silhouette ripiene di crema di ceci e mosto cotto. Indispensabile per tornar a sperare al meglio nell'anno a venire, la bevanda per eccellenza: la **tintilia**, vino autoctono dal sapore intenso, fruttato e decisamente ubriacante! **Il Molise si è desto e brinda alla vita! Auguri.** •



di Andrea Nonne

Presentazione del libro Chentu Poetas



Domenica 29 ottobre 2023 è stato presentato a Fonni, l'ultima mia creazione "Chentu Poetas", pubblicato da **Domus De Janas Editore**.

Un libro che racchiude cento poeti dal '700 ad oggi, un lavoro che ha occupato molto tempo alla mia ricerca ed è stata lunga e impegnativa.

Ospiti di rilievo che hanno partecipato al dibattito, Pier Sandro Pillonca, giornalista professionista; Anna Cristina Serra poetessa drammaturga e Bachisio Bandinu antropologo, giornalista e scrittore e che hanno interloquito nell'intero dibattito insieme al giornalista Michele Tatti. Non potevano mancare i saluti della nostra sindaca Daniela Falconi e dell'assessore alla cultura Franco Duras che hanno riconosciuto e sottolineato l'importanza del lavoro, complimentandosi con l'autore per l'importanza e l'approfondimento

storico-culturale del libro "Chentu Poetas".

Le presentazioni letterarie non sono così popolari, la lettura o l'interesse per la letteratura, trovano spesso un numero di presenze non altissimo, ma in questa occasione, data anche l'importanza della ricerca storica, la Sala Ceas che ha ospitato l'evento, era gremita di pubblico, il che è stato più che un successo e che ha colpito soprattutto l'attenzione di giovani, riempiendomi con piacevoli sorprese, il cuore di gioia.

Un lavoro faticoso perché? Perché ho dovuto fare tantissima ricerca, tra archivi di stato, curie vescovili, anagrafe e lunghe interviste agli anziani del mio paese, compito non facile per le tempistiche individuali e la disponibilità di ognuno. Un lavoro di pazienza e amore per il mio popolo.

Non mi dilungherò, ma è doveroso

spiegare alcune difficoltà che ho incontrato durante la ricerca, in particolare una.

Anche se amo le tradizioni e tutto ciò che sta attorno ad esse da quando avevo quattro/cinque anni, ho iniziato a raccogliere poesie quando ne avevo circa dodici e da allora non ho mai avuto pausa. Avevo bisogno di questi scritti per poterli poi cantare con le prime formazioni di canto a tenore detto a Fonni, (Cuncordu).

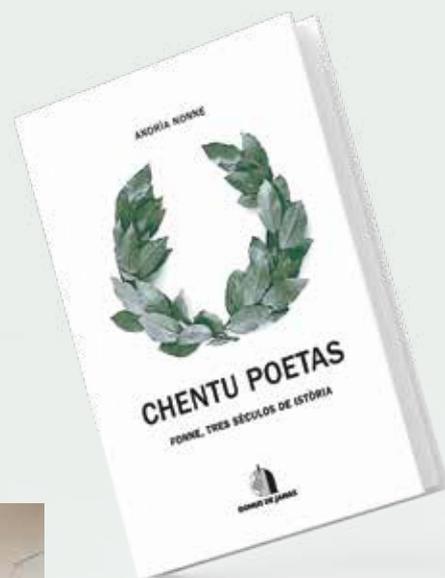
Sicuramente una passione che mi è stata tramandata da mio nonno materno e nel corso dei miei quasi quarant'anni di attività, ho visto tutte le tradizioni che mi hanno condotto a lui.

Passare anni e anni ad intervistare anziani, cercare scritti ovunque e raccogliere documenti dai vari archivi di stato e le cancellerie vescovili, è stato un impegno preso con me stesso e allo stesso tempo profondamente gratificante.

Un episodio che mi ha particolarmente colpito, è accaduto all'archivio di Stato di Cagliari.

Dopo anni di ricerca, una mattina avevo sul carrellino vicino alla mia scrivania quattro faldoni da visionare. Appena finito il primo, dò uno sguardo veloce alla copertina degli altri tre e nel mentre chiedo ad un dipendente d'archivio se potevo consultare altri due registri, specificando quali.

Forse la mia richiesta non era stata



gradita, ma poco dopo il dipendente arriva con il responsabile d'archivio, il quale con poca fiducia, mi consiglia di non andare oltre certe ricerche perché, data la mole di documenti già visionati, non sarei approdato ad altro se non a quello già in possesso.

Restai ammutolito e molto deluso per lo scarso supporto ricevuto dal responsabile, il quale, sono certo, non era convinto di questa mia ricerca dettata proprio dalla passione per la mia terra e per la cultura delle mie genti.

Stanco e sfiduciato, ho fatto fede alle mie motivazioni, perché ero sicuro di trovare ciò che cercavo. Mi alzo dalla sedia, devo dire anche con aria minacciosa e risposi al responsabile con cortese fermezza, che mi sarei occupato io di cercare i faldoni di documenti, senza occupare il tempo del dipendente, né tantomeno il suo, sollevandoli dalla "fatica" di recuperare il materiale da me richiesto.

Questo spiacevole episodio, fu confutato dalla disponibilità del dott. Enrico Trogu direttore dell'archivio, persona sempre gentile e integerrima, attento e disponibile, che mi accordò la possibilità di visionare oltre il numero consentito di faldoni, premiandomi anche, per la distanza dal mio comune a Cagliari e al tempo di viaggio occorso per raggiungere gli Archivi.

Avevo quindi il suo benestare.

Passato circa un altro anno e più, arriva il gran giorno e pensate se questo non è destino: trovai il documento che cercavo nell'ultimo fascicolo dell'ultimo registro che avevo a disposizione e naturalmente non finì quel giorno la ricerca, perché di quella sentenza (Archivio di stato di Cagliari, Reale Udienza Cause Criminali, Pandetta 15, Vol 32 anno 1827-1832) chiesi di poter visionare gli atti del processo citato e così conclusi quel lungo e faticoso studio d'archivio.

Sorpasato l'equivoco con il responsabile di Archivio continuai le ricerche, la determinazione perché ottenessi altri documenti, mi ha portato a terminare la stesura del libro.

Riuscire a salvare cento poeti tutti dello stesso paese toccando tre secoli di storia si potrebbe definire quasi un miracolo nato proprio dall'amore per la mia terra e per la nostra millenaria cultura. •

di **Franco Megna**

Importante progetto di museo etnografico a **Migliuso**

Intorno alla metà del 1400, per ordine di Alfonso d'Aragona, nel territorio "Migliuso" di Serrastretta, fu fatta costruire la fortezza di "Dom Rico", al fine di avere uno strategico presidio militare lungo la rotta dell'istmo più stretto d'Italia, ovvero quell'importante fascia territoriale, di circa 30 km, compresa tra il golfo di Lamezia e quello di Squillace, dove sorge - quasi come se volesse fare da collegamento tra il Tirreno e lo Jonio - il massiccio del monte Reventino.

La fortezza di "Dom Rico", come tutte le fortificazioni sparse nei diversi territori, svolse la sua funzione di difesa militare fino al 1700 e, successivamente, venne "riconvertita" in una grande e produttiva masseria che, nel corso dei secoli, fu di proprietà di nobili e facoltosi signorotti locali

Fortezza "Dom Rico", sede museale



di Franco Megna



Copricapo e "jippune" di donna "maritata", borgo di Migliuso

che adibirono parte dell'imponente struttura ad "alloggio padronale". La masseria subì nel corso degli anni diverse modificazioni, in parte dovute a contingenti esigenze dei proprietari, in parte dovute ad azioni delittuose, come quella del 10 novembre del 1809 quando il brigante Giuseppe Rotella da Tiriolo, per vendetta nei confronti del Sindaco di Serrastretta che non aveva mantenuto una promessa, diede fuoco al casale, danneggiandolo fortemente, e, persino, tagliò la lingua al colono. Nonostante ciò, la masseria mantiene, comunque, un suo fascino ed un ruolo importante per tutta l'area del Reventino. Tra l'altro, lo scrittore Gianni Custodero – nel suo volume *"José Borjès. Da hidalgo a brigante"* (Capone editore) – racconta che il Generale Spagnolo Borjès, nel guidare nell'anno 1861 una spedizione di filo borbonici alla riconquista del perduto Regno delle Due Sicilie in

favore di Francesco II di Borbone, alloggiò anche nell'ex fortezza di "Dom Rico".

Purtroppo, nella seconda metà del secolo scorso, dopo la seconda guerra mondiale, l'ex fortezza, iniziò il suo lento e inesorabile declino segnato da incuria, crolli, danneggiamenti e da un progressivo abbandono, divenendo "prigioniera" di una folta vegetazione.

Ma chi ama il folklore, la tradizione e l'identità di un territorio, come Pino Della Porta, dirigente della FITP Calabria e presidente del Gruppo Folklorico "I MARINISI", sa bene che la storia diventa un passaggio obbligato per comprendere ed individuare le parti di una fisionomia nascosta, resa leggibile attraverso un coerente tracciato unitario dal quale ne viene fuori il ritratto di un borgo, com'era un tempo.

Per tale motivo, nel 2013, con grandi sacrifici personali, **Pino Della Porta acquista "quel che rimane" dell'ex fortezza "Dom Rico"** e inizia una attenta e meticolosa "ri-

costruzione" dell'imponente edificio, con l'obiettivo di inserirlo tra i cosiddetti **"musei diffusi a carattere etnografico"**; un museo che abbia come riferimento il "Territorio del Reventino", rappresentandolo nella sue specifiche dimensioni storiche, culturali, etniche, sociali ed economiche. Del resto, lo stesso Ministero per i Beni e le Attività culturali ha delineato, nell'ottavo ambito degli standard museali sviluppato da un apposito gruppo di lavoro, un percorso per cui un museo possa assumere un ruolo di ricerca, documentazione, informazione, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale del territorio di riferimento. Questa attenzione che si rivolge non solo al patrimonio materiale, ma anche a quello immateriale (relazioni, memorie, testimonianze, saperi locali, ecc.) è un prodotto ed una risposta all'esigenza di una data popolazione locale di conservare, rappresentare e valorizzare il proprio e specifico patrimonio. Quindi, oltre al recupero edilizio dell'ex fortezza, **Pino Della Porta con il suo Gruppo "I Marinisi" e la signora Rosa Maria Iuliano con il Centro Studi "Meliusum", si sono impegnati e si stanno adoperando a recuperare un im-**



Cinta muraria fortezza "Dom Rico"

portante patrimonio etnografico che farà parte della futura “dote museale”. Sia Pino che la signora Rosa Maria sono, infatti, consapevoli che dalla conoscenza di tale patrimonio possa nascere un nuovo modello di fruizione sistematica della “cultura materiale e immateriale” tale da permettere a tutti, ed in particolare alle giovani generazioni, di approfondire e conoscere meglio la propria identità, la “storia” del proprio territorio.

Pezzo “forte” della prossima esposizione, in quanto sintesi della ricchezza culturale, sarà, senza dubbio, la collezione degli abiti tradizionali del territorio che, meglio di qualsiasi altro manufatto, riescono ad esprimere l'identità e il senso di appartenenza alla propria terra. Pertanto, scopo dichiarato dell'esposizione è quello di restituire un'immagine non stereotipata ma reale e significativa del borgo di Migliuso e dell'intera area del Reventino grazie proprio all'analisi dei costumi con il loro lessico ricchissimo e variegato legato alla scelta delle fogge, dei colori e degli ornamenti simbolici.

“La prossima inaugurazione del Museo – ci anticipa Pino della Porta - è lo spunto per compiere un viaggio a ritroso alla riscoperta delle nostre radici e dei valori di un mondo che ancora ci appartiene, un patrimonio culturale che può essere messo al servizio dello sviluppo dei borghi di Migliuso, Angoli e Canello e dell'intero comprensorio nonché al servizio delle ricerche degli stessi gruppi folklorici calabresi. Dal punto di vista etnografico, i costumi tradizionali che saranno esposti costituiscono uno degli aspetti più interessanti del nostro patrimonio artigianale e culturale. L'abito, infatti, è una sorta di carta di identità di colei o colui che lo indossa, un messaggio sociale che produce e determina atteggiamenti e



comportamenti rituali. Esempio eclatante delle trasformazioni generate dalla dinamica sociale locale, il costume definisce, al pari del materiale con cui è stato realizzato, le differenze tra i diversi gruppi, stati sociali di cui rappresenta la visualizzazione più immediata. I tessuti, le stoffe, le decorazioni, gli ori sono indicatori di altrettante vicende storiche, sociali ed economiche che hanno profondamente influito sulla nostra comunità.”

“L'esposizione etnografica di Migliuso – aggiunge, poi, la signora Rosa Maria – non sarà un “deposito” di memorie dove saranno “accumulati” abiti tradizionali, oggetti, utensili, attrezzi, documenti, ma sede di una microcultura radicata nel contesto del paese e luogo d'incontro e “del raccontare”. È di questo raccontare che abbiamo bisogno in un'epoca come la nostra che ha annullato le tradizioni orali. Il Museo, pertanto, dovrà avviare a questa tradizione perduta. In questo contesto, la funzione fondamentale non sarà soltanto quella di raccogliere e conservare le memorie di una stagione scomparsa, ma di seguire le ragioni di questo mutare che è sotto i nostri occhi e di annotare e storicizzare i modi e i tempi del variare della nostra storia. Museo quindi vivo e vitale in una visione globale che ne segua, ne osservi e ne studi tutte le sfaccettature, gli usi, i costumi ed i rapporti degli stessi con le aree vicine. Il Comitato Regionale della Federazione Italiana Tradizioni Popolari, con in testa il Presidente Marcello Perrone, la Dirigenza Nazionale della FITP, Ente presieduto dal dott.



Gerardo Bonifati e la stessa Regione Calabria siamo certi ci supporteranno in questo nostro impegno, consapevoli che i Gruppi Folklorici restano tra gli ultimi depositari di una tradizione orale che è durata secoli e che corre il rischio di dissolversi quotidianamente sotto i nostri occhi”.

Abito da sposa, borgo di Miglierina

In alto: telaio di fine '800



di Laura Fumagalli

Il folklore per la vita



**Quando
solidarietà
e tradizioni
vanno
a braccetto**

Il folklore è comunità e la comunità è solidarietà, è vivere uno accanto all'altro nei momenti belli ma anche sostenersi a vicenda nelle difficoltà, è restare vicino a chi non è fortunato come noi.

Per questo **“Il Folklore per la Vita”** è una delle manifestazioni più amate dalla Federazione. È la dimostrazione di quanto i valori della cultura popolare siano aperti e inclusivi. La dimostrazione di come il folklore non ha solo il compito di fare spettacolo, ma anche quello che **unire la comunità, costruire ponte e intessere relazioni.**

“Per noi del comitato bergamasco della Federazione Il Folklore per la Vita è un appuntamento fisso durante l'anno, un momento in cui scendiamo in piazza per promuovere la gioia del vivere in comunità e del donare” racconta **Francesco Gatto**, presidente uscente di FITP Bergamo e da pochissimo eletto a rappresentante del comitato lombardo. *“Spazio Autismo è l'associazione del territorio che abbiamo scelto di sostenere in tutti questi anni. Una realtà molto importante per il nostro territorio che viaggia accanto alle famiglie con figli autistici”.*

L'edizione 2023 della manifestazione bergamasca si è svolta sabato 2 dicembre, nel cortile del palazzo storico della Provincia di Bergamo, nella centralissima via Tasso, il bel passeggio dei bergamaschi.

Un evento lungo tutto un pomeriggio che ha alternato momenti di spettacolo a testimonianze e presenze istituzionali. Tanti i gruppi bergamaschi che hanno voluto, anche solo con una piccola rappresentanza, essere presenti per testimoniare la vicinanza del folklore alla solidarietà: **Gruppo Folkloristico Arlecchino** (dal 1949), **Gruppo Folklorico Orobico**, **Arlecchino Bergamasco Folk**, **Gruppo Storico**



di Mapello “Gli Scacchi Viventi”, I Gioppini di Bergamo, Associazione Cultural Folklorico Bolivia e Caporales San Simon Cochabamba. Tra uno spettacolo e l'altro, sono saliti sul palco padroneggiato dalla giornalista de L'Eco di Bergamo **Laura Arrighetti**, tanti personaggi istituzionali e non: **Romina Russo**, consigliere delegata alla cultura della Provincia di Bergamo, il consigliere regionale **Giovanni Malanchini**, l'assessore alla politiche sociali del Comune di Bergamo **Marcella Messina**, il presidente di Spazio Autismo **Tino Manzoni**, **Reno Morazzini** dell'associazione Cuore Batticuore e **Fabrizio Cattaneo**, vicepresidente FITP – Federazione Italiana Tradizioni Popolari. A chiudere in bellezza, il concerto dei **Sud Ensemble**, progetto musicale di Maria Laura Talarico che ha fatto ballare tutti i presenti a suon di pizziche e tammuriate. Non solo gruppi bergamaschi e tante autorità hanno calcato il palco dell'edizione bergamasca del Folklore per la Vita! **Tanti amici provenienti da tutta l'Italia**, infatti, hanno assistito allo spettacolo. “Quella stessa mattina – racconta Fabrizio Cattaneo, vicepresidente FITP e presidente IOV Italia – Bergamo ha ospitato l'assemblea generale della sezione italiana della IOV. Per gli appassionati di folklore da tutta Italia è stata l'occasione per assistere ad un bel pomeriggio dedicato alla cultura popolare e alla solidarietà”.

“La raccolta fondi di quest'anno – continua Francesco Gatto – è stata resa possibile grazie alla vicinanza di un attore importantissimo del territorio, l'associazione Strada del Vino Valcalepio e dei Sapori della Bergamasca, guidata dal presidente **Enrico Rota**, a cui sono personalmente legato da profonda amicizia”. L'associazione, infatti, ha messo a disposizione gratuitamente 140 bottiglie di Valcalepio e insieme abbiamo creato una piccola Edizione Limitata dedicata al folklore con un'etichetta d'autore e un bollo celebrativo targato “Il folklore per la Vita”. Insieme a Spazio Autismo, le bottiglie sono state vendute al simbolico prezzo di 10 euro a tutti coloro che quel pomeriggio hanno voluto partecipare all'evento. Inutile dire che sono terminate in un attimo!

“Sono davvero contento che l'associazione Strada del Vino Valcalepio e dei Sapori della Bergamasca abbia potuto essere d'aiuto a questa straordinaria iniziativa. Per noi è un piccolo gesto ma ci piace pensare che ci porta nelle case di tutte quelle persone che non hanno avuto le fortune che altri hanno ricevuto. E star loro vicino è per noi fondamentale” ha commentato Enrico Rota, Presidente della Strada del Vino Valcalepio e dei Sapori della Bergamasca. “Un grazie a tutti coloro che, da volontari, sono protagonisti di queste attività”.

Bellissime anche le parole di Tino Manzoni, presidente di Spazio Autismo: “Le famiglie con figli autistici spesso si trovano ad affrontare difficoltà quasi insormontabili. Quello che fa la differenza in questi casi è l'aiuto che può venire da amici, parenti, un'associazione, è la vicinanza della città, è il dono di tempo e di amore. Grazie a FITP Bergamo che ci tiene sempre nei suoi pensieri, per noi e per i nostri ragazzi è uno stimolo fondamentale”. Davvero un pomeriggio bellissimo, tra musica, danze e canti ci siamo trovati tutti sulla stessa lunghezza d'onda, quella del dono. •

SARDEGNA

di Giacomo Serreli

IL FOLKLORE D'ITALIA

CON "NAVIGANTES"



CULTURA E TRADIZIONI SARDE A BARCELLONA



Il patrimonio identitario dell'isola, quello fatto anche dei canti, delle musiche, dei balli, delle espressioni più arcaiche delle sue tradizioni e culture locali, è ancora sconosciuto a molti, specie fuori dai confini regionali.

In virtù anche della sua unicità e varietà meriterebbe maggiore visibilità e soprattutto occasioni di proporsi **oltre la Sardegna**, in ideali gemellaggi con le culture e le tradizioni di altri paesi ove trovare ospitalità. E' da queste premesse che è **partito il progetto "Navigantes"**, concepito da Leonardo Marras presidente della Fondazione Maria Carta di Siligo (Sassari) per portare a Barcellona gli aspetti più caratterizzanti di quel patrimonio; grazie a oltre 400 persone fatte imbarcare a Porto Torres sulla Cruise Barcelona della Grimaldi, quella che per l'occasione diventava "la nave dell'identità".

Così il 9 ottobre del 2023 due ali di folla, assiepata **sulle ramblas di Barcellona**, hanno fatto da cornice alla sfilata di questa nutrita rappresentanza delle espressioni delle tradizioni e cultura sarda. **Oltre 400 persone negli abiti tradizionali** di una quarantina di comuni isolani; ma anche suonatori di strumenti tipici come launeddas e organetto, cori a tenore di Bitti, Orgosolo, Oliena; tamburini e trombettieri della

Sartiglia di Oristano, i mamuthones di Mamoiada e la banda musicale Antonio Dalerci di Alghero.

Il passo cadenzato e misterioso dei mamuthones e l'arcaico fragore dei loro campanacci, come le **profonde voci dei tenores**, l'inedita sonorità delle **tre canne delle launeddas**, la stupefacente policromia degli **abiti tradizionali** dei diversi paesi isolani, hanno proiettato la folla in una dimensione culturale e geografica assolutamente irripetibile, quella della Sardegna.

Hanno suscitato curiosità e affascinato il numeroso pubblico, costituito ovviamente anche da tanti turisti, che di fronte a quella sorprendente invasione, manifestavano sensazioni di stupore e incanto, di ammirazione e partecipazione per l'eleganza di quella sfilata.

Che procedendo verso la piazza Catalunya, attraversando il Portal de l'Angel e la Carrer del Bisbe, è poi confluita, per il grande ballo tondo finale, nella piazza Sant Jaume, il cuore del potere politico e amministrativo catalano perchè lì si affacciano i palazzi del municipio di Barcellona e delle Generalitat.

Qui con loro si sono esibiti anche esponenti di alcuni dei più rappresentativi gruppi folk catalani che avevano aperto anche la sfilata dalle ramblas.



Il presidente della regione Sardegna Christian Solinas aveva evidenziato in un suo messaggio come l'evento si sarebbe concretizzato "con una grande operazione di scambio culturale, di amicizia e fraternità tra il popolo sardo e quello catalano". Fondamentale nell'allestimento di "Navigantes" è stato l'apporto reso dagli organismi isolani della FITP, la Federazione Italiana Tradizioni Popolari e della recentemente costituitasi UFS, Unione Folclorica Sarda, emanazione dell'Unione Folclorica Italiana. A loro è infatti spettato il compito di selezionare le rappresentanze dei gruppi folk locali che, indossando i loro abiti tradizionali, hanno sfilato e ballato in Catalogna. Venendo in contatto anche con la nutrita comunità dei sardi emigrati a Barcellona e raccolti nell'Associazione dei Sardi in Catalogna (Assòtziu de sos Sardos in Catalogna - Associació de Sardes a Catalunya). E' stato così rinsaldato il legame e gemellaggio tra le culture sarda e catalana ribadito anche nell'incontro che la delegazione sarda ha avuto nella Casa della Sardana con Ivan Besora presidente di Adifolk, la potente associazione che il folklore catalano promuove nel mondo attraverso Aplec, l'evento ospitato anche ad Alghero nel settembre del 2021. Fu in quell'occasione che i catalani sottoscrissero un protocollo d'intesa con la **Fondazione Maria Carta** per promuovere congiuntamente culture e tradizioni dei due popoli. Altro incontro poi nella sede del dipartimento della cultura con la ministra Natalia Garriga alla presenza anche del console generale italiano a Barcellona Emanuele Manzitti e di Luca Bellizzi delegato del governo della Catalogna in Italia. Nell'atrio del monumentale palazzo che si affaccia sulle Ramblas, sede del ministero, c'è stato un primo assaggio, con balli e musiche di launeddas e organetti, di quello che avrebbe riservato la sfilata partita dal vicinissimo monumento a Cristoforo Colombo.

All'interno del ministero invece erano stati i componenti del tenore Murales di Orgosolo a intonare "No sias isciau" il canto su testi di Remundu Piras che invita a non dimenticare la propria lingua madre, suscitando l'attenzione l'ammirazione della ministra catalana. Della delegazione isolana facevano anche parte anche esponenti dell'esecutivo regionale (Antonio Moro, Carlo Doria, Quirico Sanna), ma anche i sindaci dei comuni di Alghero, Tempio, Siligo e Bultei. Rappresentanti di quel territorio ove si persegue la salvaguardia delle culture locali, il contrasto agli effetti di un devastante spopolamento. Impegnati cioè a tenere viva la nostra identità che vuole viaggiare e confrontarsi, non chiudersi. Come "Navigantes" nel suo piccolo ha forse dimostrato.

Proprio la **navicella nuragica** che fu scoperta nel 1949 nel territorio del paese del Goceano (che l'ha inserita anche nel suo stemma) è stata eletta a simbolo della manifestazione "Navigantes" e alcune sue copie sono state donate agli enti catalani che hanno sostenuto l'iniziativa sarda, il cui significato e motivazione era stato sintetizzato in un volantino multilingue (in sardo, catalano, inglese e italiano) distribuito a Barcellona che così recitava: "Barcellona accoglie le espressioni della cultura popolare dell'isola della Sardegna. Sfilano i raffinati e multicolori abiti tradizionali dei paesi isolani e ballerini e ballerine propongono le loro danze più tipiche; le antiche e caratteristiche maschere del carnevale; risuonano le musiche che accompagnano le giostre equestri e della banda della città di Alghero la più strettamente legata alla cultura catalana.

Si levano i suoni degli strumenti della musica popolare, tra cui il più antico e esclusivo dell'isola quello delle launeddas.

Si intonano i canti tradizionali, come quello misterioso delle quattro voci maschili del canto a tenore oggi patrimonio dell'umanità.

Questo vuole essere l'abbraccio del popolo sardo alla città di Barcellona e all'intera comunità della Catalogna in un rinnovato gemellaggio nel segno della fratellanza e della stretta vicinanza di due culture".

Perché l'approdo degli oltre 400 sardi a Barcellona voleva significare un fraterno abbraccio ad una comunità che ha dimostrato di perseguire con maggiore successo quegli obiettivi di difesa della sua cultura e lingua che faticosamente tentano di farsi strada nell'isola.



E dare visibilità fuori dalla Sardegna a una identità culturale irripetibile e ancora integra e radicata. "Navigantes" interprete, insomma, di una coerente e sentita iniziativa che aveva la Sardegna, i sardi e la loro cultura, come beni e valori da tutelare e promuovere anche lontano dall'isola. La dove nei primi anni Sessanta, su un'altra nave partita da Alghero, altri esponenti della canzone algherese erano approdati a Barcellona sfidando l'ostracismo e i divieti della dittatura franchista, per cantare e liberare la lingua catalana che si voleva schiacciata e silenziata. •



RICONOSCIMENTI

di Corrado Giannò

EVENTO D'ONORE PER NINO ALESSANDRO



Celebrazione e riconoscimenti per il Maestro del Folklore

Una serata unica, un'atmosfera magica, un Auditorium, quello dell'Immacolata, pieno all'inverosimile e lui il protagonista Nino lì tranquillo, impassibile a salutare amici, conoscenti, gente giunta appositamente sull'isola, vecchi e nuovi componenti dei "Cantori Popolari delle Isole Eolie", autorità civili e militari, ed ovviamente le massime espressioni a livello nazionale della Federazione Italiana Tradizioni Popolari (FITP) capeggiate dal presidente, Benito Ripoli; dal suo Vice Gerardo

Bonifati; dal Segr. Generale Franco Megna nonché, dal Presidente aggiunto dell'organismo mondiale del folklore (IGF), Rinaldo Tobia, che ad Haifa in Israele lo scorso 3 settembre ha insignito il Dr. Nino Alessandro dell'Onorificenza Internazionale di Eccellenza come Maestro Coreografo. Saluti, aneddoti sulla sua carriera intrapresa sin da piccolo, particolari sui modi innovati di come trasmettere la sua passione per il folklore e calarla in scena, ringraziamenti per l'attività costante in favore delle persone con disabilità cui Nino da oltre un decennio dedica il suo tempo rivestendo la carica di Presidente presso l'associazione di Messina "Club arietta", e poi due quadri di grande spettacolo ed altissimo livello per omaggiare il proprio Regista, Coreografo e



Isole Eolie



Direttore Artistico sublimemente eseguiti, quasi a rasentare la perfezione, dai "Cantori Popolari delle Isole Eolie".

Momenti di grandissima commozione, alla quale anche Nino, alla fine, ha dovuto cedere il passo, ma con quell'eleganza che contraddistingue i Signori.

I suoi sono stati ringraziamenti semplici, dettati dall'affetto che ha dato e ricevuto, dal lavoro sapientemente portato avanti giorno dopo giorno, dagli studi e dalle ricerche minuziose, dall'incontro e dai racconti con i nostri avi.

Un corollario di cose, di testimonianze che gli hanno permesso nel tempo, di mettere in scena spettacoli sempre diversi, sempre più coinvolgenti, con musiche, canti, balli, costumi, scene che hanno fatto sì che ogni lavoro, diventasse "poesia".

E sono proprio queste le motivazioni che hanno indotto le organizzazioni di tutto il mondo a conferire al Dott. Nino Alessandro, questo altissimo e meritissimo riconoscimento. Tutto questo è frutto di un lavoro cominciato già negli anni '70, allorquando Nino attraverso studi ed approfondite ricerche contribuisce, con i "Canterini Peloritani", al cambiamento nel modo di portare in scena spettacoli assolutamente innovativi, con quadri tematici che per la prima volta venivano inseriti durante una esibizione folklorica. Era chiaro in Nino che l'evolversi di qualsivoglia gruppo folklorico era legato al riuscire a tramandare a più persone possibili le radici della co-

noscenza e così da lì, ha sviluppato l'essenza di ricercatore e operatore di arti e scene nel campo della musica, della danza, degli eventi religiosi, delle rievocazioni storiche, un percorso maturato nel tempo con la determinazione e la passione che ancora oggi lo animano.

L'accurata veridicità della loro riproduzione porta lo spettatore al di là del muro scenico e lo colloca dentro quelle forti emozioni rivissute con intensità dell'ensemble, perché dietro ogni rappresentazione scenica c'è lo studio e la disamina, da parte di ogni singolo elemento del gruppo, del contenuto di ciò che verrà spettacolarizzato, questa infatti, è da sempre l'impostazione di lavoro preparatorio e imprescindibile, voluta da Nino Alessandro. Di Nino, tutti sapevamo che era una persona speciale e piena di talento molto prima che raggiungesse l'apice del successo.

Si è costruito da solo, con le sue forze, con le sue mani. Tutto ciò che possiede l'ha guadagnato con tanto impegno, immensi sacrifici personali ed economici.

"Per realizzare grandi cose non dobbiamo solo agire, ma anche sognare. Non solo pianificare, ma anche credere" (Anatol France). E Nino prima ha sognato e poi ha creduto.

Il mondo del folklore lo ringrazia per quanto ha già fatto, per quello che sta facendo e per quello che continuerà a fare d'ora in avanti. Grazie di tutto Nino, ma soprattutto grazie per la gran bella persona che sei. •



Redazione FITP

Augustafolk ospiti da Fiorello

*Un incontro
folklorico
su VivaRai2*



È da poco passata l'alba di venerdì 1 dicembre, quando sulle strisce pedonali più famose d'Italia, al Foro Italico di Roma, i colori degli abiti tradizionali siciliani incantano i passanti fermi davanti al semaforo rosso. È il **Gruppo Augustafolk**, ospite della trasmissione **VivaRai2** magistralmente condotta da **Rosario Fiorello**, allegramente affiancato dal duo **Biggio, Casciari**.

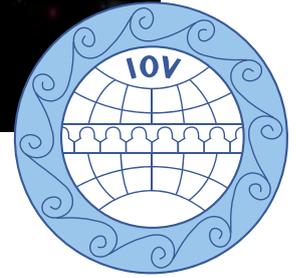
I ragazzi del rinomato gruppo augustano, partiti da Augusta in bus alle 15 del giovedì, alla volta di Roma, sono stati coinvolti dal noto showman in quello che è ormai diventato un cult della trasmissione mattutina di Raidue: lo spettacolo al semaforo. Così dopo personaggi come Pier-Francesco Favino, Lillo e Alessia Marcuzzi, anche il Gruppo Augustafolk si è esibito davanti ai passanti in diretta nazionale, intonando un'allegria tarantella della tradizione siciliana. È stato lo stesso Fiorello a voler mandare il gruppo al semaforo, dichiarando attraverso i suoi canali social di "aver sicilianizzato il semaforo del Foro Italico".

Terminata la diretta televisiva il gruppo folklorico ha voluto omaggiare Rosario Fiorello con una "**vecchia bicicletta**" appartenuta al padre, che lo showman ha subito riconosciuto; un momento pieno di emozioni visibili attraverso gli stessi occhi di Rosario Fiorello.

Il gruppo Augustafolk ha successivamente coinvolto il conduttore in un'allegria tarantella con girotondo insieme ai giovanissimi componenti del gruppo, e nell'ironico brano "*u sciccareddu*", momenti che sono andati successivamente in onda nel mattin-show di lunedì 4 dicembre.

Una giornata intensa di emozioni ha contraddistinto il gruppo Augustafolk da sempre impegnato a **valorizzare e divulgare la cultura folklorica siciliana**. •





IOV Italia 2023

Assemblea Nazionale a Bergamo



Si è svolta sabato 02 dicembre scorso a Bergamo, presso la Sala Viterbi della Provincia l'Assemblea nazionale generale 2023 IOV ITALIA sezione Italia di IOV WORLD International Organization of Folk Art.

Presente il Direttivo Nazionale con il presidente Fabrizio Cattaneo, il Vice Marcello Perrone, il Segretario Generale Fabrizio Nicola coadiuvato da Ida Boffelli, i consiglieri Francesco Gatto, Giampiero Cannas e Laura Fumagalli.

Ospiti numerosi rappresentanti delle istituzioni provinciali e regionali che hanno potuto interagire con una folta platea di intervenuti da tutta Italia I lavori assembleari, preceduti dai saluti di benvenuto della consigliera provinciale con delega alla cultura Romina Russo, padrona di casa, e dai consiglieri di Regione Lombardia Davide Casati e Giovanni Malanchini i quali hanno sottolineando l'importanza dei valori statuari della organizzazione IOV Italia come recita

l'art. 3: "Contribuire alla educazione ed alla salvaguardia della identità culturale di tutte le popolazioni e nazioni e così facendo, promuovere la comprensione internazionale e la pace nel mondo".

Presente, a sorpresa, anche Stefania Pendezza e Carlo Conte, di Promoberg – Fiera di Bergamo, a rappresentanza della Fiera di Territori, per dimostrare quanto il mondo del turismo lento ed esperienziale sia attento alle tradizioni locali e alle associazioni di cultura popolare.

Il Presidente Nazionale Fabrizio Cattaneo ha ringraziato per l'ospitalità e l'attenzione al mondo dell'arte e cultura popolare da parte delle istituzioni presenti, evidenziando la centralità di temi importanti che accompagnano la missione dei volontari "abbonati" all'organizzazione internazionale.

Terminati i saluti istituzionali e i ringraziamenti, l'assemblea è entrata nel vivo della discussione dei punti

di Francesco Gatto



all'ordine del giorno moderati dal Segretario Generale Fabrizio Nicola. Straordinario apprezzamento ha ricevuto la presentazione Report delle Attività di IOV Italia anno 2022 commentato dal Presidente della Commissione Comunicazione Francesco Gatto, che ha invitato i soci presenti ad arricchire la prossima raccolta relativa all'anno corrente, con gli eventi, tanti, organizzati nei propri territori.

È stato affrontato anche il tema del lavoro necessario da parte di tutti a promuovere le attività delle singole associazioni affiliate, con il coinvolgimento delle future generazioni: "Abbiamo una enorme responsabilità, ha sottolineato il presidente Cattaneo, quella di tramandare una eredità culturale di chi porta con sé esperienza e tradizioni decennali, alle

generazioni future, con il linguaggio moderno utilizzando anche strumenti di comunicazione di massa come i social network".

Ai più giovani, ribadisce Cattaneo, rivolgeremo sempre la nostra massima attenzione per il futuro della nostra organizzazione, ma allo stesso tempo non possiamo dimenticare il grande senso di responsabilità e di attaccamento dimostrato dai nostri Soci "senatori" e, soprattutto, da quei Soci che con grande passione ci aiutano volontariamente nella gestione di tutte le iniziative.

L'Assemblea è stata molto partecipata, con numerosi interventi i quali, sicuramente, offriranno interessanti spunti di valutazione sull'evoluzione delle attività future della sezione italiana di IOV WORLD International Organization of Folk Art e si è conclusa con il rinnovato impegno di tutti. •



AFFILIAZIONE E TESSERAMENTO ALLA FITP 2024

PREMESSA

Le nuove disposizioni legislative riguardanti le attività volontaristiche delle associazioni non profit (enti del terzo settore), **obbligano** le stesse associazioni:

- 1. a tenere il registro dei propri volontari** (digitale o cartaceo, debitamente numerato e firmato);
- 2. ad assicurare TUTTI i soci volontari.**

Va subito detto che **questo obbligo tutela sia il Gruppo che i singoli componenti** in quanto, in mancanza di tenuta del registro di **TUTTI i componenti del Gruppo** e in mancanza della loro assicurazione, qualora ci fosse un incidente, si violerebbe la legge ed il Presidente del sodalizio sarebbe chiamato a rispondere economicamente, in proprio, dei danni subiti.

Le polizze assicurative devono coprire

- gli infortuni e le malattie subiti dai componenti del Gruppo in relazione all'attività di volontariato;
- la responsabilità civile verso terzi.

DISPOSIZIONI

La Giunta FITP, nella riunione tenutasi a Roma il **16.12.2023** e, successivamente, nella riunione in video conferenza tenutasi in data **29.12.2023**, tenendo conto di quanto sopra espresso, ed in attesa di studiare, in maniera più approfondita per il prossimo anno,

il contratto di assicurazione dei componenti i Gruppi Folklorici affiliati alla stessa Federazione Italiana Tradizioni Popolari, ha deliberato le **quote di affiliazione e tesseramento 2024 per come segue:**

QUOTA DI AFFILIAZIONE:

€ 100,00 (per i Gruppi i cui presidenti hanno "soggiornato" a Grottammare in occasione dell'Assemblea Nazionale FITP svoltasi nel mese di ottobre u.s. la quota di affiliazione è di € 50,00);

QUOTA TESSERAMENTO

Vi sono 2 opzioni:

1ª opzione

a) quota della singola tessera C 10,00 per i tesserati dal 18° anno di età;

b) quota della singola tessera € 7,00 per i tesserati sotto il 18° anno di età.

La garanzia si intende limitata agli infortuni occorsi agli Assicurati, regolarmente iscritti nei registri del Gruppo, per ordine e conto di quest'ultimo, durante la:

- loro permanenza presso le sedi dei rispettivi gruppi o gli uffici del Contraente;
- partecipazione a manifestazioni organizzate da enti pubblici o privati;

l'assicurazione è operante anche per gli eventuali infortuni occorsi durante l'uso degli ordinari mezzi di locomozione (non guidati dagli Assicurati) per trasferirsi sui luoghi di svolgimento delle



TESSERAMENTO

Redazione FITP

manifestazioni e viceversa, in quanto però tali mezzi vengano usati dagli Assicurati collettivamente e messi a disposizione del Contraente.

Copertura: extraprofessionale
Morte € 30.000

Invalità permanente € 25.000
Franchigia attività professionale
franchigia modulata al 5%

Diaria ricovero da infortuni €
20,00 (per un periodo massimo
di 40 giorni)

Gesso € 50,00 (per un periodo
massimo di 30 giorni)

n. assicurati per categoria 7.000.

2^a opzione

a) quota della singola tessera C
15,00 per i tesserati dal 18°
anno di età;

b) quota della singola tessera €
12,00 per i tesserati sotto il
18° anno di età.

La garanzia si intende limitata agli infortuni occorsi agli Assicurati, regolarmente iscritti nei registri del Gruppo, per ordine e conto di quest'ultimo, durante la:

- loro permanenza presso le sedi dei rispettivi gruppi o gli uffici del Contraente; partecipazione a manifestazioni organizzate da enti pubblici o privati;
- l'assicurazione è operante anche per gli eventuali infortuni occorsi durante l'uso degli ordinari mezzi di locomozione (non guidati dagli Assicurati) per trasferirsi sui luoghi di svolgimento delle manifestazioni e viceversa, in quanto però tali mezzi vengano usati dagli Assicurati collettivamente e messi a disposizione del Contraente.

Copertura: extraprofessionale
Morte € 90.000

Invalità permanente € 75.000
Franchigia attività professionale
franchigia modulata al 5%

Diaria ricovero da infortuni €
40,00 (per un periodo massimo
di 40 giorni) Gesso € 30,00 (per
un periodo massimo di 30 giorni)
n. assicurati per categoria 1.000.

PER OGNI EVENTUALE INFORMAZIONE IN MATERIA DI AFFILIAZIONE E TESSERAMENTO ALLA FITP, IL REFERENTE È IL VICE PRESIDENTE FABRIZIO CATTANEO.

La richiesta di rinnovo (1 COPIA)
può essere inviata sia tramite
E-mail: tesseramento@fitp.org sia
in cartaceo presso l'ufficio tesse-
ramento e deve contenere:

- » Domanda di affiliazione (allegato A) fronte/retro compilata in ogni sua parte e firmata con firma autografa;
- » Elenco delle perone da tessere utilizzando, preferibilmente, il file Excel da scaricare dal sito che deve essere inviato in originale all'email del tesseramento; non inviare immagine e controllare bene i nominativi inseriti in quanto una volta elaborata la pratica le tessere non possono essere annullate e/o sostituite. Per avviare una nuova possibilità di comunicazione diretta con ogni singolo tesserato, Vi viene richiesto anche l'e-mail fra i dati da inserire (facoltativo);
- » Copia del bonifico (**controllare che l'IBAN sia corretto essendo cambiato da più di due anni**) che attesti l'avvenuto pagamento delle quote + € 1.00 a spillo per quanti sono gli spillini richiesti;
- » **IL RINNOVO DEVE ESSERE FATTO ENTRO E NON OLTRE IL 30/06/2024**

Le pratiche di nuova affiliazione (5 COPIE) devono contenere quanto segue:

- 1) Domanda di affiliazione (allegato A) fronte/retro contenente il parere del comitato provinciale di appartenenza compilata in ogni sua parte e firmata con firma autografa;
- 2) N. 3 copie dello Statuto del Gruppo regolarmente registrato
- 3) Foto e curriculum del gruppo
- 4) Elenco dei soci da tessere utilizzando, preferibilmente, il file Excel da scaricare da sito che deve essere anche inviato in originale all'email del tesseramento; non inviare immagine e per avviare una nuova possibilità di comunicazione diretta con ogni singolo tesserato, Vi viene richiesto anche l'e-mail fra i dati da inserire (facoltativo);
- 5) Copia del bonifico che attesti l'avvenuto pagamento delle quote (**controllare che l'IBAN sia corretto essendo cambiato da più di due anni**).

**INDIRIZZO DELL'UFFICIO
DEL TESSERAMENTO:**
via S. Sebastiano, n. 18
98122 - Messina
Tel./Fax 090-771398
cell. 3921434952 (WhatsApp)
E-mail: tesseramento@fitp.org

Modalità di pagamento (solo bonifico) nuovo IBAN intestatario del conto: federazione italiana tradizioni popolari
nome della banca: Banco BPM SPA, cod. filiale, 02356 - IBAN: IT49F050341650200000001140
Bic/swift BAPPIT21P56
Cod. univoco CBI (CUC) 1289661Z
Causale: nome gruppo (senza associazione-centro ect.) - tesseramento 2024.

Non saranno prese in considerazione le pratiche con il numero di iban errato.



FEDERAZIONE
ITALIANA
TRADIZIONI
POPOLARI



COMUNE
DI MISTRETTA

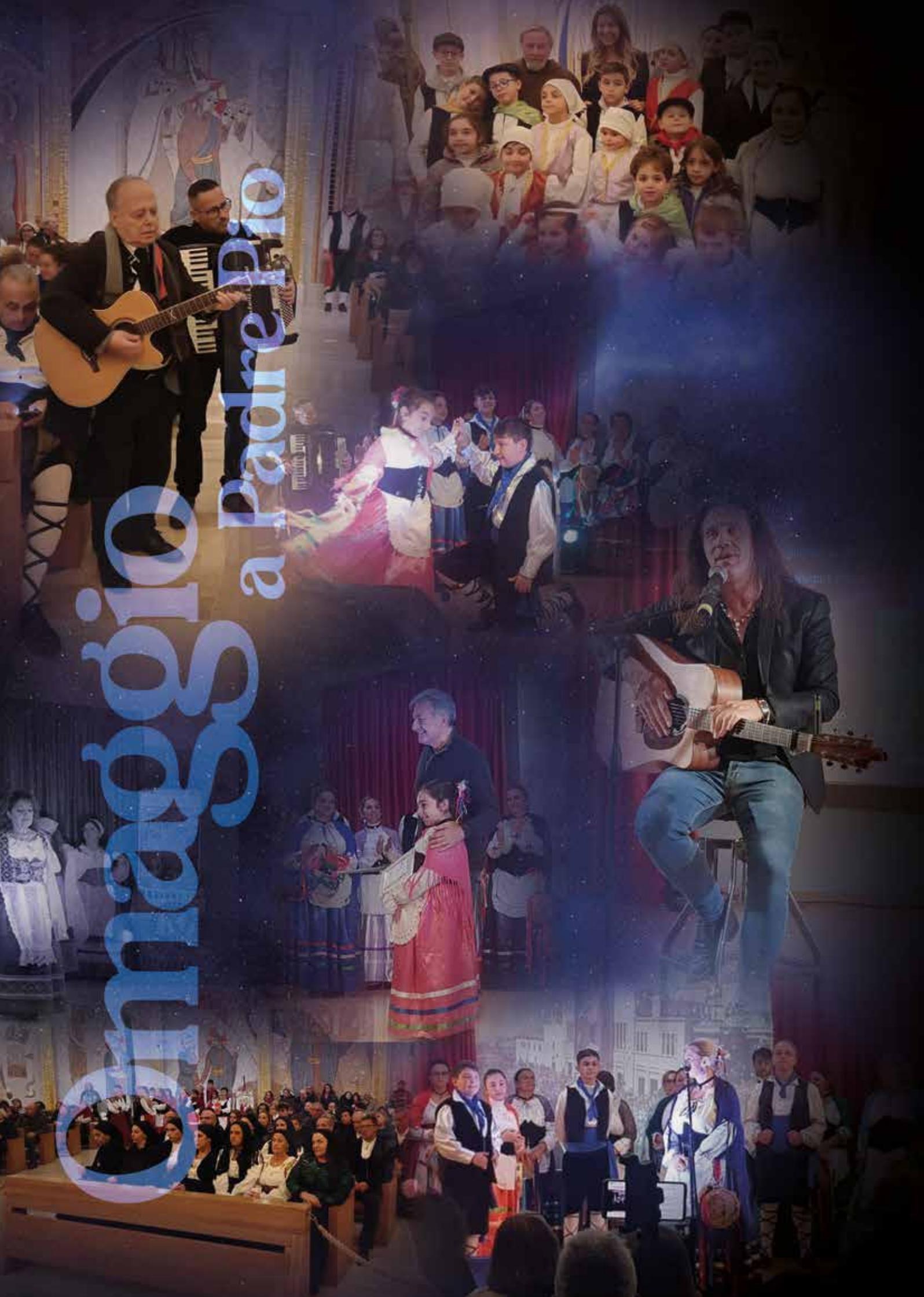


Premio

**Giuseppe
Cocchiara**

Edizione 2024

niara



maggiore a Padre Pio